



REGIONE DEL VENETO

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE PER IL VENETO 2014-2020	
BANDO PUBBLICO	REG UE 1305/2013, Art.
codice misura	<i>10 Pagamenti agro-climatico-ambientali</i>
codice sottomisura	<i>10.2 Sostegno per la conservazione, l'uso e lo sviluppo sostenibili delle risorse genetiche in agricoltura</i>
codice tipo intervento	<i>10.2.1 Interventi di conservazione e uso sostenibile delle risorse genetiche in agricoltura</i>
Autorità di gestione	<i>Direzione AdG FEASR Parchi e Foreste</i>
Struttura responsabile di misura	<i>Direzione Agroalimentare</i>

Testo coordinato con la DGR n. 178 del 21 febbraio 2017



INDICE

1.	Descrizione generale	3
1.1.	Descrizione tipo intervento.....	3
1.2.	Obiettivi.....	3
1.3.	Ambito territoriale di applicazione.....	3
2.	Beneficiari degli aiuti	3
2.1.	Soggetti richiedenti.....	3
2.2.	Criteri di ammissibilità dei soggetti richiedenti.....	4
3.	Interventi ammissibili	4
3.1.	Descrizioni interventi	4
3.2.	Condizioni di ammissibilità degli interventi.....	5
3.3.	Impegni a carico del beneficiario	6
3.4.	Vincoli e durata degli impegni	6
3.5.	Spese ammissibili	6
3.6.	Spese non ammissibili	8
3.7.	Termini e scadenze per l'esecuzione degli interventi.....	8
3.8.	Requisiti obbligatori	9
4.	Pianificazione finanziaria	9
4.1.	Importo finanziario a bando	9
4.2.	Aliquota ed importo dell'aiuto	9
4.3.	Limiti stabiliti all'intervento e alla spesa.....	9
4.4.	Compatibilità e cumulo con altri sostegni e agevolazioni	9
4.5.	Riduzioni e sanzioni	9
5.	Criteri di selezione	9
5.1.	Criteri di priorità e punteggi	Errore. Il segnalibro non è definito.
5.2.	Condizioni ed elementi di preferenza	9
6.	Domanda di aiuto.....	10
6.1.	Modalità e termini per la presentazione della domanda di aiuto	10
6.2.	Documentazione da allegare alla domanda di aiuto	10
7.	Domanda di pagamento	11
7.1.	Modalità e termini per la presentazione della domanda di pagamento.....	11
7.2.	Documentazione da allegare alla domanda di pagamento.....	11
8.	Controllo degli impegni a carico dei beneficiari	12
9.	Informativa trattamento dati personali	12
10.	Informazioni, riferimenti e contatti	12
11.	ALLEGATI TECNICI	13
11.1.	Allegato tecnico - Titolo.....	13
11.2.	Allegato tecnico - Titolo.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
11.3.	Allegato tecnico - Titolo.....	Errore. Il segnalibro non è definito.

1. Descrizione generale

1.1. Descrizione tipo intervento

Il tipo di intervento prevede il sostegno agli enti pubblici che realizzano progetti di conservazione (PA.CO) delle risorse genetiche in agricoltura.

I progetti di conservazione possono prevedere:

- Azioni mirate: azioni volte a promuovere la conservazione ex situ e in situ, la caratterizzazione, la raccolta e l'utilizzazione delle risorse genetiche in agricoltura, nonché la compilazione di inventari basati sul web sia delle risorse genetiche attualmente conservate in situ, comprese le attività di conservazione delle risorse genetiche in situ/nell'azienda agricola, sia delle collezioni ex situ (banche dei geni) e delle banche dati.
- Azioni concertate: azioni volte a promuovere tra gli organismi competenti degli Stati membri lo scambio di informazioni in materia di conservazione, caratterizzazione, raccolta e utilizzazione delle risorse genetiche in agricoltura nell'Unione Europea.
- Azioni di accompagnamento: azioni di informazione, diffusione e consulenza con la partecipazione di organizzazioni non governative e di altri soggetti interessati, corsi di formazione e preparazione di rapporti tecnici.

L'intervento riguarda il settore agricolo attraverso aiuti per la conservazione di razze animali e specie vegetali agrarie a rischio di estinzione o erosione genetica e mira alla costituzione di una Rete regionale della biodiversità tra Enti di diritto pubblico che operano in ambito regionale nel campo della biodiversità.

Il presente bando avvia esclusivamente interventi attivabili nell'ambito del Progetto Collettivo del Gruppo di Cooperazione Agroambientale (PRO.CO) , presentato nel tipo di intervento 16.5 "Sostegno per azioni congiunte per la mitigazione del cambiamento climatico e l'adattamento ad esso e sostegno per approcci comuni ai progetti e alle pratiche ambientali in corso".

I beneficiari del presente tipo di intervento possono pertanto ottenere un sostegno per lo svolgimento di attività specificate al successivo paragrafo 3.1 "Definizione degli interventi" descritte nel Progetto di conservazione (PA.CO) e rientranti nel Progetto collettivo (PRO.CO) definito e coordinato tramite l'adesione al bando per il tipo di intervento 16.5.1.

1.2. Obiettivi

Il tipo di intervento proposto concorre al raggiungimento del seguente obiettivo generale del Programma di sviluppo rurale (articolo 4 del Reg. UE 1305/2013):

- garantire la gestione sostenibile delle risorse naturali e l'azione del clima.

Tale obiettivo della politica di sviluppo rurale, che contribuisce alla realizzazione della Strategia Europea 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, viene perseguito tramite la seguente priorità indicata dall'Unione Europea:

- Priorità 4: Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura.
- Focus Area a: Salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità, compreso nelle zone Natura 2000 e nelle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici, nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa.

1.3 Ambito territoriale di applicazione

L'ambito territoriale interessato dall'applicazione del bando è rappresentato dall'intero territorio regionale.

2. Beneficiari degli aiuti

2.1 Soggetti richiedenti

Enti pubblici.

2.2 Criteri di ammissibilità dei soggetti richiedenti

I soggetti richiedenti, ai sensi del presente bando, devono:

1. possedere comprovata esperienza nella conservazione ex situ o nell'attività di raccolta e/o caratterizzazione della biodiversità di interesse agrario del Veneto.
2. possedere almeno un'unità operativa sul territorio regionale.
3. aderire al tipo di intervento 16.5.1.

3 Interventi ammissibili

3.1 Descrizioni interventi

Realizzazione di progetti di conservazione delle risorse genetiche in agricoltura, comprendenti una o più delle azioni mirate, concertate e di accompagnamento.

Nell'ambito delle azioni risultano ammissibili le seguenti attività svolte in coerenza con quanto indicato nelle "linee di conservazione" allegate al presente bando:

a. conservazione ex situ:

a.1. razze animali

a1.1. attività di conservazione in purezza di capi riproduttori presso centri di conservazione.

a.2. varietà vegetali

a.2.1. attività di conservazione in banche del germoplasma di specie orticole ed erbacee (escluse essenze foraggere di prati ricchi di specie): rinnovamento del materiale di propagazione conservato nei centri al fine del mantenimento della sua vitalità.

a.2.2. mantenimento presso i centri di campi catalogo di viti e fruttiferi.

b) Caratterizzazione e/o raccolta del materiale a servizio dei centri di conservazione

b.1. razze animali

b.1.1. attività per la determinazione e caratterizzazione dei capi conservati presso i centri di conservazione

b.1.2. analisi dei dati raccolti nell'ambito delle attività di conservazione e di caratterizzazione

b.1.3. attività di raccolta di elementi ed informazioni storiche, nonché di dati relativi all'effettiva presenza sul territorio, di razze animali autoctone attualmente non conservate presso i centri di conservazione

b.2. varietà vegetali

b.2.1. attività per la determinazione e caratterizzazione del materiale conservato presso i centri di conservazione

b.2.2. attività di raccolta di elementi ed informazioni storiche, nonché di dati relativi all'effettiva presenza sul territorio, di specie e varietà autoctone attualmente non conservate presso i centri di conservazione

b.2.3. attività di determinazione del grado di erosione genetica, sulla base di risultati scientifici e di indicatori che permettano di stimare la riduzione delle varietà di cui al punto b 2.2., la diversità della loro popolazione

b.2.4. Attività di caratterizzazione delle risorse genetiche vegetali finalizzate all'iscrizione ai registri nazionale delle varietà autoctone e da conservazione

c) Iniziative volte all'utilizzazione delle risorse genetiche:

c.1. razze animali o varietà vegetali

c.1.1. attività finalizzate alla valorizzazione delle risorse genetiche di interesse agrario e alla sostenibilità economica del loro utilizzo.

d) Iniziative di accompagnamento al Programma di conservazione:

d1) razze animali o varietà vegetali

d.1.1. informazione sull'attività svolta dai centri di conservazione finalizzata alla-diffusione delle conoscenze sulle risorse conservate.

d.1.2. attività di inserimento in data base regionali, nazionali ed internazionali di quanto rilevato nell'ambito delle azioni b e c.

d.1.3. attività finalizzate all'iscrizione ai registri nazionali delle varietà autoctone e da conservazione, escluse le attività di caratterizzazione b.2.4

d.1.4. attività di formazione.

e) Iniziative volte a promuovere scambi di informazione in materia di conservazione, caratterizzazione, raccolta e utilizzazione di risorse genetiche nell'Unione Europea

3.2 Condizioni di ammissibilità degli interventi

- 1 Presentazione di un Progetto (PA.CO) elaborato secondo lo schema allegato al bando che contenga almeno le seguenti informazioni:
 - descrizione delle attività previste nell'ambito delle azioni programmate (almeno una delle schede 1, 2, 3);
 - elenco delle risorse genetiche interessate dalle diverse attività (almeno una delle schede 1, 2, 3);
 - tempistiche di svolgimento delle attività progettate (almeno una delle schede 2, 3, 4);
 - descrizione del budget complessivo e sua ripartizione tra le diverse azioni (Progetto di conservazione e almeno una delle schede 4 e 5);
- 2 Le attività di conservazione ex situ delle razze animali (a.1.1) devono riguardare capi che non sono stati oggetto di pagamento agro-climatico-ambientale di cui alla misura 10.1.7
- 3 Le attività di conservazione ex situ delle varietà vegetali (a.2.1) devono riguardare superfici che non sono state oggetto di pagamento agro-climatico-ambientale di cui alla misura 10.1.7
- 4 Le attività indicate alla lettera a 1. del paragrafo 3.1 devono riguardare unicamente le razze individuate nelle "Linee di conservazione" descritte nell'Allegato tecnico n. 11.1.
- 5 Le attività indicate alle lettere c 1. e d 1. del paragrafo 3.1, devono riguardare unicamente le razze individuate nell'allegato al PSR "La certificazione del calcolo dei mancati Redditi e dei costi aggiuntivi per le misure relative agli articoli 17, 21, 28, 29 e 31 del regolamento (UE) n. 1305/2013 e della minaccia di estinzione delle razze animali autoctone", approvato con Decreto n. 1 del 20 marzo 2015 del Direttore del Dipartimento Agricoltura e Sviluppo Rurale.
- 6 Le attività indicate alla lettera a 1.1. del paragrafo 3.1 riguardano centri di conservazione esistenti.
- 7 Le attività indicate alla lettera a 2.1. del paragrafo 3.1 riguardano banche del germoplasma esistenti.
- 8 Le attività indicate alla lettera a 2.2. del paragrafo 3.1 riguardano campi catalogo esistenti.
- 9 Il beneficiario deve allevare un numero di capi adulti /UBA pari all'unità di conservazione come da tabella al paragrafo 3.5 "Spese ammissibili"
- 10 I Progetti di conservazione devono far parte integrante del PRO.CO inerente l'intervento 16.5.
- 11 Lo stesso Progetto di conservazione non può far parte di più PRO.CO.
- 12 Le attività indicate alle lettere a 2., b 2. e c . del paragrafo 3.1 devono riguardare esclusivamente varietà per le quali sia dimostrata l'origine autoctona e l'abbandono nei sistemi produttivi.
- 13 Le attività indicate alla lettera b. del paragrafo 3.1 devono essere programmate dai, o con la partecipazione, dei centri di conservazione e stabilite sulla base del PRO.CO di cui al tipo di intervento 16.5.1.
- 14 I progetti di conservazione (PA.CO), devono superare i punteggi minimi di seguito evidenziati:
 - a. Il punteggio minimo da attribuire ai criteri indicati con i numeri: 1.1, 1.2, 2.1, 4.3.
 - b. Il punteggio minimo complessivo dei progetti di conservazione pari a 21 punti. Al fine dell'ammissibilità degli importi definiti tramite le Tabelle di costi unitari standard il Richiedente deve coltivare una superficie pari all'unità di conservazione come da tabella al paragrafo 3.5 "Spese ammissibili".

I criteri di priorità ed i relativi punteggi sono descritti nell'allegato tecnico 11.3 – Scheda di valutazione del PACO.

I punti del presente paragrafo da 1 a 10 vengono verificati in sede di ammissibilità degli interventi da Avepa. L'eventuale riscontro di elementi non ammissibili nell'ambito delle schede allegate al progetto portano alla non ammissibilità delle unità di conservazione non rispondenti ai requisiti di ammissibilità; tale riscontro porta anche alla rimodulazione della spesa della scheda 4.

I punti del presente paragrafo da 11 a 13 vengono verificati dalla Commissione di valutazione in sede di verifica del PRO.CO. Il non superamento, di anche uno dei punteggi minimi determina la non ammissibilità dell'intero PA.CO presentato; è comunque data la possibilità alla Commissione di valutazione di prevedere la non ammissibilità di alcune attività; tale riscontro porta anche alla rimodulazione della spesa delle schede 4, 5 e 6.

3.3 Impegni a carico del beneficiario

- 1 Il richiedente deve realizzare le attività conformemente a quanto approvato dalla Commissione di valutazione, fatte salve le modifiche non sostanziali preventivamente autorizzate da Avepa.
- 2 Il richiedente deve presentare con cadenza annuale una relazione sullo svolgimento delle attività nei dodici mesi precedenti e l'eventuale aggiornamento del cronoprogramma delle attività e della relativa spesa del periodo successivo. L'aggiornamento potrà prevedere variazioni non sostanziali del Progetto (PA.CO), che devono essere comunque debitamente motivate con una relazione di accompagnamento. Tali modifiche devono essere state preventivamente autorizzate da Avepa.
- 3 Rispetto di quanto contenuto nelle "Linee di conservazione" descritte nell'Allegato tecnico n. 11.1.
- 4 Nel caso di realizzazione delle attività indicate alle lettere b 2.4 e d 1.3 del paragrafo 3.1, presentazione, entro il termine di conclusione dell'operazione, della domanda di iscrizione al registro nazionale delle varietà autoctone e da conservazione all'Ente Competente.
- 5 Nel caso in cui il beneficiario non sia accreditato per la formazione continua in agricoltura, le attività di formazione d.1.4. devono essere realizzate avvalendosi di Organismi di formazione accreditati per tale ambito.
- 6 Le attività di formazione devono essere rivolte agli allevatori/coltivatori custodi e alla formazione di esperti nelle materie inerenti la biodiversità agraria veneta, con esclusione dei corsi e dei tirocini che rientrano nei programmi o cicli normali dell'insegnamento secondario o superiore.
- 7 Rispetto delle eventuali prescrizioni tecniche dettate dai piani di selezione/conservazione previsti dai libri genealogici e registri anagrafici per i capi delle specie animali trattate dal progetto.
- 8 Il beneficiario deve allevare, per l'intero periodo vincolativo, l'unità di conservazione per la quale si chiede il contributo.
- 9 Il beneficiario deve coltivare una superficie pari all'unità di conservazione per la quale si chiede il contributo.

3.4 Vincoli e durata degli impegni

Mantenimento dei nuclei di conservazione delle specie animali, delle banche del germoplasma e dei campi catalogo interessati dall'attività oggetto di contributo, per un periodo di un anno successivo alla data del termine dell'esecuzione dell'operazione.

Il beneficiario deve adempiere agli impegni entro il termine previsto nel cronoprogramma.

3.5 Spese ammissibili

1. Per le attività indicate alla lettera a. del paragrafo 3.1 "Descrizione Interventi":
L'intervento fornisce un sostegno sulla base di Tabelle standard di costi unitari per la conservazione in purezza di razze autoctone minacciate di abbandono e di risorse genetiche vegetali autoctone, svolte sulla base di quanto individuato nelle "Linee di conservazione" descritte nell'Allegato tecnico n. 11.1.

Tabella di costi unitari standard per 12 mesi di attività			
Tipo risorsa	Specie	Unità di conservazione	Costo standard unitario (€/unità di conservazione)
Risorse animali	Bovini	1 UBA	800,00
	Avicoli	60 capi adulti + rimonta	5.200,00
	Ovini	30 capi adulti + rimonta	12.100,00
Risorse vegetali	Mais	Parcella di 80 mq	1.220,00
	Frumento	Parcella di conservazione elementare (1,6 mq)	68,00
		Parcella di conservazione (parcella di 10 mq + parcella di 200 mq)	794,00
	Fruttiferi	Pianta singola	5,70
	Vite	Pianta singola	2,80

- a) Le tabelle di costi standard vengono riconosciute per anno, o frazione mensile di anno, di attività di conservazione effettivamente svolta a partire dalla data di presentazione della domanda di aiuto.
 - b) Al fine dell'ammissibilità degli importi definiti tramite le Tabelle standard di costi unitari il richiedente deve allevare un numero di capi/UBA pari all'unità di conservazione come da tabella.
2. Per le attività indicate alle lettere a., limitatamente alle razze equine ed ai campi di propagazione di seme da 1.000 m2 di mais, b., c., d. ed e. del paragrafo 3.1 l'intervento fornisce un sostegno sotto forma di sovvenzione a rimborso delle spese ammissibili effettivamente sostenute e pagate, correlate alla realizzazione delle attività e rientranti nelle seguenti tipologie:
- a) Personale;
 - b) viaggi e trasferte;
 - c) servizi;
 - d) consulenze tecnico scientifiche;
 - e) materiale di consumo;
 - f) costi indiretti.

Per le attività di cui al presente punto elenco, si applicano i limiti e le condizioni previste al paragrafo "2.8.2 Operazioni che generano entrate" degli Indirizzi Procedurali Generali.

Le spese di cui al precedente punto f) sono calcolate in misura forfettaria, sulla base del 15% della spesa ammessa relativa al personale (punto a) (articolo 68, paragrafo 1, lettera b, Regolamento (UE) n. 1303/2013).

Di seguito si esplicita cosa comprendono alcune voci di spesa:

Spese di personale

Le spese di personale di cui al precedente punto a) sono valutate e ammesse con riferimento alle figure effettivamente impiegate nell'ambito del PA.CO.

Sono ricomprese in questa categoria:

a) stipendi e salari (inclusi gli oneri fiscali e previdenziali) per ricercatori, tecnici, altro personale ausiliario, per il tempo impiegato nell'attuazione degli interventi previsti dal progetto;

b) borse di studio e contratti temporanei.

La voce "Personale" comprende il personale dipendente a tempo indeterminato e quello con contratto a tempo determinato, o con rapporto definito da altri istituti contrattuali direttamente impegnato nelle attività.

La retribuzione rendicontabile deve essere supportata dal time-sheet nominativo e mensile sottoscritto dal lavoratore e dal legale rappresentante del datore di lavoro, dai quali si evincano chiaramente le ore impiegate nel PA.CO sul totale delle ore rese da parte del personale.

Nel caso di documenti attestanti il pagamento delle ritenute e dei contributi (p.e. mod. F24), essi dovranno essere accompagnati da un'attestazione dell'importo imputabile al Piano che comprenda, nel caso di versamenti cumulativi, l'individuazione dei pagamenti per singolo dipendente.

Per il personale non dipendente il costo è determinato dal costo del personale a contratto a tempo determinato (comprendente le forme contrattuali previste dalla normativa in vigore) impiegato nelle attività del PA.CO. Sulla base del contratto di collaborazione, o altro documento prodotto secondo le proprie modalità organizzative, che deve contenere il riferimento al PA.CO, nonché alle attività da svolgere, alle modalità di esecuzione e alla relativa durata viene definito il costo o la quota parte da imputare al Progetto.

Sono considerati validi i contratti sottoscritti nel periodo di eleggibilità ovvero contratti firmati precedentemente all'inizio del periodo di eleggibilità soltanto se nei medesimi si preveda l'inizio dell'attività dopo la data di inizio del Progetto e che indichino chiaramente le attività da svolgere, tempi e costi ovvero venga modificato l'oggetto del contratto inserendo le attività relative al Piano finanziato.

Si chiarisce che il costo relativo a contratti che prevedano una conclusione posteriore alla data di termine del Piano sarà riconosciuto proporzionalmente alle attività svolte all'interno del periodo di eleggibilità delle spese a meno di chiare indicazioni nel contratto riguardo i tempi, le prestazioni da effettuare ed i relativi costi.

Missioni e trasferte

Spese inerenti missioni effettuate in Italia e all'estero e direttamente imputabili alle iniziative in oggetto ed appartenenti essenzialmente alle seguenti Tipologie: spese per percorsi in auto (chilometriche), pedaggi autostradali, biglietti aerei e ferroviari, spese per vitto (per trasferta non inferiore alle 8 ore spesa per un pasto entro il limite di €22,26; per trasferta non inferiore alle 12 ore spesa per due pasti entro il limite di €44,26) e per pernottamenti (in alberghi appartenenti alla categoria massima "4 stelle"). I costi per percorrenze chilometriche effettuate in auto sono rimborsati, nel caso di utilizzo di mezzo proprio e/o aziendale, in misura pari ad 1/5 del prezzo della benzina verde in vigore il primo giorno del mese. Sono altresì ammesse le spese relative a viaggi eseguiti con altri mezzi pubblici, nonché pagamenti di parcheggi qualora opportunamente documentati;

3.6 Spese non ammissibili

1. Spese non ammissibili definite dal paragrafo 8.1 del PSR e/o precisate nel documento di Indirizzi procedurali generali.
2. Spese già riconosciute per le attività nell'ambito della quantificazione degli importi riferiti alle Tabelle standard di costi unitari.
3. Spese per investimenti materiali di qualsiasi tipologia così come definiti all'art. n. 45 del Reg. UE. n. 1305/2013.
4. Spese in natura.
5. Spese non ricomprese tra quelle elencate al paragrafo 3.5.
6. Costi diretti e indiretti del PRO.CO sostenuto dal Tipo di intervento 16.5

3.7 Termini e scadenze per l'esecuzione degli interventi

Le attività ammesse a finanziamento e la presentazione della richiesta di saldo devono essere realizzate e concluse entro il limite massimo di cinque anni dalla data di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Veneto (BURV) del decreto di concessione dell'aiuto da parte di AVEPA e, comunque, entro i termini previsti dal cronoprogramma del PA.CO qualora fossero inferiori.

3.8 Requisiti obbligatori

1. Per i centri di conservazione rispetto delle norme relative alla condizionalità e ove il caso dei requisiti minimi fertilizzanti e fitosanitari.
2. Rispetto di quanto contenuto nelle “Linee di conservazione” per quanto riguarda le “attività riconosciute nella quantificazione delle Tabelle standard di costi unitari”.

4 Pianificazione finanziaria

4.1 Importo finanziario a bando

L'importo complessivo messo a bando è pari ad euro 2.500.000,00.

4.2 Aliquota ed importo dell'aiuto

Il contributo è pari al 100% della spesa ammessa.

4.3 Limiti stabiliti all'intervento e alla spesa

Si veda quanto disposto dal paragrafo 1 del tipo di intervento 16.5.

Le spese per le attività di cui al punto d. ed e. del paragrafo 3.1 non possono superare il 15% delle spese per la conservazione, fermo restando i limiti massimi di cui al paragrafo 1 del tipo di intervento 16.5.

4.4 Compatibilità e cumulo con altri sostegni e agevolazioni

Il sostegno non è compatibile con gli impegni agro-climatico-ambientali dell'intervento 10.1.7.

Il PSR assicura che la medesima spesa non venga finanziata due volte da differenti Fondi strutturali e d'investimento europei o da altri programmi o strumenti dell'Unione (art. 65 del Reg. (UE) 1303/2013 e art. 59 del Reg. (UE) 1305/2013).

4.5 Riduzioni e sanzioni

In caso di accertamento di inadempienze rispetto a impegni, altri obblighi e alle condizioni di ammissibilità previste per il tipo d'intervento, ai sensi della normativa comunitaria (Reg. (UE) n. 640/2014, Reg. (UE) n. 809/2014), si applicano riduzioni dell'aiuto che possono arrivare fino alla revoca totale, nonché all'eventuale esclusione dalla misura per l'anno civile dell'accertamento e per l'anno civile successivo, nei casi e nelle modalità riportate nei provvedimenti regionali in materia di riduzioni e sanzioni.

5 Criteri di selezione

I progetti di conservazione (PA.CO) presentati ai sensi del presente intervento vengono valutati nell'ambito del processo di valutazione complessiva del PRO.CO di cui all'intervento collegato 16.5. Ferma restando la preventiva valutazione sul superamento dei punteggi minimi descritti nell'allegato tecnico 11.3.

AVEPA, entro 30 giorni dal termine per la consegna delle domande effettua l'istruttoria di ammissibilità, sulla base di quanto contenuto al paragrafo 2.2 “Condizioni di ammissibilità dei soggetti richiedenti” e 3.2 “Condizioni di ammissibilità degli interventi” ed invia alla Direzione regionale Agroalimentare la versione informatica e l'elenco dei Progetti di conservazione ricevibili e ammessi alla valutazione complessiva del progetto collettivo agroambientale di cui al tipo di intervento 16.5.1 collegato.

5.1 Condizioni ed elementi di preferenza

Non pertinente.

6 Domanda di aiuto

6.1 Modalità e termini per la presentazione della domanda di aiuto

Il soggetto richiedente deve presentare la domanda di aiuto ad AVEPA - Agenzia Veneta per i Pagamenti in Agricoltura, entro 105 giorni dalla data di pubblicazione del presente bando sul Bollettino Ufficiale della Regione Veneto, secondo le modalità previste dal documento Indirizzi procedurali generali PSR e dai Manuali Avepa.

6.2 Documentazione da allegare alla domanda di aiuto

I soggetti richiedenti, con la domanda di contributo, devono consegnare:

1. Schema di Progetto di conservazione (PA.CO) (formato cartaceo ed elettronico) Allegato 11.2.
2. Dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà attestante precedenti esperienze a livello comunitario, statale, regionale (estremi di aggiudicazione bandi, assegnazioni dirette, convenzioni, contratti di consulenza, ecc.) nella conservazione della biodiversità di interesse agrario del Veneto di cui si propone la conservazione. Nel caso di fusioni e o accorpamenti di più Enti, il requisito deve essere posseduto da almeno uno degli Enti che ha generato il nuovo soggetto giuridico.
3. Dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, relativa al rispetto degli obblighi cogenti.
4. Dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, di:
 - a. impegnarsi ad utilizzare l'intera somma che sarà concessa unicamente per gli scopi indicati e nei termini descritti nel Progetto allegato;
 - b. impegnarsi a mantenere nettamente separati i dati contabili relativi alle spese relative al finanziamento dal resto della contabilità;
 - c. impegnarsi a comunicare all'Amministrazione qualsiasi modifica in merito ai requisiti di ammissione dichiarati nella domanda;
 - d. essere a conoscenza di tutte le clausole previste in caso di inosservanza delle disposizioni previste dal bando;
 - e. prestare sin d'ora il proprio consenso ex art. 13 del D. Lgs. 196/2003, al trattamento da parte della Regione del Veneto dei propri dati personali e dell'Ente, raccolti a seguito della compilazione della presente istanza, al fine dell'erogazione del contributo in oggetto;
 - f. non aver beneficiato, o voler beneficiare per le specifiche spese preventivate, di altre agevolazioni contributive o creditizie previste dalle vigenti disposizioni comunitarie, nazionali e regionali.
5. documentazione relativa all'incarico dell'esecuzione dei lavori operato in conformità con la normativa generale sugli appalti

Per le attività di cui alla lettera a. del paragrafo 3.1 del presente bando

6. Dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, di impegnarsi nella conservazione delle razze animali e delle varietà vegetali a rischio di erosione genetica con le modalità e le attività individuate nelle allegate "linee di conservazione".
7. Dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, inerente l'esistenza dei centri di conservazione per la realizzazione dell'attività indicata alla lettera a 1.1. del paragrafo 3.1.
8. Dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, inerente l'esistenza della banca del germoplasma per la realizzazione dell'attività indicata alla lettera a 2.1. del paragrafo 3.1.
9. Planimetria con indicata la posizione e la denominazione delle diverse varietà conservate nel campo catalogo per la realizzazione dell'attività indicata alla lettera a 2.2. del paragrafo 3.1.

Per le attività di cui alle lettere b., c., d., e. del paragrafo 3.1 del presente bando:

10. Tre preventivi analitici per ogni Servizio, e per ogni Consulenza tecnico-scientifica, previsti; le tre offerte devono contenere, ove pertinenti, una serie di informazioni puntuali sul fornitore (ad esempio, elenco delle attività eseguite, curriculum delle pertinenti figure professionali della struttura o in collaborazione esterna), sulla modalità di esecuzione dell'incarico (ad esempio, piano di lavoro, figure professionali da utilizzare, tempi di realizzazione, ecc.) e sui costi di realizzazione. Allegata a tale documentazione vi sarà il quadro di raffronto e la relazione,

sottoscritta dal referente tecnico scientifico e dal richiedente, illustrante la motivazione della scelta del preventivo ritenuto valido.

11. Relazione tecnica relativa alla voce di spesa “Materiale di consumo” sottoscritta dal referente tecnico scientifico, in cui sia specificata la tipologia dei diversi materiali, le quantità ed il prezzo unitario che concorrono alla determinazione di tale voce, indicando in che modo si sia pervenuti alla determinazione del loro valore, eventualmente allegando i preventivi di spesa
12. Relazione tecnica relativa alla voce di spesa “Viaggi e Trasferte”, sottoscritta dal referente tecnico scientifico, in cui siano specificate le basi su cui è stato effettuato il preventivo: Km previsti, indennità e pasti spiegando contestualmente le motivazioni della scelta delle voci di tale preventivo
13. Relazione tecnica relativa alla voce di spesa “Personale”, sottoscritta dal referente tecnico scientifico, in cui siano specificate le basi su cui è stato effettuato il preventivo.

Tutti i documenti sopra indicati sono considerati documenti essenziali e pertanto la loro mancata presentazione unitamente alla domanda di aiuto comporta la non ammissibilità della domanda stessa.

7 Domanda di pagamento

7.1 Modalità e termini per la presentazione della domanda di pagamento

La domanda deve essere presentata secondo le modalità ed i termini previsti dal documento “Indirizzi procedurali generali” del PSR e dai Manuali Avepa. Le domande di pagamento vengono presentate entro alla scadenza dei termini previsti. E’ prevista la possibilità di presentare domanda annuale di pagamento di acconto, la cui entità viene calcolata sulla base della rendicontazione delle spese sostenute l’anno precedente, in deroga ai limiti previsti al punto 2.4.7 degli indirizzi procedurali generali.

7.2 Documentazione da allegare alla domanda di pagamento

Il beneficiario deve presentare, in allegato alla domanda di pagamento, la documentazione prevista dagli “indirizzi procedurali generali” (paragrafo 2.4.7) e dai Manuali AVEPA.

Ulteriori documenti specifici richiesti sono:

Domanda annuale di pagamento di acconto:

1. documentazione indicata al paragrafo “OUTPUT al fine del riconoscimento degli importi indicati nelle Tabelle standard di costi unitari” delle “linee di conservazione” allegate al presente bando per le specifiche attività realizzate.
2. Rendicontazione finanziaria delle spese sostenute.
3. Relazione annuale di cui al punto 2 del paragrafo 3.3 “Impegni a carico del beneficiario”.

Ai fini del pagamento del saldo:

1. Dichiarazioni relative ad impegni ed obblighi previsti dalla specifica misura.
2. Per le attività indicate alla lettera a. del paragrafo 3.1:
 - documentazione indicata al paragrafo “OUTPUT al fine del riconoscimento degli importi indicati nelle Tabelle standard di costi unitari” delle “linee di conservazione” allegate al presente bando per le specifiche attività realizzate.
3. Per le attività indicate alle lettere b., c., d. ed e. del paragrafo 3.1:
 - Rendicontazione finanziaria delle spese sostenute.
4. Relazione tecnica finale illustrativa dell’attività svolta e dei risultati conseguiti nel corso del progetto.
5. Abstract della relazione tecnica finale di massimo 4.000 caratteri e contenente titolo, motivazioni, metodologia di raccolta dati, risultati; redatto in italiano ed in inglese.

Al fine dell’erogazione degli acconti e del saldo, AVEPA acquisisce dalla Direzione Agroalimentare un parere sull’attinenza delle attività svolte. Il medesimo parere viene formulato dalla Struttura regionale entro 60 giorni dal ricevimento della documentazione di cui ai precedenti punti 4 e 5 da parte di AVEPA, nel caso di richiesta di saldo, e punto 3 nel caso di richiesta di acconto.

8 Controllo degli impegni a carico dei beneficiari

Gli impegni presi in carico dai beneficiari sulla base del bando, sono oggetto di controlli amministrativi e di controlli in loco ai sensi del Reg. (UE) n. 809/2014.

A seconda del tipo di intervento, detti controlli includono verifiche relative a:

- a) l'esattezza e la completezza dei dati contenuti nella domanda di aiuto, nella domanda di pagamento o in altra dichiarazione;
- b) il rispetto di tutti i criteri di ammissibilità, degli impegni e degli altri obblighi inerenti al tipo di intervento.

A seconda del tipo di intervento e del tipo di beneficiario, i controlli svolgono diverse verifiche che sono dettagliate nel Reg. (UE) n. 809/2014 (a titolo di esempio: visite in azienda o sul luogo di realizzazione dell'operazione, verifiche sul rispetto delle norme vigenti relative ad appalti pubblici per gli organismi di diritto pubblico, assenza di doppio finanziamento, controlli sulle superfici, ecc.).

Detti controlli accertano le eventuali inadempienze ai fini dell'applicazione delle riduzioni dell'aiuto di cui al paragrafo 4.5.

9 Informativa trattamento dati personali

Ai sensi dell'art. 13 del Codice in materia di protezione dei dati personali (decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196) le PA interessate si impegnano a trattare tutti i dati solo per le finalità connesse e strumentali alle attività istituzionali. L'interessato gode dei diritti di cui all'art. 7 del citato decreto legislativo e può esercitarli con le modalità di cui agli artt. 8 e 9 dello stesso decreto.

I dati sono trattati in relazione alle esigenze del procedimento, ed ai conseguenti adempimenti degli obblighi legali e fiscali, con la garanzia che il trattamento dei dati personali viene svolto nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali, nonché della dignità dell'interessato, con particolare riferimento alla riservatezza, all'identità personale e al diritto alla protezione dei dati personali.

I dati saranno trattati per tutta la durata del procedimento ed anche successivamente, per l'espletamento di obblighi di legge e per finalità amministrative.

Il conferimento dei dati è necessario al fine di adempiere agli obblighi previsti da leggi e regolamenti, dalla normativa dell'UE, ovvero da disposizioni impartite da Autorità a ciò legittimate dalla legge e da organi di vigilanza e controllo.

I dati potranno essere comunicati solo per adempimento a specifiche norme di legge o rapporti contrattuali.

10 Informazioni, riferimenti e contatti

Regione del Veneto, Direzione Agroalimentare, Via Torino, 110 – 30172 Mestre Venezia
Tel.041/2795439 – Fax 041/2795448 – e-mail: agroalimentare@regione.veneto.it
agroalimentare@pec.regione.veneto.it

AVEPA via N. Tommaseo 67/c - 35131 Padova Tel. 049/7708711
e-mail: organismo.pagatore@avepa.it
posta certificata: protocollo@cert.avepa.it

11 ALLEGATI TECNICI

11.1 Allegato tecnico – “Linee di conservazione” (ovini, bovini, avicoli, equini, cereali, frutticoli, viticolo)

LINEE DI CONSERVAZIONE

Disposizioni regionali al fine di uniformare e standardizzare le attività di conservazione, delle risorse genetiche in agricoltura a rischio di estinzione e minacciate di abbandono / erosione genetica, presso i centri di conservazione pubblici finanziati con i fondi del Regolamento UE n. 1305/2013

PSR 2014/2020

Premessa

Le presenti linee di conservazione sono redatte al fine di dare un supporto tecnico operativo ai centri di conservazione per l'accesso al tipo di intervento 10.2 “Sostegno per la conservazione, l'uso e lo sviluppo sostenibile delle risorse genetiche in agricoltura”.

Il contenuto del presente documento deriva da quanto maturato nella realizzazione dei programmi finanziati ai sensi della Misura 214/h “Rete regionale della biodiversità agraria” del PSR 2007/2013, DGR n. 199 del 12 febbraio 2008 (Consavio, Biadè e Biovi) e DGR 1604 31 luglio 2012 (Bionet).

Le indicazioni fornite sono redatte sulla base ed in coerenza con il contenuto delle “Linee guida per la conservazione e caratterizzazione delle risorse genetiche animali, microbiche e vegetali di interesse per l'agricoltura” adottate con D.M. 6 luglio 2012 pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 1741 del 24 luglio 2012 ed a quanto previsto dalla legge 194 del 01 dicembre 2015 “Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità agricola e alimentare”.

L'applicazione delle disposizioni di seguito riportate, da parte dei centri di conservazione pubblici aderenti all'intervento 10.2.1, è da ritenersi obbligatoria ove sia presente la dicitura “attività riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari”. Tale applicazione deriva dagli elementi tecnici utilizzati per la stima delle tabelle standard di costi unitari definiti per le attività di conservazione di alcune tipologie di risorse genetiche in agricoltura a rischio di estinzione e minacciate di abbandono / erosione genetica di cui al documento tecnico allegato al PSR 2014/2020 Decreto n. 1 del 20 marzo 2015 “La certificazione del calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le misure relative agli articoli 17, 21, 28, 29 e 31 del Regolamento (UE) n. 1305/2013 e della minaccia di estinzione delle razze animali autoctone”.

Relativamente ai contenuti dei paragrafi “strategia di conservazione” e nei paragrafi ove sia specificato “attività non riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari” quanto contenuto nel presente testo risulta essere la linea di indirizzo auspicabile in presenza di disponibilità finanziarie da destinarsi per l'attività di conservazione.

La finalità del presente documento è garantire un ottimale rapporto qualitativo del “piano di conservazione”, ove l'attività individuata viene rapportata all'esperienza ed alle procedure in essere nei centri di conservazione dell'Azienda regionale Veneto Agricoltura.

Per quanto non contenuto nelle presenti linee guida si applicano le disposizioni riportate nelle “Linee guida per la conservazione e caratterizzazione delle risorse genetiche animali, microbiche e vegetali di interesse per l'agricoltura” adottate con D.M. 6 luglio 2012 pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 1741 del 24 luglio 2012.

Conservazione delle razze ovine (Alpagota, Brogna, Lamon e Foza/Vicentina)

1. Contesto generale

Per quanto riguarda la contestualizzazione socio economica ed il dettaglio sul rischio di abbandono delle razze autoctone, si rimanda a quanto contenuto nella pubblicazione finale del Programma BIONET “Gruppo di lavoro Ovini” edita da Veneto agricoltura (Novembre 2014), ed a quanto descritto nel capitolo “Schede descrittive delle razze animali autoctone geneticamente adattate ad uno o più sistemi produttivi tradizionali o ambienti nel paese, minacciate di abbandono” dell’allegato tecnico al PSR “la certificazione del calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le misure relative agli articoli 17, 21, 28, 29 e 31 del Regolamento (UE) n. 1305/2013 e della minaccia di estinzione delle razze animali autoctone”.

2. Strategia di Conservazione

Una moderna e sostenibile strategia di salvaguardia delle Risorse Genetiche Agrarie parte, innanzitutto, dalla definizione precisa degli obiettivi di conservazione, conseguibili o meno dalle diverse razze minacciate di estinzione, in funzione delle loro caratteristiche intrinseche.

In relazione alle particolarità che ogni razza ovina presenta ed alla situazione di un esiguo numero di riproduttori e concentrazione degli allevamenti in limitate zone, vengono indicati i seguenti obiettivi strategici volti alla conservazione e futura reintroduzione nel sistema produttivo delle razze.

1) conservazione del patrimonio genetico di razza o popolazione:

a) tramite l’organizzazione di centri di conservazione pubblici (conservazione ex situ in vivo), capaci di preservare le caratteristiche morfologiche e funzionali tipiche della razza, anche attraverso dei piani di accoppiamenti mirati ad aumentare la variabilità genetica intra-popolazione.

b) aumentando la riserva di materiale crioconservato (dosi di seme)

2) Aumento del numero di riproduttori ed allevamenti per stabilizzare della popolazione e ridurre il rischio di consanguineità:

a) agendo, oltre che attraverso la conservazione ex situ in vivo, anche verso le aziende agricole nel territorio regionale, attraverso il riconoscimento di un premio agro-climatico-ambientale, atto a colmare i mancati redditi e maggiori costi che implica un allevamento ovino di tali razze rispetto all’allevamento di razze convenzionali;

b) stimolando la valorizzazione delle produzioni anche al fine di nuovi sbocchi economici. Tale obiettivo è essenziale per garantire, in futuro, una sostenibilità agli allevamenti tale da non aver più bisogno del pagamento agro-climatico-ambientale per colmare il divario con altre razze più utilizzate. Al fine di garantire una stabilità di produzione e quindi di approvvigionamento per gli eventuali sbocchi economici, raggiungendo una “minima quantità di prodotto” utile a supportare lo sviluppo di micro filiere.

3) Mantenimento e diffusione degli aspetti socio culturali collegati alla razza (conoscenza divulgazione):

a) aumentando la conoscenza collettiva delle razze di cui si effettua la conservazione, mantenendo vivo il ricordo nei territori d’origine e trasmettendo l’importanza della presenza di tali risorse genetiche per il sistema socio economico dei territori, anche tramite azioni di divulgazione o di informazione collettive.

Sulla base dei suddetti obiettivi, al fine di garantire per il futuro il mantenimento e la stabilità delle popolazioni in conservazione, la strategia di conservazione dovrà basarsi prevalentemente sul grado di minaccia delle risorse genetiche - deducibile dal numero di riproduttori allevati iscritti al Registro Anagrafico, dal n. di allevatori e loro distribuzione sul territorio, dal grado di imparentamento o consanguineità e dalle dinamiche della popolazione.

In relazione alle Classi di rischio di estinzione (FAO, 2007) si possono, comunque, individuare strategie di conservazione differenti a seconda del rischio di estinzione della razza.

Razza	n. riproduttori	Parametro di confronto FAO	Classificazione FAO	Strategia
Foza/Vicentina	84	<100	Critica	del rischio
Lamon	225	100<n<1000	A rischio di estinzione	del rischio

Razza	n. riproduttori	Parametro di confronto FAO	Classificazione FAO	Strategia
Alpagota	2.561	> 1000	A limitata diffusione	del rischio, della massima utilità
Brogna	2.112	> 1000	A limitata diffusione	del rischio, dalla massima utilità

A tal riguardo si dettaglia, per le razze Foza e Lamon, la strategia di conservazione adottata è quella della riduzione “del rischio di estinzione” giustificata dalla esigua numerosità dei capi presenti in Italia.

In tale ambito è necessario:

- lavorare sulla popolazione per aumentare il numero dei capi e ridurre la consanguineità:
 - o attraverso l'attività svolta dai centri di conservazione degli enti pubblici;
 - o attraverso eventuali progetti di caratterizzazione genetica ed aumento della riserva di germoplasma crioconservato, anche attraverso una preliminare valutazione dello stato andrologico degli arieti, promossi di concerto con i centri di conservazione.
- agire sui territori d'origine e sugli allevatori:
 - o aumentando nella popolazione rurale la conoscenza del rischio di perdita della razza e quindi dell'importanza della conservazione;
 - o riconoscendo agli allevatori i maggiori costi e mancati redditi che comporta un allevamento di tali razze a limitata diffusione rispetto a razze convenzionali (premi agro climatico ambientali);
 - o stimolando l'utilizzo anche non alimentare degli animali, attraverso l'attività delle fattorie didattiche e sociali o di parchi tematici;

Per quanto riguarda le razze Alpagota e Brogna, il numero di riproduttori, non di molto superiore a quanto indicato dalla FAO giustifica solo in parte l'adozione della strategia del rischio, prevedendo quindi la strategia già dettagliata per la pecora di Foza e Lamon.

In considerazione del fatto che tali razze non risultano più a rischio di scomparsa in tempi brevi, anche se il limitato numero di riproduttori (in particolare per gli arieti), il numero di allevamenti produttivi esiguo e la concentrazione in aree limitate di territorio degli stessi portano tali razze ad essere considerate tuttora non stabili è comunque opportuno:

- lavorare sulle produzioni:
 - o valorizzando le produzioni
 - o stabilizzando le micro filiere di prodotto.

Per tutte le razze in conservazione, in relazione al rischio di perdita delle popolazioni è preferibile prevedere più di un centro, anche del medesimo ente, ove mantenere almeno una unità minima di conservazione della popolazione/razza, sia per garantirne, ove necessario, lo scambio dei riproduttori che per garantire la separazione spaziale dei siti di conservazione in caso di epidemie/epizootie, in modo da ridurre il rischio sanitario legato all'esistenza di un unico centro. Tale indicazione diventa ancor più stringente in caso di razze classificate dalla FAO in situazione “critica” o a “rischio di estinzione”.

I centri di conservazione dovranno poter essere visitabili, soprattutto dagli allevatori e tecnici interessati, anche al fine della trasmissione delle modalità di allevamento adottate e delle caratteristiche tipiche di razza.

I capi, regolarmente iscritti al registro anagrafico, eccedenti le necessità del centro di conservazione, vengono distribuiti nel territorio al fine di incrementare la popolazione allevata, anche stimolando le creazione di reti locali di allevatori custodi collegate ai centri di conservazione.

3. Unità minima di conservazione

Con il termine di unità minima di conservazione si intende l'unità dimensionale di un gruppo di animali, scelti al fine di massimizzare la variabilità genetica tra loro, da mantenere in un centro di conservazione con le modalità indicate nelle presenti linee di conservazione, tale che possa essere garantito il mantenimento in purezza della risorsa genetica, secondo la strategia e gli obiettivi precedentemente individuati.

I capi devono essere iscritti al registro anagrafico degli ovini (istituito il 28 marzo 1997 con D.M. n° 21.251).

L'unità di conservazione per le razze Ovine è rappresentata da: 30 capi adulti più rimonta, iscritti al registro Anagrafico composti da:

24/26 pecore; distinte in 2 famiglie (o gruppi di monta) e almeno 4-6 maschi-arieti.

Rimonta suggerita pari a 20%- circa 6 capi.

4. Linee di indirizzo tecnico delle attività da sostenere presso un Centro di conservazione

4.1 Allevamento

(attività riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari).

Al fine di promuovere la conservazione in purezza delle razze Ovine il Centro di conservazione deve avere le seguenti caratteristiche:

Adeguate strutture di ricovero degli animali nel rispetto della normativa vigente in materia di condizionalità. Le strutture devono garantire la possibilità di separazione fisica delle due famiglie/razza, quando necessario, il controllo individuale dei soggetti nelle fasi di accoppiamento, parto, allattamento, la possibilità di effettuare le pesature e misurazioni necessarie per il monitoraggio degli accrescimenti.

Approfondimento sulle regole di condizionalità da garantire da parte dei centri di conservazione

I Requisiti obbligatori di Condizionalità, sono stabiliti ai sensi del Titolo VI, Capo I e dell'allegato II al Regolamento (UE) n. 1306/2013. I Criteri di Gestione Obbligatori (CGO) e le Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA) sono disciplinati dalla DGR di Condizionalità 2016 n. 466 del 19.4.2016 che applica il DM n. 3536 dell'8.2.2016. In particolare:

Acque

CGO 1 (ex Atto A4) Direttiva 91/676/CEE del Consiglio del 12 dicembre 1991, relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole (GU L 375 del 31.12.1991, pag 1);

BCAA 3 (ex Atto A2, ex St. 5.3) Protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento divieto di scarico diretto nelle acque sotterranee e misure per prevenire l'inquinamento indiretto delle acque sotterranee attraverso lo scarico nel suolo e la percolazione nel suolo delle sostanze pericolose elencate nell'allegato della direttiva 80/68/CEE nella sua validità, per quanto riguarda l'attività agricola.

Sicurezza alimentare:

CGO 4 (ex Atto B1), concernente la sicurezza alimentare;

CGO 5 (ex Atto B10), concernente il divieto di utilizzo di talune sostanze ad azione ormonica, tireostatica e delle sostanze B-agoniste nelle produzioni animali;

Identificazione e registrazione degli animali:

CGO8 (ex Atto A8), che istituisce un sistema di identificazione e registrazione degli ovini e caprini;

Malattie degli animali

CGO 9 (ex Atto B12), recante disposizioni per la prevenzione, il controllo e l'eradicazione di alcune encefalopatie spungiformi trasmissibili;

Benessere degli animali:

CGO 13 (ex Atto C 18), che stabilisce la protezione degli animali negli allevamenti.

Disponibilità di aree di pascolo per i nuclei ovini.

Adottare tutte le dovute precauzioni in riferimento ad eventuali cause di perdita delle risorse genetiche conservate sia in termini di predatori che di furto delle stesse.

Nell'allevamento deve essere garantito un idoneo razionamento e qualità degli alimenti, sulla base dello stadio fisiologico del riproduttore, monitorato periodicamente anche attraverso la valutazione BCS, effettuata almeno 3 volte all'anno: inizio accoppiamento, fine gravidanza e fine allattamento. (vedi Registro Rilevazione dati tecnici dei nuclei di riproduttori adulti – RRDT1-). Gli agnelli vengono alimentati liberamente con il latte materno fino allo svezzamento (normalmente non meno di tre mesi).

Il BCS (Body Condition Score)

Il BCS è un punteggio che permette di valutare le riserve corporee dell'animale (principalmente grassi e in misura nettamente inferiore proteine, minerali Ca, P e microelementi). Il metodo per stimare questo valore è semplice: consiste nell'esame visivo e tattile di due regioni, la lombare e la groppa nel punto di attacco della coda, e nell'attribuire alla valutazione effettuata un punteggio che varia da 0 a 5. Il punteggio minimo (0) viene attribuito ad un soggetto estremamente magro, mentre il punteggio massimo (5) ad un animale molto grasso. Un punteggio pari a 3 corrisponde un animale "in forma", i cui processi spinosi possono essere percepiti solo con la pressione della mano, e il muscolo longissimus dorsi è ben sviluppato e con una moderata copertura di grasso.

Punteggio ideale nelle diverse fasi fisiologiche:

Al parto 3,0; Dopo 2 mesi di lattazione 2,0 – 2,5; Alla monta 3,0

4.2 Gestione della riproduzione

(attività riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari).

La gestione della riproduzione rappresenta la parte più importante dell'attività di conservazione dei nuclei allevati.

In assenza del piano degli accoppiamenti predisposto dall'Associazione Italiana Allevatori (AIA) / Associazione Nazionale Pastorizia (AssoNaPa) il centro di conservazione comunica all'Associazione Regionale Allevatori del Veneto (ARAV) (Delegata alla gestione del registro anagrafico), per il tramite di AIA/AssoNaPa, il piano degli accoppiamenti (piano di riproduzione) utilizzato annualmente.

La riproduzione viene pianificata su base annuale (1 parto per anno), senza forzature; la sincronizzazione farmacologica ormonale degli estri è permessa solo in casi particolari, come ad esempio, quando sia necessario effettuare l'inseminazione artificiale allo scopo di aumentare la variabilità genetica del nucleo. Gli accoppiamenti di norma tra settembre e novembre (eventuali periodo diversi sono accettati se motivati da esigenze organizzative del centro) vengono monitorati e prevedono l'utilizzo in periodo diversi di almeno 2 arieti per famiglia. Le gravidanze sono confermate e monitorate con indagine ecografica (vedi Registro Rilevazione dati tecnici dei nuclei di riproduttori adulti – RRDT1-).

Al parto tutti gli agnelli vengono individuati con marca auricolare e pesati alla nascita, e successivamente a circa 30, 60, 90 giorni di età e/o al momento dello svezzamento (vedi Registro Rilevazione dati tecnici dei giovani riproduttori – RRDT2-).

Al momento dello svezzamento, può essere fatta una prima valutazione dei giovani riproduttori da parte dei tecnici del centro di conservazione, che sarà ripetuta formalmente in collaborazione con gli esperti di razza indicati dalle Associazioni allevatori (ARAV) all'età di almeno 6-7 mesi (vedi Registro Rilevazione dati tecnici dei nuclei di riproduttori adulti – RRDT2-).

A tale età verranno effettuati i rilievi biometrici così come da tabella 5 (Pubblicazione BIONET Gruppo di lavoro Ovini).

I soggetti non conformi allo standard di razza e quindi iscrivibili al Registro Anagrafico, saranno avviati alla macellazione; quelli idonei (agnelle e giovani arieti) vengono iscritti e marcati con bolo ruminale dotato di microchip a lettura passiva a distanza (vedi Registro Rilevazione dati tecnici dei nuclei di giovani riproduttori – RRDT2-).

Parte dei giovani riproduttori viene utilizzata dal centro come rimonta e la rimanente messa a disposizione degli allevatori interessati all'allevamento di queste razze.

Approfondimento sulla formazione dei gruppi di monta:

Nel periodo di asciutta, le pecore e gli arieti sono allevati in aree separate, senza possibilità di contatto, anche visivo, per permettere successivamente al momento della formazione del gruppo di monta la sincronizzazione naturale degli estri (effetto del maschio).

I gruppi (2 per razza) sono formati al momento della monta imbrancando le pecore con un montone, al quale viene applicato un tampone di gesso colorato a livello sterno-ventrale mediante cinghie retroscapolari, questo permette di individuare e registrare sul Registro Rilevazione dati tecnici dei nuclei di riproduttori adulti – RRDT1-, le pecore che presentano una striscia di colore sul dorso a seguito della monta; tale registrazione è utile a monitorare l'attività dell'ariete.

L'indicazione presunta di monta, insieme alle date di attività dell'ariete nel gruppo, permetteranno al momento del parto, la determinazione della paternità; comunque verificabile nei casi dubbi, mediante analisi molecolari del DNA (attività non riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari).

Per ogni gruppo di monta vengono impiegati 2-3 arieti in periodi successivi; ogni turno di monta dura indicativamente 8-12 giorni per i primi due, e 20-25 per l'ultimo, questo al fine di poter intercettare le pecore con estro ritardato o eventuali ritorni in calore. Questo per ottenere una prole da almeno 4-5 padri per ogni razza/anno. Tra l'uscita di un ariete e l'entrata nel gruppo del successivo, si consiglia di effettuare un periodo di "vuoto" di almeno 5 giorni; questo permetterà al momento dei parti di demarcare la parità tra arieti successivi.

Risulta inoltre utile, per tutte le razze, al fine di limitare la crescita del livello di consanguineità, l'interscambio parziale di riproduttori maschi, esenti da patologie, con altri centri di conservazione, da effettuarsi sulla base dei dati morfologici o eventualmente genetici (l'attività di individuazione della base genetica non risulta riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari).

Anche la sostituzione e interscambio di arieti con altri allevamenti iscritti al Registro Anagrafico concorre a limitare il livello di consanguineità nella popolazione.

4.3 Aumento riserva del germoplasma

(attività non riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari).

Al fine di garantire una sufficiente riserva di germoplasma, si prevede la possibilità di prelevare, previa autorizzazione da parte della Regione del Veneto (D.M. n. 403/2000 art. 20), e conservare dosi di seme congelato dai riproduttori iscritti al registro anagrafico presso i centri di conservazione o altri allevatori collegati, al fine di avere un sufficiente numero di arieti per razza (circa 30) conservati in un periodo di 5 anni. In questa ottica, risulterà necessario prevedere la formazione di adeguato personale veterinario per il successivo utilizzo del seme congelato, attraverso programmi mirati di inseminazione artificiale.

4.4 Caratterizzazione genetica

(attività non riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari).

Per la conservazione delle razze a rischio di estinzione, allevate presso i centri di conservazione può essere di supporto anche l'analisi del DNA inerenti la consanguineità e distanza genetica tra i riproduttori, soprattutto dei maschi al fine di selezionare i soggetti che garantiscono una maggior efficienza riproduttiva e di riduzione della percentuale di consanguineità.

Tale valutazione da effettuarsi periodicamente (ogni 3-5 anni), comunque ogni qualvolta si ravvisi la necessità a causa di un allontanamento della popolazione dallo standard di razza o per variazione dei parametri produttivi/riproduttivi.

In ogni caso gli indici di caratterizzazione genetica della popolazione, ottenuti attraverso analisi del genoma, dovranno fornire una serie storica confrontabile per ogni periodicità di rilevazione.

4.5 Caratterizzazione sanitaria

(attività riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari).

Per una corretta gestione sanitaria dei nuclei di conservazione presso i centri di conservazione è necessario:

- monitorare lo stato sanitario dei nuclei attraverso una adeguata vigilanza veterinaria e un piano di profilassi igienico sanitaria (vedi registro interventi veterinari);
- l'analisi delle cause di morte (necropsia, eventualmente accompagnate da indagini microbiologiche, ecc.) (vedi Registro Rilevazione dati tecnici dei nuclei di riproduttori adulti – RRDT1, per la data del decesso- ed elenco-archiviazione dei referti di analisi della carcassa per ogni singolo decesso);
- la caratterizzazione molecolare (determinazione dell'aplotipo) dei giovani riproduttori per la patologia *scarpie* (vedi Registro Rilevazione dati tecnici dei nuclei di riproduttori adulti – RRDT2- e referti del laboratorio).

I centri di conservazione devono comunque seguire le seguenti buone pratiche igienico sanitarie da tenersi presso gli allevamenti:

1. Un'alimentazione appropriata per ogni periodo dell'anno, con l'utilizzo di materie prime ben stoccate prive di muffa e terra;
2. L'utilizzo dei pascoli deve essere programmata con una costante rotazione dei prati evitando di utilizzare pascoli dove hanno pascolato greggi sconosciuti;
3. L'introduzione di nuovi animali deve avvenire previo un periodo di quarantena in un ambiente confinato e dopo aver eseguito un controllo delle feci per i parassiti intestinali e una visita da parte di un veterinario;
4. In caso di aborto contattare un medico veterinario;
5. isolare gli animali che presentano patologie e contattare un veterinario;
6. nei periodi molto umidi, curare con particolare attenzione la pulizia degli unghioni ed eseguire al bisogno bagni disinfettanti per la prevenzione della pedaina.
7. Mantenere i ricoveri puliti, con periodica sostituzione della lettiera;
8. Nel periodo delle nascite prestare attenzione all'ambiente con una accurata pulizia dei ricoveri; controllare lo stato della mammella delle madri e la corretta suzione del colostro e del latte da parte degli agnelli;

(attività non riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari)

Subordinatamente alla realizzazione delle attività descritte, al fine di garantire la possibilità di scambio dei riproduttori, ove si ravvisi l'opportunità, possono essere promossi all'interno dei centri di conservazione dei piani di caratterizzazione sanitaria e di risanamento dalle malattie

5. OUTPUT al fine del riconoscimento degli importi indicati nelle Tabelle standard di costi unitari

1. Registro ufficiale ASL della consistenza di stalla (BDN-banca dati nazionale ovini)
2. Registro Rilevazione dati tecnici dei nuclei di riproduttori adulti – RRDT1-
3. Registro Rilevazione dati tecnici dei giovani riproduttori – RRDT2-
4. Piano di accoppiamento (gruppi di monta) inviati ad ARAV (per AIA_AsoNaPa);
5. Scheda di rilevazione dati Biometrici sui giovani riproduttori (rif. BIONET)
6. Elenco dei referti necroscopici ed eventuali indagini di laboratorio effettuate sui capi deceduti

Conservazione delle razze Bovine (Burlina)

1. Contesto generale

Per quanto riguarda la contestualizzazione socio economica ed il dettaglio sul rischio di abbandono delle razze autoctone, si rimanda a quanto contenuto nella pubblicazione finale del Programma BIONET “Gruppo di lavoro bovini” edita da Veneto agricoltura (Novembre 2014), ed a quanto descritto nel capitolo “Schede descrittive delle razze animali autoctone geneticamente adattate ad uno o più sistemi produttivi tradizionali o ambienti nel paese, minacciate di abbandono” dell’allegato tecnico al PSR “la certificazione del calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le misure relative agli articoli 17, 21, 28, 29 e 31 del Regolamento (UE) n. 1305/2013 e della minaccia di estinzione delle razze animali autoctone”.

2. Strategia di Conservazione

Una moderna e sostenibile strategia di salvaguardia delle Risorse Genetiche Agrarie parte, innanzitutto, dalla definizione precisa degli obiettivi di conservazione, conseguibili o meno dalle diverse razze minacciate di estinzione, in funzione delle loro caratteristiche intrinseche.

In relazione alle particolarità che la razza Burlina presenta ed alla situazione di esiguo numero di riproduttori e concentrazione degli allevamenti in limitate zone, vengono indicati i seguenti obiettivi strategici volti alla conservazione e futura reintroduzione nel sistema produttivo della razza

1) conservazione del patrimonio genetico di razza o popolazione:

a) tramite l’organizzazione di centri di conservazione pubblici (conservazione ex situ in vivo), capaci di preservare le caratteristiche morfologiche e funzionali tipiche della razza, anche attraverso dei piani di accoppiamenti mirati ad aumentare la variabilità genetica intra-popolazione.

b) aumentando la riserva di materiale crioconservato (dosi di seme, oociti e/o embrioni)

2) Aumento del numero di riproduttori ed allevamenti per stabilizzare la popolazione e ridurre il rischio di consanguineità:

a) agendo, oltre che attraverso la conservazione ex situ in vivo, anche verso le aziende agricole nel territorio regionale, attraverso il riconoscimento di un premio agro-climatico-ambientale, atto a colmarne i mancati redditi e maggiori costi che implica un allevamento bovino di tali razze rispetto all’allevamento di razze convenzionali;

b) stimolando la valorizzazione delle produzioni anche al fine di nuovi sbocchi economici. Tale obiettivo è essenziale per garantire, in futuro, una sostenibilità agli allevamenti tale da non aver più bisogno del pagamento agro-climatico-ambientale per colmare il divario con altre razze più utilizzate. Al fine di garantire una stabilità di produzione e quindi di approvvigionamento per gli eventuali sbocchi economici, raggiungendo una “minima quantità di prodotto” utile a supportare lo sviluppo di micro filiere.

3) Mantenimento e diffusione degli aspetti socio culturali collegati alla razza (conoscenza divulgazione):

a) aumentando la conoscenza collettiva delle razze di cui si effettua la conservazione, mantenendo vivo il ricordo nei territori d’origine e trasmettendo l’importanza della presenza di tali risorse genetiche per il sistema socio economico dei territori, anche tramite azioni di divulgazione o di informazione collettive.

Sulla base dei suddetti obiettivi, al fine di garantire per il futuro il mantenimento e la stabilità delle popolazioni in conservazione, la strategia di conservazione dovrà basarsi prevalentemente sul grado di minaccia delle risorse genetiche - deducibile dal numero di riproduttori allevati iscritti al Registro Anagrafico, dal n. di allevatori e loro distribuzione sul territorio, dal grado di imparentamento o consanguineità e dalle dinamiche della popolazione.

In relazione alle Classi di rischio di estinzione (FAO, 2007) si può comunque individuare una strategia di conservazione.

Razza	n. riproduttori	Parametro di confronto FAO	Classificazione FAO	Strategia
Burlina	391 (+109)	100<n<1000	A rischio di estinzione	del rischio

A tal riguardo si dettaglia, per la razza Burlina, la strategia adottata è quella della riduzione “del rischio di estinzione” giustificata dalla esigua numerosità dei capi presenti in Italia.

In tale ambito è necessario:

- lavorare sulla popolazione per aumentare il numero dei capi e ridurre la consanguineità:
 - o attraverso l’attività svolta dai centri di conservazione degli enti pubblici;
 - o attraverso eventuali progetti di caratterizzazione genetica ed aumento della riserva di germoplasma crioconservato, promossi di concerto con i centri di conservazione.
- agire sui territori d’origine e sugli allevatori:
 - o aumentando nella popolazione rurale la conoscenza del rischio di perdita della razza e quindi dell’importanza della conservazione;
 - o riconoscendo agli allevatori i maggiori costi e mancati redditi che comporta un allevamento di tali razze a limitata diffusione rispetto a razze convenzionali (premi agro climatico ambientali);
 - o stimolando l’utilizzo anche non alimentare degli animali, attraverso l’attività delle fattorie didattiche e sociali o di parchi tematici.
- lavorare sulle produzioni:
 - o valorizzando le produzioni
 - o stabilizzando le micro filiere di prodotto.

Per tutte le razze in conservazione, in relazione al rischio di perdita delle popolazioni è preferibile prevedere più di un centro, anche del medesimo ente, ove mantenere la popolazione/razza, sia per garantirne, ove necessario, lo scambio dei riproduttori che per garantire la separazione spaziale dei siti di conservazione in caso di epidemie/epizootie, in modo da ridurre il rischio sanitario legato all’esistenza di un unico centro. Tale indicazione diventa ancor più stringente in caso di razze classificate dalla FAO in situazione “critica” o a “rischio di estinzione”.

I centri di conservazione dovranno poter essere visitabili, soprattutto dagli allevatori e tecnici interessati, anche al fine della trasmissione delle modalità di allevamento adottate e delle caratteristiche tipiche di razza.

I capi iscritti al registro anagrafico eccedenti le necessità del centro di conservazione, vengono distribuiti nel territorio al fine di incrementare la popolazione allevata, anche stimolando la creazione di reti locali di allevatori custodi collegate ai centri di conservazione.

3. Unità minima di conservazione

Nel caso della razza Bovina è stato preso come riferimento per individuare l’Unità minima di conservazione l’Unità Bovina Adulta.

Al fine del mantenimento in purezza della razza, per centro di conservazione, viene ritenuto congruo un allevamento medio di almeno 10 capi tra riproduttori e rimonta iscritti al registro anagrafico delle razze bovine a limitata diffusione (DM del 13 gennaio 2009 n. 770).

4. Linee di indirizzo tecnico delle attività da sostenere presso un Centro di conservazione

4.1 Allevamento

(attività riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari).

Al fine di promuovere la conservazione in purezza delle razze Bovine il Centro di conservazione deve avere le seguenti caratteristiche:

Adeguate strutture di ricovero degli animali nel rispetto della normativa vigente in materia di condizionalità .

Approfondimento sulle regole di condizionalità da garantire da parte dei centri di conservazione

I Requisiti obbligatori di Condizionalità, sono stabiliti ai sensi del Titolo VI, Capo I e dell’allegato II al Regolamento (UE) n. 1306/2013. I Criteri di Gestione Obbligatori (CGO) e le Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA) sono disciplinati dalla DGR di Condizionalità 2016 n. 466 del 19.4.2016 che applica il DM n. 3536 dell’8.2.2016. In particolare:

Acque

- CGO 1 (ex Atto A4) Direttiva 91/676/CEE del Consiglio del 12 dicembre 1991, relativa alla

protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole (GU L 375 del 31.12.1991, pag 1);

- BCAA 3 (ex Atto A2, ex St. 5.3) Protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento divieto di scarico diretto nelle acque sotterranee e misure per prevenire l'inquinamento indiretto delle acque sotterranee attraverso lo scarico nel suolo e la percolazione nel suolo delle sostanze pericolose elencate nell'allegato della direttiva 80/68/CEE nella sua validità, per quanto riguarda l'attività agricola.

Sicurezza alimentare:

- CGO 4 (ex Atto B11), concernente la sicurezza alimentare;
- CGO 5 (ex Atto B10), concernente il divieto di utilizzo di talune sostanze ad azione ormonica, tireostatica e delle sostanze B-agoniste nelle produzioni animali;

Identificazione e registrazione degli animali:

- CGO 7 (ex Atto A7), che istituisce un sistema di identificazione e di registrazione dei bovini

Malattie degli animali

- CGO 9 (ex Atto B12), recante disposizioni per la prevenzione, il controllo e l'eradicazione di alcune encefalopatie spungiformi trasmissibili;

Benessere degli animali:

- CGO 11 (ex Atto C16), che stabilisce le norme minime per la protezione dei vitelli;
- CGO 13 (ex Atto C 18), che stabilisce la protezione degli animali negli allevamenti.

Presenza di sufficienti aree di pascolo.

Adottare tutte le dovute precauzioni in riferimento ad eventuali cause di perdita delle risorse genetiche conservate sia in termini di predatori che di furto delle stesse.

Nell'attività di allevamento dovrà essere garantito un idoneo razionamento e qualità degli alimenti, sulla base dello stadio fisiologico del riproduttore, monitorato periodicamente anche attraverso la valutazione BCS, effettuata almeno 3 volte all'anno: accoppiamento, fine gravidanza e fine allattamento. I vitelli vengono alimentati con il latte materno per almeno 1 mese .

Le corna rappresentando una caratteristica morfologica di razza, è quindi preferibile siano mantenute; ove necessario, previo parere veterinario, si può prevedere la decornazione dei riproduttori ai fini del benessere degli animali in gruppo o per la sicurezza degli operatori.

Il BCS (Body Condition Score)

Il BCS è un punteggio che permette di valutare le riserve corporee dell'animale (principalmente grassi e in misura nettamente inferiore proteine, minerali Ca, P e microelementi). Il metodo per stimare questo valore è semplice: consiste nell'esame visivo e tattile di tre regioni, a livello della natica, della base della coda e della zona lombare., e nell'attribuire alla valutazione effettuata un punteggio che varia da 0 a 5. Il punteggio minimo (0) viene attribuito ad un soggetto estremamente magro, mentre il punteggio massimo (5) ad un animale molto grasso. Un punteggio pari a 3 corrisponde un animale "in forma".

Punteggio ideale nelle diverse fasi fisiologiche:

Asciutta: da 3 a 3.75; Ultima fase di lattazione: da 3.25 a 3.50; al parto 3,0/3,5.

4.2 Gestione della riproduzione

(attività riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari).

La gestione della riproduzione rappresenta la parte più importante dell'attività di conservazione dei nuclei allevati, il piano di riproduzione deve essere coerente e seguire le indicazioni dell'Associazione Italiana Allevatori che detiene il Registro anagrafico delle razze bovine autoctone a limitata diffusione.

Se ritenuto necessario i centri di conservazione possono adottare piani di accoppiamento diversi da quelli suggeriti dall'AIA; tali scelte dovranno avere una giustificazione tecnica, al fine della conservazione in purezza della razza, ed essere formalmente comunicate all'ufficio competente dell'AIA.

Al parto tutti i vitelli vengono individuati con marca auricolare e pesati alla nascita, e successivamente a circa 180 e 360 giorni di età.

La valutazione morfologica dei giovani riproduttori avviene secondo il disciplinare di AIA.

I soggetti non conformi allo standard di razza non sono iscrivibili al Registro Anagrafico e quindi avviati alla macellazione; quelli idonei vengono iscritti.

Parte dei giovani riproduttori viene utilizzata in azienda come rimonta e la rimanente messa a disposizione degli allevatori interessati all'allevamento di queste razze.

4.3 Aumento riserva del germoplasma

(attività non riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari).

Al fine di aumentare la riserva di materiale seminale della razza, è necessario garantire periodicamente (ogni 3-4 anni) l'individuazione presso allevamenti iscritti al registro anagrafico di un gruppo di almeno 8-10 vitelli, con genealogia e morfologia idonea, da avviare ad un programma di allevamento e raccolta dati sull'accrescimento, al fine di raccogliere, dopo valutazione morfologica degli stessi, un adeguato numero di dosi di seme (circa 100-150 / capo), previa autorizzazione da parte della Regione del Veneto (D.M. n. 403/2000 art. 20).

Anche la raccolta di oociti e / o la produzione di un numero limitato di embrioni da congelare, previa autorizzazione da parte della Regione del Veneto (D.M. n. 403/2000 art. 20), può essere valutata periodicamente, al fine di conservare specifiche linee genetiche o bovine particolarmente interessanti per la carriera riproduttiva.

4.4 Caratterizzazione genetica

(attività non riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari).

Per la conservazione delle razze a rischio di estinzione, tenute presso i centri di conservazione può essere di supporto anche l'analisi del DNA inerenti la consanguineità e distanza genetica tra i riproduttori, soprattutto dei maschi al fine di selezionare i soggetti che garantiscono una maggior efficienza riproduttiva e di riduzione della percentuale di consanguineità.

Tale attività è preferibilmente da effettuarsi periodicamente (ogni 3-5 anni), comunque ogni qualvolta si ravvisi la necessità a causa di un allontanamento della popolazione dallo standard di razza o per variazione dei parametri produttivi/riproduttivi.

In ogni caso gli indici di caratterizzazione genetica della popolazione dovranno fornire una serie storica confrontabile per ogni periodicità di rilevazione.

4.5 Caratterizzazione sanitaria

(attività riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari).

Per una corretta gestione sanitaria dei nuclei di conservazione presso i centri di conservazione è necessario:

- monitorare lo stato sanitario dei nuclei attraverso una adeguata vigilanza veterinaria e un piano di profilassi igienico sanitaria (vedi registro interventi veterinari);

Per altro viene consigliata un'attività di:

- analisi delle cause di morte (necropsia carcassa, ed eventualmente indagini di laboratorio) (attività riconosciuta nella quantificazione del costo standard);

(attività non riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari)

Subordinatamente alla realizzazione delle attività descritte, al fine di garantire la possibilità di scambio dei riproduttori, ove si ravvisi l'opportunità, possono essere promossi all'interno dei centri di conservazione dei piani di caratterizzazione sanitaria e di risanamento dalle malattie

5. OUTPUT al fine del riconoscimento degli importi indicati nelle Tabelle standard di costi unitari

1. Registro ufficiale ASL sulle consistenze di stalla (BDN-banca dati nazionale Bovini)
2. Registro Rilevazione dati tecnici dei riproduttori adulti (dati BCS, parto, inseminazione, ecc.)
3. Registro Rilevazione dati tecnici dei giovani riproduttori (pesature, rilievi biometrici alla valutazione ufficiale AIA)
4. Piano di accoppiamento adottato;
5. Scheda di rilevazione dati Biometrici sui giovani riproduttori
6. Elenco dei referti necroscopici ed eventuali indagini di laboratorio effettuate sui capi deceduti

Conservazione delle razze Avicole

(Polli: Polverara, Pépoi, Robusta Lionata, Robusta Maculata, Ermellinata Di Rovigo, Padovana, Millefiori Di Lonigo. Specie Faraona: Faraona Camosciata. Specie Anatra: Mignon, Germanata Veneta. Specie Tacchino: Tacchino Ermellinato Di Rovigo, Tacchino Comune Bronzato. Oca: Oca Padovana)

1. Contesto generale

Per quanto riguarda la contestualizzazione socio economica ed il dettaglio sul rischio di abbandono delle razze autoctone, si rimanda a quanto contenuto nella pubblicazione finale del Programma BIONET “Gruppo di lavoro avicoli” edita da Veneto agricoltura (Novembre 2014), ed a quanto descritto nel capitolo “Schede descrittive delle razze animali autoctone geneticamente adattate ad uno o più sistemi produttivi tradizionali o ambienti nel paese, minacciate di abbandono” dell’allegato tecnico al PSR “la certificazione del calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le misure relative agli articoli 17, 21, 28, 29 e 31 del Regolamento (UE) n. 1305/2013 e della minaccia di estinzione delle razze animali autoctone”.

2. Strategia di Conservazione

Una moderna e sostenibile strategia di salvaguardia delle Risorse Genetiche Agrarie parte, innanzitutto, dalla definizione precisa degli obiettivi di conservazione, conseguibili o meno dalle diverse razze minacciate di estinzione, in funzione delle loro caratteristiche intrinseche.

In relazione alla particolarità che ogni razza presenta ed alla situazione di abbandono, nei normali sistemi produttivi, di tali razze, vengono indicati i seguenti obiettivi strategici volti alla conservazione e valorizzazione delle produzioni al fine di una futura reintroduzione nel sistema produttivo delle razze.

1) conservazione del patrimonio genetico di razza o popolazione:

a) tramite l’organizzazione di centri di conservazione pubblici (conservazione ex situ in vivo), capaci di preservare le caratteristiche morfologiche e funzionali tipiche della razza, anche attraverso dei piani di accoppiamenti mirati ad aumentare la variabilità genetica intra-popolazione.

2) Conoscenza della numerosità delle popolazioni ed aumento del numero di riproduttori ed allevamenti per stabilizzare la popolazione e ridurre il rischio di consanguineità:

a) promuovendo l’attivazione dell’Anagrafe dei capi allevati presso le aziende, sia per conoscere l’effettiva consistenza delle popolazioni presenti nel territorio regionale (attualmente si conosce il numero di capi allevati presso i centri di conservazione), che per iniziare lo studio di nuove micro filiere produttive e di nicchia.

b) agendo, oltre che attraverso la conservazione ex situ in vivo, anche verso le aziende agricole nel territorio regionale attraverso il riconoscimento di un premio agro-climatico-ambientale, atto a colmarne i mancati redditi e maggiori costi che implica un allevamento di avicoli di tali razze rispetto all’allevamento di razze convenzionali;

c) stimolando la valorizzazione delle produzioni anche al fine di nuovi sbocchi economici. Tale obiettivo è essenziale per garantire, in futuro, una sostenibilità agli allevamenti tale da non aver più bisogno del pagamento agro-climatico-ambientale per colmare il divario con altre razze più utilizzate. Al fine di garantire una stabilità di produzione e quindi di approvvigionamento per gli eventuali sbocchi economici, raggiungendo una “minima quantità di prodotto” utile a supportare lo sviluppo di micro filiere.

3) Mantenimento e diffusione degli aspetti socio culturali collegati alla razza (conoscenza divulgazione):

a) aumentando la conoscenza collettiva delle razze di cui si effettua la conservazione, mantenendo vivo il ricordo nei territori d’origine e trasmettendo l’importanza della presenza di tali risorse genetiche per il sistema socio economico dei territori, anche tramite azioni di divulgazione o di informazione collettive.

Sulla base dei suddetti obiettivi, al fine di garantire per il futuro il mantenimento e la stabilità delle popolazioni in conservazione, la strategia di conservazione dovrà basarsi prevalentemente sul grado di minaccia delle risorse genetiche - deducibile dal numero di riproduttori allevati iscritti al Registro Anagrafico, dal n. di allevatori e loro distribuzione sul territorio, dal grado di imparentamento o consanguineità e dalle dinamiche della popolazione.

A tal riguardo si dettaglia, per tutte le razze avicole in conservazione, la strategia di conservazione adottata è quella della riduzione “del rischio di estinzione e reintroduzione nel sistema produttivo dell’allevamento di tali razze”.

In tale ambito è necessario:

- lavorare sulla popolazione per aumentare il numero dei capi e ridurre la consanguineità:
 - o attraverso l'attività svolta dai centri di conservazione degli enti pubblici;
 - o attraverso eventuali progetti di caratterizzazione genetica promossi di concerto con i centri di conservazione.
- agire sui territori d'origine e sugli allevatori:
 - o aumentando nella popolazione rurale la conoscenza del rischio di perdita della razza e quindi dell'importanza della conservazione;
 - o riconoscendo agli allevatori i maggiori costi e mancati redditi che comporta un allevamento di tali razze a limitata diffusione rispetto a razze convenzionali (premi agro climatico ambientali);
 - o stimolando l'utilizzo anche non alimentare degli animali, attraverso l'attività delle fattorie didattiche e sociali o di parchi tematici.
- lavorare sulle produzioni:
 - o valorizzando le produzioni;
 - o stabilizzando le micro filiere.

Per tutte le razze in conservazione, in relazione al rischio di perdita delle popolazioni è preferibile prevedere più di un centro, anche del medesimo ente, ove mantenere almeno una unità minima di conservazione della popolazione/razza, sia per garantirne, ove necessario, lo scambio dei riproduttori che per garantire la separazione spaziale dei siti di conservazione in caso di epidemie/epizootie, in modo da ridurre il rischio sanitario legato all'esistenza di un unico centro.

I centri di conservazione dovranno poter essere visitabili, soprattutto dagli allevatori e tecnici interessati, anche al fine della trasmissione delle modalità di allevamento adottate e delle caratteristiche tipiche di razza.

I capi eccedenti le necessità del centro di conservazione, vengono distribuiti nel territorio al fine di incrementare la popolazione allevata, anche stimolando la creazione di reti locali di allevatori custodi collegate ai centri di conservazione.

3. Unità minima di conservazione

Con il termine di unità minima di conservazione si intende l'unità dimensionale di un gruppo di animali, scelti al fine di massimizzare la variabilità genetica tra loro, minimizzando la parentela media entro gruppo, da mantenere in un centro di conservazione tramite le presenti linee di conservazione, tale che possa essere garantito il mantenimento in purezza della risorsa genetica, secondo la strategia e gli obiettivi precedentemente individuati.

I capi devono essere iscritti al registro anagrafico di appartenenza (istituito il 01 ottobre 2014 con D.M. n° 19536) se attivo e pienamente funzionante, o in attesa di attivazione, essere registrati secondo il metodo concertato con il programma BIONET.

L'unità di conservazione per le razze Avicole è rappresentata da: 60 capi adulti (distinti in due famiglie) più rimonta annuale suddivisi come di seguito:

Polli e tacchini: 40 femmine e 20 maschi presenti per 9-10 mesi presso il centro di conservazione più la rimonta composta da 200 pulcini (provenienti da minimo 2 accoppiamenti diversi) presenti per 6-7 mesi presso il centro di conservazione.

Faraone anatre e oche: 30 femmine e 30 maschi presenti per 9-10 mesi presso il centro di conservazione più la rimonta composta da 200 pulcini (provenienti da minimo 2 accoppiamenti diversi) presenti per 6-7 mesi presso il centro di conservazione.

4 Linee di indirizzo tecnico delle attività da sostenere presso un centro di conservazione

4.1 Allevamento

(attività riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari).

Al fine di promuovere la conservazione in purezza delle razze avicole il Centro di conservazione deve avere le seguenti caratteristiche:

Adeguate strutture di ricovero degli animali nel rispetto della normativa vigente in materia di condizionalità.

Approfondimento sulle regole di Condizionalità da garantire da parte dei centri di conservazione

I Requisiti obbligatori di Condizionalità, sono stabiliti ai sensi del Titolo VI, Capo I e dell'allegato II al

Regolamento (UE) n. 1306/2013. I Criteri di Gestione Obbligatori (CGO) e le Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA) sono disciplinati dalla DGR di Condizionalità 2016 n. 466 del 19.4.2016 che applica il DM n. 3536 dell'8.2.2016. In particolare:

Acque

- CGO 1 (ex Atto A4) Direttiva 91/676/CEE del Consiglio del 12 dicembre 1991, relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole (GU L 375 del 31.12.1991, pag 1);
- BCAA 3 (ex Atto A2, ex St. 5.3) Protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento: divieto di scarico diretto nelle acque sotterranee e misure per prevenire l'inquinamento indiretto delle acque sotterranee attraverso lo scarico nel suolo e la percolazione nel suolo delle sostanze pericolose elencate nell'allegato della direttiva 80/68/CEE nella sua validità, per quanto riguarda l'attività agricola.

Sicurezza alimentare:

- CGO 4 (ex Atto B11), concernente la sicurezza alimentare;
- CGO 5 (ex Atto B10), concernente il divieto di utilizzo di talune sostanze ad azione ormonica, tireostatica e delle sostanze B-agoniste nelle produzioni animali;

Malattie degli animali

- CGO 9 (ex Atto B12), recante disposizioni per la prevenzione, il controllo e l'eradicazione di alcune encefalopatie spungiformi trasmissibili;

Benessere degli animali:

- CGO 13 (ex Atto C47 18), che stabilisce la protezione degli animali negli allevamenti.

Le strutture devono garantire la possibilità di separazione fisica del gruppo riproduttore e dei maschi a riposo.

Presenza di sufficienti parchetti di pascolo sul terreno aperto, con zone ombreggiate per l'estate, eventualmente arricchiti annualmente con la semina di cereali (grano, mais, sorgo, ecc.); i parchetti vanno ruotati, e deve essere previsto un periodo di riposo ogni 2-3 anni, oltre alla valutazione del grado di infestazione parassitaria presente (valutabile anche attraverso l'analisi periodica delle feci dei soggetti al pascolo).

Presenza di una idonea struttura autorizzata dall'ASL servizio veterinario, per l'incubazione (incubatrici e schiusa).

Presenza di adeguate strutture per lo svezzamento della rimonta, dotate di lampade per il riscaldamento e monitoraggio della temperatura e umidità ambientale.

Adottare tutte le dovute precauzioni in riferimento ad eventuali cause di perdita delle risorse genetiche conservate sia in termini di predatori che di furto delle stesse.

Nell'allevamento deve essere garantita una densità dell'allevamento non superare i 1.000 capi/ha e la presenza di adeguati ricoveri per le famiglie di riproduttori. Nei ricoveri devono essere presenti dei posatoi e dei nidi dove i volatili possano appollaiarsi ed ovideporre.

Idoneo razionamento, qualità degli alimenti, gli animali vengono alimentati "ad libitum".

Le attività del piano di conservazione sono:

- allevamento dei riproduttori (Verificabile tramite scheda di deposizione);
- accoppiamenti (Verificabile tramite scheda d'incubazione con accoppiamenti);
- incubazione (Verificabile tramite scheda d'incubazione);
- svezzamento (I e II periodo);
- valutazione dei giovani riproduttori (Verificabile tramite scheda di selezione)

4.2 Gestione della Riproduzione

(attività riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari).

L'attività principale della conservazione delle razze avicole autoctone, riguarda l'applicazione dello schema di riproduzione.

Per la conservazione di nuclei o famiglie di riproduttori (unità di conservazione) con un numero limitato di soggetti, vengono applicate le indicazioni della genetica animale conservativa per popolazioni a rischio di scomparsa in presenza di un elevato rischio di aumento della consanguineità, pericolo che deve essere limitato e monitorato.

È importante ricordare che gli individui che formano la generazione di partenza o *base population* di un piano di conservazione siano scelti al fine di massimizzare la variabilità genetica tra loro. Nell'applicare un piano di conservazione dovrebbe essere garantito il più largo numero di animali fondatori al fine di minimizzare la parentela media entro il gruppo scelto.

Gli animali che vengono scelti per la riproduzione devono, quindi, da un lato garantire la conservazione degli standard morfologici di razza e dall'altro evitare una diminuzione della variabilità genetica che incrementa i rischi di *depressione* da consanguineità.

La scelta quindi dei riproduttori risulta molto delicata ed importante per la buona riuscita di un piano di conservazione.

Per rendere tale fase la più completa ed efficace possibile si deve effettuare la raccolta e la successiva analisi dei dati relativi ai parametri produttivi e riproduttivi, compilando le seguenti schede:

- scheda di ovodeposizione;
- scheda di incubazione
- scheda di valutazione morfologica e selezione;

Schema di riproduzione da adottare nei centri:

I maschi riproduttori vengono divisi in 2 o 3 gruppetti, mentre le femmine rimangono tutte assieme in un unico ambiente con pollaio e parchetto. I maschi vengono accoppiati con le femmine a turno, ad esempio si inserisce con le femmine il primo gruppo di maschi per un periodo minimo di 10/15 giorni e poi si inizia a raccogliere le uova e ad incubarle. I pulcini nati verranno singolarmente matricolati e individuati con Famiglia 1 (F1) fino a produrre circa 100 pulcini. Si toglie il primo gruppo di maschi e si inserisce il secondo gruppo, si rispetta un intervallo di tempo e si prosegue come precedentemente descritto.

Ogni razza-popolazione avrà un numero minimo di 200 nuovi capi adulti e vitali per anno. A maturazione fisiologica (6/7 mesi) si esegue la valutazione morfologica dei giovani riproduttori e la scelta dei futuri riproduttori.

Da queste nuove famiglie si devono selezionare le femmine e i maschi componenti la rimonta (pari al 100 % della popolazione allevata)

La scelta verrà eseguita tenendo conto dello standard di ogni razza, del peso vivo, dell'appartenenza della famiglia di origine ed in subordine delle performance dei genitori in termini di produzione di uova e % di fecondità di queste, ecc. I principali rilievi biometrici previsti dallo standard di razza, verranno registrati in apposite schede per razza/famiglia, così come la valutazione morfologica dei giovani riproduttori, con indicazione dei difetti e la causa di scarto dei singoli capi.

Risulta inoltre utile, per tutte le razze, al fine di limitare la crescita del livello di consanguineità, l'interscambio parziale di riproduttori maschi, esenti da patologie, con altri centri di conservazione, da effettuarsi eventualmente anche sulla base dei dati genetici che dovranno essere forniti, riferiti ai capi di prima generazione, entro il periodo di selezione (l'attività di individuazione della base genetica non risulta riconosciuta nella quantificazione del costo standard).

Una caratteristica indispensabile per l'applicazione delle strategie di conservazione è l'identificazione dei capi fin dalla nascita. Questo viene fatto, in attesa dell'avvio effettivo del registro anagrafico delle Razze Avicole, con l'applicazione di "marchette alari" inamovibili fin dal primo giorno di vita dei pulcini, oltre alla registrazione dei dati tecnici, come la parentela, la provenienza, la data di nascita (verificabile tramite scheda banca dati regionale).

4.3 Aumento riserva del germoplasma

(attività non riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari).

Non pertinente.

4.4 Caratterizzazione genetica

(attività non riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari).

Per la conservazione delle razze a rischio di estinzione, tenute presso i centri di conservazione può essere di supporto anche l'analisi del DNA inerenti la consanguineità e distanza genetica tra i riproduttori, soprattutto dei maschi al fine di selezionare i soggetti che garantiscono una maggior efficienza riproduttiva e di riduzione della percentuale di consanguineità.

Tale attività è preferibilmente da effettuarsi periodicamente (ogni 3-5 anni), comunque ogni qualvolta si ravvisi la necessità a causa di un allontanamento della popolazione dallo standard di razza o per variazione dei parametri produttivi/riproduttivi.

In ogni caso gli indici di caratterizzazione genetica della popolazione dovranno fornire una serie storica confrontabile per ogni periodicità di rilevazione.

5.5 Caratterizzazione sanitaria

(attività riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari)

Per una corretta gestione sanitaria dei nuclei di conservazione presso i centri di conservazione è necessario:

- monitorare lo stato sanitario dei nuclei attraverso una adeguata vigilanza veterinaria e un piano di profilassi igienico sanitaria (vedi registro interventi veterinari);
- analisi delle cause di morte (necropsia, ed eventualmente analisi di laboratorio, ecc.) (attività riconosciuta nella quantificazione del costo standard);
- analisi dei riproduttori per alcune patologie trasmissibili (pullorosi, tamponi tracheali e cloacali per *Salmonella* spp., *Mycoplasma* spp. questo ultimo limitatamente ai tacchini).

(attività non riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari)

Subordinatamente alla realizzazione delle attività descritte, al fine di garantire la possibilità di scambio dei riproduttori, ove si ravvisi l'opportunità, possono essere promossi all'interno dei centri di conservazione dei piani di caratterizzazione sanitaria e di risanamento dalle malattie.

5. OUTPUT al fine del riconoscimento degli importi indicati nelle Tabelle standard di costi unitari

1. Registro di allevamento (razze, famiglie, nr. capi)
2. Scheda di gruppo/famiglia (accoppiamenti e ovodeposizione);
3. Scheda di incubazione;
4. Scheda dei rilievi biometrici e valutazione morfologica dei giovani riproduttori (selezione)
5. Scheda registrazione decessi ed elenco dei referti necroscopici ed eventuali indagini di laboratorio effettuate sui capi deceduti e dei referti (necroscopie, altre indagini)

Conservazione delle razze equine
Razze CAITPR, Norico, Maremmano e Cavallo del Delta

1. Contesto generale

Per quanto riguarda la contestualizzazione socio economica ed il dettaglio sul rischio di abbandono delle razze autoctone trattate in tali linee di conservazione, si rimanda a quanto descritto nel capitolo “Schede descrittive delle razze animali autoctone geneticamente adattate ad uno o più sistemi produttivi tradizionali o ambienti nel paese, minacciate di abbandono” dell’allegato tecnico al PSR “la certificazione del calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le misure relative agli articoli 17, 21, 28, 29 e 31 del Regolamento (UE) n. 1305/2013 e della minaccia di estinzione delle razze animali autoctone”.

Nell’ambito dello studio delle tabelle standard di costi unitari non è stato possibile quantificare il costo di un allevamento di equini in conservazione; quindi le presenti linee di conservazione non rappresentano attività riconoscibili tramite tabelle standard di costi unitari, tuttavia sono da considerare quali linee di indirizzo regionale per la corretta conservazione delle risorse genetiche trattate.

2. Strategia di Conservazione

Una moderna e sostenibile strategia di salvaguardia delle Risorse Genetiche Agrarie parte, innanzitutto, dalla definizione precisa degli obiettivi di conservazione, conseguibili o meno dalle diverse razze minacciate di estinzione, in funzione delle loro caratteristiche intrinseche.

In relazione alle particolarità che le razze equine presentano, vengono indicati i seguenti obiettivi strategici volti alla conservazione e futura reintroduzione nel sistema produttivo della razza:

1) conservazione del patrimonio genetico di razza o popolazione:

a) tramite l’organizzazione di centri di conservazione pubblici (conservazione ex situ in vivo), capaci di preservare le caratteristiche morfologiche e funzionali tipiche della razza, anche attraverso dei piani di accoppiamenti mirati ad aumentare la variabilità genetica intra-popolazione.

b) aumentando la riserva di materiale crioconservato (dosi di seme, oociti e/o embrioni)

2) Aumento del numero di riproduttori ed allevamenti per stabilizzare la popolazione e ridurre il rischio di consanguineità:

a) agendo, oltre che attraverso la conservazione ex situ in vivo, anche verso le aziende agricole nel territorio regionale, attraverso il riconoscimento di un premio agro-climatico-ambientale, atto a colmarne i mancati redditi e maggiori costi che implica un allevamento bovino di tali razze rispetto all’allevamento di razze convenzionali;

b) stimolando la valorizzazione delle produzioni e delle attitudini anche al fine di nuovi sbocchi economici. Tale obiettivo è essenziale per garantire, in futuro, una sostenibilità agli allevamenti tale da non aver più bisogno del pagamento agro-climatico-ambientale per colmare il divario con altre razze più utilizzate. Al fine di garantire una stabilità di produzione e quindi di approvvigionamento per gli eventuali sbocchi economici, raggiungendo una “minima quantità di prodotto” utile a supportare lo sviluppo di micro filiere.

3) Mantenimento e diffusione degli aspetti socio culturali collegati alla razza (conoscenza divulgazione):

a) aumentando la conoscenza collettiva delle razze di cui si effettua la conservazione, mantenendo vivo il ricordo nei territori d’origine e trasmettendo l’importanza della presenza di tali risorse genetiche per il sistema socio economico dei territori, anche tramite azioni di divulgazione o di informazione collettive.

Sulla base dei suddetti obiettivi, al fine di garantire per il futuro il mantenimento e la stabilità delle popolazioni in conservazione, la strategia di conservazione dovrà basarsi prevalentemente sul grado di minaccia delle risorse genetiche - deducibile dal numero di riproduttori allevati iscritti al Registro Anagrafico, dal n. di allevatori e loro distribuzione sul territorio, dal grado di parentela o consanguineità e dalle dinamiche della popolazione.

In relazione alle Classi di rischio di estinzione (FAO, 2007) si possono, comunque, individuare strategie di conservazione differenti a seconda del rischio di estinzione della razza.

Razza	n. riproduttori	Parametro di confronto FAO	Classificazione FAO	Strategia
Cavallo del Delta	203	<100<n<1000	A rischio di	del rischio

			estinzione	
Norico	964	<100<n<1000	A rischio di estinzione	del rischio
Maremmano	2250	> 1000	A limitata diffusione	del rischio, della massima utilità
CAITPR	3550	> 1000	A limitata diffusione	del rischio, della massima utilità

In tale ambito è necessario:

- lavorare sulla popolazione per aumentare il numero dei capi e ridurre la consanguineità:
 - o attraverso l'attività svolta dai centri di conservazione degli enti pubblici;
 - o attraverso eventuali progetti di caratterizzazione genetica ed aumento della riserva di germoplasma crioconservato, promossi di concerto con i centri di conservazione.
- agire sui territori d'origine e sugli allevatori:
 - o aumentando nella popolazione rurale la conoscenza del rischio di perdita della razza e quindi dell'importanza della conservazione;
 - o riconoscendo agli allevatori i maggiori costi e mancati redditi che comporta un allevamento di tali razze a limitata diffusione rispetto a razze convenzionali (premi agro climatico ambientali);
 - o stimolando l'utilizzo non alimentare degli animali, attraverso l'attività di allevamento/addestramento presso fattorie didattiche e sociali o di parchi tematici.
- lavorare sulle produzioni/attitudini:
 - o valorizzando le produzioni/attitudini delle razze interessate;
 - o stabilizzando le micro filiere.

Per tutte le razze in conservazione, in relazione al rischio di perdita delle popolazioni è preferibile prevedere più di un centro, anche del medesimo ente, ove mantenere almeno una unità minima di conservazione della popolazione/razza, sia per garantirne, ove necessario, lo scambio dei riproduttori che per garantire la separazione spaziale dei siti di conservazione in caso di epidemie/epizootie, in modo da ridurre il rischio sanitario legato all'esistenza di un unico centro. Tale indicazione diventa ancor più stringente in caso di razze classificate dalla FAO in situazione "critica" o a "rischio di estinzione".

I centri di conservazione dovranno poter essere visitabili, soprattutto dagli allevatori e tecnici interessati, anche al fine della trasmissione delle modalità di allevamento adottate e delle caratteristiche tipiche di razza.

I capi iscritti al registro anagrafico eccedenti le necessità del centro di conservazione, vengono distribuiti nel territorio al fine di incrementare la popolazione allevata, anche stimolando la creazione di reti locali di allevatori custodi collegate ai centri di conservazione.

3. Unità minima di conservazione

Nell'ambito dello studio delle tabelle standard di costi unitari non è stata quantificata l'Unità minima di conservazione.

Tuttavia al fine del mantenimento in purezza di ogni razza, per centro di conservazione, viene ritenuto congruo un allevamento medio di almeno 10 capi tra riproduttori e rimonta, iscritti ai libri genealogici o registri anagrafici (DM del 13 gennaio 2009 n. 770).

4. Linee di indirizzo tecnico delle attività da sostenere presso un Centro di conservazione

4.1 Allevamento

(attività non riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari)

Al fine di promuovere la conservazione in purezza delle razze equine il Centro di conservazione deve avere le seguenti caratteristiche:

Adeguate strutture di ricovero degli animali nel rispetto della normativa vigente in materia di condizionalità

Approfondimento sulle regole di condizionalità da garantire da parte dei centri di conservazione

I Requisiti obbligatori di Condizionalità, sono stabiliti ai sensi del Titolo VI, Capo I e dell'allegato II al Regolamento (UE) n. 1306/2013. I Criteri di Gestione Obbligatori (CGO) e le Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA) sono disciplinati dalla DGR di Condizionalità 2016 n. 466 del 19.4.2016 che applica il DM n. 3536 dell'8.2.2016. In particolare:

Acque

- CGO 1 (ex Atto A4) Direttiva 91/676/CEE del Consiglio del 12 dicembre 1991, relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole (GU L 375 del 31.12.1991, pag 1);
- BCAA 3 (ex ex Atto A2, ex St. 5.3) Protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento divieto di scarico diretto nelle acque sotterranee e misure per prevenire l'inquinamento indiretto delle acque sotterranee attraverso lo scarico nel suolo e la percolazione nel suolo delle sostanze pericolose elencate nell'allegato della direttiva 80/68/CEE nella sua validità, per quanto riguarda l'attività agricola.

Sicurezza alimentare:

- CGO 4 (ex Atto B11), concernente la sicurezza alimentare;
- CGO 5 (ex Atto B10), concernente il divieto di utilizzo di talune sostanze ad azione ormonica, tireostatica e delle sostanze B-agoniste nelle produzioni animali;

Benessere degli animali:

- CGO 13 (ex Atto C 18), che stabilisce la protezione degli animali negli allevamenti.

Presenza di aree di pascolo.

Adottare tutte le dovute precauzioni in riferimento ad eventuali cause di perdita delle risorse genetiche conservate sia in termini di predatori che di furto delle stesse.

Nell'attività di allevamento dovrà essere garantito un idoneo razionamento e qualità degli alimenti, sulla base dello stadio fisiologico del riproduttore, monitorato periodicamente anche attraverso la valutazione BCS, effettuata almeno 3 volte all'anno: accoppiamento, fine gravidanza e fine allattamento. I puledri vengono alimentati con il latte materno per almeno 3 mesi .

Il BCS (Body Condition Score)

Il BCS è un punteggio che permette di valutare le riserve corporee dell'animale (principalmente grassi e in misura nettamente inferiore proteine, minerali Ca, P e microelementi). Il metodo per stimare questo valore è semplice: consiste nell'esame visivo e tattile di tre regioni, a livello della natica, della base della coda e della zona lombare, e nell'attribuire alla valutazione effettuata un punteggio che varia da 0 a 5. Il punteggio minimo (0) viene attribuito ad un soggetto estremamente magro, mentre il punteggio massimo (5) ad un animale molto grasso. Un punteggio pari a 3 corrisponde un animale "in forma".

4.2 Gestione della riproduzione

(attività non riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari)

La gestione della riproduzione rappresenta la parte più importante dell'attività di conservazione dei nuclei allevati, il piano di riproduzione deve necessariamente essere coerente e seguire le indicazioni delle varie Associazioni Allevatori che detengono i rispettivi Libri genealogici o Registri anagrafici delle razze equine autoctone a limitata diffusione.

Nell'ambito dei programmi di conservazione è possibile valutare, tra i capi indicati dalle varie Associazioni, indici di accoppiamento che privilegino la distanza genetica tra i soggetti.

Entro 7 giorni dalla data del parto tutti i puledri vengono individuati con microchip e pesati, e successivamente ripesati a circa 180 giorni.

La valutazione morfologica dei giovani riproduttori avviene secondo i rispettivi disciplinari di LG o RA .

I soggetti non conformi allo standard di razza non sono iscrivibili ai LG o RA e quindi avviati alla vendita; quelli idonei vengono iscritti.

Parte dei giovani riproduttori viene utilizzata in azienda come rimonta e la rimanente messa a disposizione degli allevatori interessati all'allevamento di queste razze.

4.3 Aumento riserva del germoplasma

(attività non riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari)

Al fine di aumentare la riserva di razza di materiale seminale è utile prevedere periodicamente, con genealogia e morfologia idonea, da avviare in accompagnamento ad un programma di allevamento e raccolta dati sull'accrescimento, al fine di raccogliere, dopo valutazione morfologica degli stessi, un adeguato numero di dosi di seme, previa autorizzazione da parte dei rispettivi LG o RA.

Anche la raccolta di oociti e / o la produzione di un numero limitato di embrioni da congelare, previa autorizzazione da parte dei rispettivi LG o RA , può essere valutato periodicamente, al fine di conservare specifiche linee genetiche particolarmente interessanti per la carriera riproduttiva.

4.4 Caratterizzazione genetica

(attività non riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari)

Per la conservazione delle razze a rischio di estinzione, tenute presso i centri di conservazione può essere di supporto anche l'analisi del DNA inerenti la consanguineità e distanza genetica tra i riproduttori, soprattutto dei maschi al fine di selezionare i soggetti che garantiscono una maggior efficienza riproduttiva e di riduzione della percentuale di consanguineità.

Tale attività è preferibilmente da effettuarsi periodicamente (ogni 3-5 anni), comunque ogni qualvolta si ravvisi la necessità a causa di un allontanamento della popolazione dallo standard di razza o per variazione dei parametri produttivi/riproduttivi.

In ogni caso gli indici di caratterizzazione genetica della popolazione dovranno fornire una serie storica confrontabile per ogni periodicità di rilevazione.

4.5 Caratterizzazione sanitaria

(attività non riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari)

Per una corretta gestione sanitaria dei nuclei di conservazione presso i centri di conservazione è necessario:

- monitorare lo stato sanitario dei nuclei attraverso una adeguata vigilanza veterinaria e un piano di profilassi igienico sanitaria (vedi registro interventi veterinari);

Per altro viene consigliata un'attività di:

- analisi delle cause di morte (necropsia) (attività riconosciuta nella quantificazione del costo standard);

Conservazione delle antiche varietà di cereali
(varietà per le quali sia dimostrata l'origine autoctona e l'abbandono nei sistemi produttivi)

1. Contesto generale

Per quanto riguarda la contestualizzazione socio economica ed il dettaglio sul rischio di abbandono delle varietà di popolazioni di cereali si rimanda a quanto contenuto nella pubblicazione "Cereali del Veneto" (M. Bressan, L. Magliaretta, S. Pino).

Per quanto non contenuto nelle presenti linee guida si applica quanto definito nelle "Linee guida per la conservazione e caratterizzazione delle risorse genetiche animali, microbiche e vegetali di interesse per l'agricoltura" adottate con D.M. 6 luglio 2012 pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 1741 del 24 luglio 2012.

Varietà locale

Fra tutte le definizioni incluse nel presente documento certamente quella di varietà locale è la più importante (ed anche la più controversa), perché consente di stabilire esattamente gli ambiti di intervento del PNBA, ovvero di stabilire "cosa" e "come" deve essere identificato e, di conseguenza, "cosa" deve essere salvaguardato e con quali modalità.

Combinando le numerose definizioni di "varietà locale" reperibili in letteratura, si può ritenere piuttosto completa e appropriata la definizione proposta al secondo meeting dell'On-Farm Conservation and Management Taskforce of the European Cooperative Programme on Plant Genetic Resources (ECPGR), svoltosi a Stegelitz nel 2006: "Una varietà locale di una coltura che si riproduce per seme o per propagazione vegetativa è una popolazione variabile, che è identificabile e usualmente ha un nome locale. Non è stata oggetto di un programma organizzato di miglioramento genetico, è caratterizzata da un adattamento specifico alle condizioni ambientali e di coltivazione di una determinata area ed è strettamente associata con gli usi, le conoscenze, le abitudini, i dialetti e le ricorrenze della popolazione umana che l'ha sviluppata e continua la sua coltivazione".

Da tale definizione emerge che uno degli elementi caratterizzanti è il forte legame della varietà locale con uno specifico contesto socio-economico. Tuttavia, nell'ampia casistica italiana, ci sono molti esempi di varietà storicamente presenti in un determinato areale e successivamente introdotte in un altro. Se una risorsa non è più presente nell'areale di origine, ma lo è in quello di introduzione, è ovvio che in quest'ultimo ambiente non può esserci un legame storico con gli elementi socio-economici locali di pari intensità rispetto a quello che esisteva nell'areale di origine. Tuttavia la risorsa può aver trovato forti elementi di contestualizzazione e quindi, anche in questo caso, si può parlare di varietà locale.

LINEE GUIDA per la conservazione e la caratterizzazione della biodiversità vegetale, animale e microbica di interesse per l'agricoltura piano (pag 3) D.M. 6 luglio 2012 pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 1741 del 24 luglio 2012.

2. Strategia di Conservazione

Una moderna e sostenibile strategia di salvaguardia delle Risorse Genetiche Agrarie parte, innanzitutto, dalla definizione precisa degli obiettivi di conservazione.

Nei nostri ambienti, la sostituzione graduale delle vecchie varietà e popolazioni di mais e frumento, con nuove costituzioni via via più produttive, ha di fatto provocato una "semplificazione" ed una erosione genetica, che ha ristretto la variabilità all'interno delle due specie.

A partire dal 2000 la Regione Veneto, ha assegnato all'Istituto 'N. Strampelli', in collaborazione con Veneto Agricoltura, un progetto di ricerca rivolto al Recupero e alla valorizzazione delle antiche varietà di cereali del Veneto.

Attraverso tale progetto si è arrivati ad una precisa caratterizzazione e ad una corretta conservazione delle risorse genetiche legate al frumento ed al mais esistenti nel territorio.

In relazione alle particolarità che ogni varietà presenta ed alla situazione di un esiguo, avvolte nullo, numero di coltivatori, vengono indicati i seguenti obiettivi strategici volti alla conservazione e futura reintroduzione nel sistema produttivo delle *accessioni/varietà*.

A breve termine l'obiettivo della conservazione deve essere incentrato nel conservare *ex situ* e quando possibile *in situ* le accessioni e varietà raccolte e classificate fino ad ora.

Inoltre un obiettivo importante è quello di identificare precisamente quale sia il patrimonio cerealicolo locale, classificazione e catalogazione secondo le modalità indicate nel PNBA, stabilendone il grado di rischio di erosione genetica.

A medio e lungo termine, l'obiettivo deve essere incentrato, ove possibile, nell'iscrizione delle stesse presso il registro nazionale delle varietà da conservazione di specie agrarie (Decreto Ministero Politiche Agricole Alimentari e Forestali del 17 dicembre 2010 Disposizioni applicative del decreto legislativo 29 ottobre 2009, n. 149, circa le modalità per l'ammissione al Registro Nazionale delle varietà da conservazione di specie agrarie).

Successivamente all'iscrizione al registro è possibile puntare verso lo sviluppo economico e il consolidamento di filiere agro alimentari legate a varietà locali di sicuro interesse, salvaguardando al tempo stesso la biodiversità delle diverse specie.

A tal riguardo si dettaglia, per tutte le varietà conservate nella banca del germoplasma, la strategia di conservazione adottata è quella della riduzione "del rischio di erosione genetica" giustificata dalla esigua /nulla numerosità di coltivatori in Veneto.

1) conservazione del patrimonio genetico delle accessioni/varietà presenti nel Veneto:

a) Attraverso la conservazione presso la banca del germoplasma presso i centri di conservazione pubblici (conservazione *ex situ*), capaci di preservare le caratteristiche germinative dei semi, anche attraverso la risemina programmata in parcelle elementari di 80 m² (mais); 1,6 m², 10 m² e 200 m² (frumento)

b) Ricerca nel territorio di nuove accessioni e varietà autoctone da conservare nella banca del germoplasma

c) ricerca storica circa la diffusione e modalità di coltivazione e mantenimento delle risorse genetiche.

2) Aumento del numero di coltivatori per reintrodurre nei sistemi produttivi le varietà conservate:

a) stimolando l'iscrizione delle varietà mantenute nella banca del germoplasma nel registro nazionale delle varietà da conservazione di specie agrarie;

b) promuovendo attività di caratterizzazione e confronto varietale per la valutazione degli aspetti agronomici / produttivi anche attraverso specifiche analisi di laboratorio;

c) consolidamento di filiere agro alimentari legate a varietà locali di sicuro interesse, salvaguardando al tempo stesso la biodiversità delle diverse specie.

I centri di conservazione dovranno poter essere visitabili, soprattutto dai coltivatori e tecnici interessati, anche al fine della trasmissione delle modalità di coltivazione adottate e delle caratteristiche tipiche di accessioni.

Le accessioni e varietà iscritte al registro nazionale delle varietà da conservazione di specie agrarie, vengono rese disponibili, con le modalità dettagliate dal medesimo registro, nel territorio al fine di incrementare le superfici coltivate, stimolando al contempo la creazione di reti locali di coltivatori custodi in grado di rendere complementari le diverse modalità di conservazione *in situ* ed *ex situ*.

Aspetti commerciali della moltiplicazione e della diffusione del materiale di propagazione delle varietà locali

Specie propagate per seme

Un recente ed interessante elemento di novità è stato l'introduzione del concetto di varietà da conservazione (coniato in prima battuta a livello comunitario e poi nazionale) e la conseguente istituzione di una specifica sezione nell'attuale Registro Nazionale delle Varietà di specie agrarie, con le relative regole di accesso.

Solo in questo ambito è possibile individuare opportune modalità di commercializzazione e diffusione delle varietà locali, pur sottolineando il fatto che le varietà da conservazione sono un sottoinsieme delle varietà locali medesime. Infatti, solo una parte di queste potrà essere iscritta a tale Registro.

Per le altre è possibile pensare a una circolazione limitata a livello locale, all'interno di quelle che le leggi regionali definiscono "Reti di Conservazione e Sicurezza.

LINEE GUIDA per la conservazione e la caratterizzazione della biodiversità vegetale, animale e microbica di interesse per l'agricoltura
(pag 16) D.M. 6 luglio 2012 pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 1741 del 24 luglio 2012.

3. Unità minima di conservazione

L'attività di conservazione si sviluppa attraverso due diverse fasi: la prima di coltivazione delle diverse accessioni al fine di moltiplicare il seme disponibile e una seconda fase di conservazione a medio termine in cella climatica a 4 °C e 40 % umidità relativa. Tale modalità di conservazione garantisce per le specie di cereali presenti una conservabilità dei materiali di circa 10 anni.

La fase di moltiplicazione del seme è realizzata in campo attraverso la coltivazione delle diverse accessioni e la raccolta, pulizia e condizionamento del seme al fine di garantire una adeguata sanità e germinabilità dello stesso.

La fase di coltivazione è differenziata in funzione delle diverse specie e può essere raggruppata in base alle modalità di riproduzione delle diverse piante (autogame / allogame) in cereali autunno vernini (*Triticum spp.*: frumento tenero, frumento duro, farro, etc.) e mais.

Le diverse modalità di moltiplicazione prevedono quindi l'allestimento di parcelle di moltiplicazione aventi diverse misure:

Frumento:

a) parcella elementare di circa 1,6 m² composta da n. 2 file di lunghezza pari a 3,5 m per l'ottenimento del seme di conservazione;

b) parcella 1 standard di circa 10 m² per attività di prima moltiplicazione

c) parcella 2 di grandi dimensioni pari a circa 200 m² per la diffusione presso Enti e aziende agricole

Mais:

a) parcella di circa 80 m² per attività di moltiplicazione.

...

Le banche di semi (genebank o seed bank) rappresentano una forma molto efficace per la conservazione ex situ, poiché in esse è possibile conservare convenientemente un gran numero di accessioni per unità di spazio.

Questo consente di rappresentare adeguatamente sia la diversità intrapopolazione sia quella inter-popolazioni.

Ai fini della conservazione i semi sono disidratati ad un livello che garantisce un forte rallentamento dei processi fisiologici (il livello di disidratazione varia per le diverse specie) e successivamente sono mantenuti a basse temperature e a basso contenuto di umidità relativa dell'aria (RH), cosa che comporta un ulteriore allungamento del periodo di conservazione.

Gli standard minimi proposti dalla FAO (Updated FAO genebank standards, 2011 - in preparazione) sono i seguenti:

- i campioni di semi sono essiccati fino all'equilibrio in ambiente controllato a 5-20°C e 15-25% di RH;

- dopo l'essiccazione i semi sono sigillati in contenitori adatti, a tenuta d'aria per essere poi conservati alla temperatura prescelta e con RH 15%±3;

- i campioni originali e i duplicati di sicurezza dovrebbero essere conservati in condizioni di lungo periodo a -18±3°C.

Campioni di semi per uso corrente possono essere conservati nel medio periodo se refrigerati a 5-10° C o nel breve periodo se a temperatura ambiente di 15-20 °C. Le condizioni di lungo termine dovrebbero

mantenere l'alta germinabilità dei semi per almeno 100 anni per la gran parte delle specie agrarie; le condizioni di medio termine sono adeguate per 30 anni. Per i dettagli sulla tecnica si rimanda all'allegato 4.1.

LINEE GUIDA per la conservazione e la caratterizzazione della biodiversità vegetale di interesse per l'agricoltura (pag. 80) D.M. 6 luglio 2012 pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 1741 del 24 luglio 2012.

4. Linee di indirizzo tecnico per il centro di conservazione

Al fine di promuovere la conservazione in purezza delle varietà locali di cereali il Centro di conservazione deve avere le seguenti caratteristiche:

- garantire adeguato isolamento delle parcelle in base alle modalità di moltiplicazione delle diverse specie;
- garantire le adeguate attrezzature e per la coltivazione raccolta, pulizia e condizionamento del seme;
- avere adeguate strutture per il mantenimento del seme prodotto;
- avere un piano di moltiplicazione delle varietà conservate;
- rispettare le regole sulla condizionalità;

Approfondimento sulle regole di Condizionalità e sui Requisiti Minimi da garantire da parte dei centri di conservazione

Condizionalità

I requisiti obbligatori di Condizionalità sono stabiliti a norma del Titolo VI, capo I e dall'Allegato II del Regolamento (UE) n. 1306/2013. I Criteri di Gestione Obbligatori (CGO) e le Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA) sono disciplinati dalla DGR di Condizionalità 2016 n. 466 del 19.4.2016 che applica il DM n. 3536 dell'8.2.2016. In particolare:

- Il CGO1 (Ex Atto A4), in ZVN e su superfici foraggere permanenti, non impone il divieto di impiego di uso dei fertilizzanti azotati ma il rispetto del MAS pari a 300Kg/ha di N efficiente.
- Il CGO10 (ex Atto B9), relativo all'utilizzo di prodotti fitosanitari, in funzione del tipo di principio attivo utilizzato, limita in etichetta le distanze di rispetto ma non vieta che si faccia uso di prodotti erbicidi, anche non residuali, sulle superfici ad uso foraggero.
- La BCAA 1 (ex Standard 5.1) non presenta tanto delle limitazioni in termini di volumi irrigui, bensì obblighi autorizzativi, nel caso di utilizzi dell'acqua a fini irrigui.

Gli impegni, prevedendo un risparmio significativo dei volumi idrici irrigui utilizzati, presentano un significato ambientale sicuramente più elevato rispetto all'obbligo espresso dallo Standard richiamato di Condizionalità.

Nel caso di attingimento da falda deve essere assicurato il rispetto dello Standard 5.1. di Condizionalità (rispetto dell'autorizzazione irrigua qualora il punto di prelievo ne sia soggetto).

I Requisiti Minimi in materia di fertilizzanti prevedono:

- i codici di buone pratiche istituiti a norma della direttiva 91/676/CEE per le aziende situate al di fuori delle ZVN;

- i requisiti relativi all'inquinamento da fosforo.

I Requisiti Minimi in materia di prodotti fitosanitari prevedono:

- i principi generali per la difesa integrata introdotti dalla direttiva 2009/128/CE;
- l'obbligo di possedere l'abilitazione per l'uso di tutti i prodotti fitosanitari, ottenuta a seguito di formazione obbligatoria;
- lo stoccaggio dei prodotti fitosanitari in condizioni di sicurezza;
- il controllo funzionale dell'attrezzatura per l'irrorazione e le disposizioni sull'uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o altri luoghi sensibili.

4.1 Cereali autunno vernini

(attività riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari)

Descrizione delle principali attività svolte durante le diverse fasi

a) Parcella elementare di 1,6 m²

Tralasciando le operazioni standard di preparazione del terreno e colturali, il seme conservato in cella climatica viene preparato in bustine di peso differenziato in base alla tipologia del seme e utilizzate in base ad uno schema precedentemente preparato per allestire il campo di conservazione.

La semina viene effettuata a mano, disponendo il seme in solchi ed a distanza standard sulla fila. Successivamente oltre alle operazioni colturali ordinarie (diserbo/ scerbatura manuale, concimazione, realizzazione vialetti di separazione, etc.) nella fase successiva alla spigatura si procede ad una epurazione manuale volta ad eliminare i "fuori tipo" o le piante non in condizioni sanitarie ottimali.

Tale operazione viene effettuata più volte fino alla raccolta, al fine dell'ottenimento di un seme di elevata purezza, germinabilità e sanità.

Successivamente le spighe vengono raccolte manualmente procedendo ad un rilievo circa la uniformità del materiale e sgranate utilizzando una trebbia manuale autopulente da laboratorio. Il seme viene vagliato e pulito al fine di eliminare le impurità ed eventualmente i semi estranei presenti. Successivamente il seme viene essiccato e preparato per la conservazione. Viene inoltre determinato il peso ottenuto ed aggiornato il database relativo al materiale e alle quantità conservate.

Al fine della moltiplicazione del seme si ritiene sufficiente l'allestimento di una particella per accessione conservata presso la banca del germoplasma.

Qualora risulti necessario disporre di un quantitativo ulteriore di seme per attività di ricerca o di diffusione presso Enti e aziende agricole, si provvede alla realizzazione di una parcella standard di prima moltiplicazione di circa 10 m² e di una parcella di grandi dimensioni con superfici in genere pari a circa 200 m², per accessione.

b) Parcella 1 standard (10 m²)

Le fasi previste ricalcano per gli aspetti generali le operazioni descritte nella parcella elementare differenziandosi, oltre che per le dimensioni delle parcelle di conservazione, anche per le modalità con cui viene effettuata la semina e la raccolta del seme. Tali attività vengono svolte utilizzando attrezzature sperimentali specifiche (seminatrice e mietitrebbia parcellare) appositamente predisposte per la semina e la raccolta di piccole superfici. In questo caso le fasi di pulizia e preparazione del seme per la conservazione rivestono particolare importanza al fine dell'eliminazione dei corpi e semi estranei a causa dell'impossibilità di operare una selezione durante la fase di raccolta. Come per la precedente modalità di moltiplicazione, l'attività di pulizia viene svolta manualmente utilizzando vagli di diverso calibro a seconda della tipologia del seme.

In base alle modalità di conservazione attuate presso il centro di conservazione il seme ottenuto da tale parcella, viene utilizzato per la semina della parcella 2 di grandi dimensioni.

c) Parcella 2 di grandi dimensioni (200 m²)

Le diverse attività riprendono le modalità descritte per la realizzazione della parcella 1 standard utilizzando le medesime attrezzature. Durante tale attività viene posta particolare attenzione alla epurazione dei fuori tipo e alla pulizia del seme ottenuto dalla raccolta utilizzando la mietitrebbia parcellare.

A differenza della parcella standard, vengono inoltre raccolte manualmente circa 600 spighe identificate in base alle caratteristiche varietali e che serviranno a costituire il seme da destinare successivamente alla parcella standard. La dimensione ampia del campione è finalizzato a garantire in particolare per le popolazioni a larga base genetica non oggetto di miglioramento, il mantenimento di una seppur minima variabilità.

Le diverse spighe vengono ulteriormente selezionate e sgranate utilizzando una trebbia da laboratorio autopulente. A questa operazione segue quella di pulizia ed eliminazione dei semi e/o corpi estranei.

Dettaglio delle attività da effettuarsi per ogni tipologia di parcella:

parcella elementare	parcella di conservazione Parcella 1	parcella di conservazione Parcella 2
Operazione	Operazione	Operazione
Preparazione seme	Preparazione seme	Preparazione seme
Semina manuale	Semina con seminatrice parcellare	Carico e pulizia seminatrice parcellare – semina
Pulizia e realizzazione vialetti	Pulizia e realizzazione vialetti	Pulizia e realizzazione vialetti
Epurazione manuale	Epurazione manuale	Epurazione manuale
Rilievi uniformità	Rilievi uniformità	Rilievi uniformità
Raccolta manuale	Raccolta con mietitrebbia parcellare	Raccolta manuale 600 spighe / raccolta con mietitrebbia parcellare
Sgranatura pulizia seme ed eventuale essiccazione ad umidità di conservazione	Sgranatura pulizia seme ed umidità	Sgranatura e pulizia seme 600 spighe / pulizia seme raccolta mietitrebbia
Controllo / report dati	Controllo / report dati	Controllo / report dati

4.2 Mais

(attività riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari)

Per quanto riguarda il mais, essendo questa specie allogama, le attività di moltiplicazione risultano essere più complesse rispetto a quelle realizzate per le specie autogame come nel caso del frumento e delle altre specie appartenenti al genere *Triticum spp.*. In particolare in questo caso è necessario garantire il mantenimento di una base genetica il più rappresentativa possibile della popolazione iniziale.

A tal fine è necessario garantire in fase di fioritura la presenza di circa 400 piante disposte in n.4 file in una parcella di circa 80 m².

Le modalità di coltivazione, tralasciando le operazioni standard di preparazione del terreno e pratiche colturali (preparazione terreno, diserbo, sarchiatura, etc.) possono essere così di seguito riassunte.

Il seme conservato in cella climatica viene preparato in microlotti di peso differenziato in relazione alle dimensioni del seme contenuti in bustine identificate in base ad uno schema precedentemente preparato necessario per allestire il campo di conservazione.

Successivamente alla semina, effettuata utilizzando una seminatrice pneumatica parcellare, le piantine in una fase precoce di sviluppo vengono diradate per arrivare ad un investimento ottimale, eliminando eventuali piante in condizioni sanitarie non soddisfacenti (presenza virosi, con sviluppo stentato, etc.). In fase di pre fioritura l'infiorescenza femminile di ogni singola pianta viene protetta dalla fecondazione

incontrollata, utilizzando dei sacchetti isolatori di piccole dimensioni. Al momento dell'inizio della apertura delle antere e della fuoriuscita del polline dall'infiorescenza maschile, questa viene protetta utilizzando un sacchetto isolatore di carta di dimensioni più grandi rispetto al precedente e necessario a raccogliere il polline prodotto dalla pianta. Questo verrà utilizzato, miscelando il polline prodotto da altre piante appartenenti alla medesima popolazione, per la fecondazione dell'infiorescenza femminile di più piante. L'obiettivo di questa operazione è l'ottenimento di una miscela di polline ottenuta da piante diverse che verrà utilizzato per la fecondazione di più infiorescenze femminili.

Successivamente durante la raccolta viene effettuata una selezione delle spighe in base alle caratteristiche varietali, procedendo alla loro sgranatura ed essiccazione e pulizia del seme in particolare per quanto riguarda la presenza di malattie fungine in grado di comprometterne la germinabilità.

Al fine di garantire una corretta rappresentatività dei diversi individui è necessario inoltre “bilanciare” il campione di conservazione, utilizzando il medesimo numero di semi proveniente dalle diverse spighe. Alla fine viene determinato il peso ottenuto da ogni singola parcella ed aggiornato il database relativo al materiale e alle quantità conservate.

Al fine della moltiplicazione del seme si ritiene sufficiente l'allestimento di una parcella per accessione conservata presso la banca del germoplasma.

Eventualmente, qualora risulti necessario disporre di un quantitativo ulteriore di seme per attività di ricerca o di diffusione presso Enti e aziende agricole, dovrà essere garantito un isolamento spaziale da altre coltivazioni di mais pari ad almeno 200 metri, garantendo al contempo una adeguata superficie (pari a 1000 m²) e relativa fascia di rispetto.

Dettaglio delle attività da effettuarsi per parcella:

Attività
preparazione seme
semina
diradamento
sarchiatura
rilievi
fecondazioni manuali
raccolta
Sgranatura pulizia ed essiccazione seme ad umidità di conservazione
preparazione seme per conservazione

5. OUTPUT al fine del riconoscimento dell'aiuto

1. schema di allestimento campi di conservazione;
2. documentazione fotografica datata delle attività di conservazione svolte presso il centro;
3. quantificazione del seme prodotto per accessione coltivata;

Nel caso di parcelle di 10 m² e 200 m² (frumento) e parcelle non a fecondazione controllata 1000 m² (mais)

- Relazione relativa all'attività di ricerca che ha motivato la realizzazione della parcella;
- Relazione sulla diffusione presso altri Enti e aziende agricole del prodotto.

Conservazione delle antiche varietà di fruttiferi
(varietà per le quali sia dimostrata l'origine autoctona e l'abbandono nei sistemi produttivi)

1. Contesto generale

Per quanto riguarda la contestualizzazione socio economica ed il dettaglio sul rischio di abbandono delle varietà di fruttiferi si rimanda a quanto contenuto nella pubblicazione “progetto di recupero e salvaguardia delle biodiversità frutticole del veneto” edita da veneto agricoltura (anno 2010).

2. Strategia di Conservazione

Una moderna e sostenibile strategia di salvaguardia delle Risorse Genetiche Agrarie parte, innanzitutto, dalla definizione precisa degli obiettivi di conservazione.

La frutticoltura attuale, subentrata a quella tradizionale, privilegia poche varietà che presentano caratteristiche produttive, organolettiche ed estetiche più apprezzate a livello commerciale, più remunerative per gli agricoltori e che meglio si prestano ad impianti intensivi.

Ciò comporta un conseguente appiattimento genetico a scapito della variabilità che implica problematiche organizzative per il frutticoltore molto impegnative. Tecniche come la fertirrigazione, l'utilizzo di fitoregolatori, l'adozione di calendari di lotta antiparassitaria costosi e certamente colpevoli in parte di inquinamento ambientale, il bisogno di ricorrere alla catena del freddo, sono indispensabili nella conduzione di una moderna frutticoltura.

Oggi l'elevata concentrazione della specie in determinati bacini di coltivazione, associata a caratteristiche morfogenetiche più deboli delle attuali varietà commerciali rispetto al vecchio germoplasma autoctono, spesso selezionate in ambienti diversi dal nostro (Stati Uniti, Nuova Zelanda, Giappone, etc.), favorisce anche lo sviluppo di particolari patologie, spesso a carattere epidemico (*Erwinia amylovora*), una volta sconosciute nel nostro territorio.

Se è vero che oggi risulta comunque molto difficile poter sostituire le attuali varietà commerciali con quelle tradizionali, si può però pensare di avviare un programma per favorire produzioni locali di nicchia, qualificandole adeguatamente, in zone particolarmente vocate.

In relazione alle particolarità che ogni varietà presenta ed alla situazione di un esiguo, avvolte nullo, numero di coltivatori, vengono indicati i seguenti obiettivi strategici volti alla conservazione e futura reintroduzione nel sistema produttivo dei biotipi conservati.

A breve termine l'obiettivo principale è la promozione della conservazione ex situ in vivo nell'ambito di campi catalogo dimostrativi di varietà raccolte e classificate.

Altro obiettivo di breve termine riguarda la necessità di catalogazione delle diverse strutture che a livello regionale conducono campi catalogo, prevedendo contemporaneamente un'identificazione precisa ed univoca del patrimonio frutticolo locale (identificazione delle omonimie) quantificando nel contempo il rischio di erosione genetica per le diverse specie vegetali agrarie identificate;

A medio e lungo termine, ove possibile, si dovrà pervenire all'iscrizione delle risorse conservate presso il registro nazionale delle varietà da conservazione di specie agrarie (Decreto Ministero Politiche Agricole Alimentari e Forestali del 17 dicembre 2010 Disposizioni applicative del decreto legislativo 29 ottobre 2009, n. 149, circa le modalità per l'ammissione al Registro Nazionale delle varietà da conservazione di specie agrarie). Eventualmente potranno essere previsti nuovi approcci biotecnologici rivolti ad una conservazione ex situ in banca del germoplasma

Successivamente sarà possibile puntare verso lo sviluppo economico e il consolidamento di produzioni locali di nicchia ad esempio produzione di dolci (torte di mele, crostate di pere, frittelle, strudel), di sidro, di succhi, di marmellate, di aceto, di grappe, etc..

Di seguito si dettaglia la strategia di conservazione che mira alla riduzione del rischio di erosione genetica delle risorse agrarie frutticole, causata dalla esigua/nulla numerosità di coltivatori di tali varietà in Veneto.

Risulta necessario:

1) conservare il patrimonio genetico delle accessioni/varietà presenti nel Veneto:

a) attraverso la conservazione di collezioni di piante in pieno campo, dei frutteti presso i centri di conservazione pubblici (conservazione ex situ in vivo);

b) attraverso la ricerca nel territorio di nuove accessioni e varietà autoctone da classificare e conservare presso i frutteti dimostrativi;

c) attraverso la conservazione del materiale di propagazione, plantule, tessuti e altro, mantenute in vitro o in crioconservazione;

2) Aumentare il grado di conoscenza delle risorse genetiche conservate:

a) definendo la metodologia per la rilevazione del grado di rischio di erosione genetica per le specie vegetali agrarie e successiva individuazione soggettiva delle varietà conservate (È auspicabile che tale attività venga svolta periodicamente con cadenza quinquennale al fine di verificare l'azione delle politiche realizzate per la conservazione della biodiversità frutticola locale).

b) identificando precisamente il patrimonio frutticolo locale (identificazione delle omonimie)

c) caratterizzando le varietà andando a definirne il profilo produttivo, qualitativo, sanitario, storico-antropologico del materiale frutticolo anche al fine dell'iscrizione della varietà nel registro nazionale delle varietà da conservazione di specie agrarie;

3) *Aumentare il numero di coltivatori, per reintrodurre nei sistemi produttivi le varietà conservate*

a) stimolando l'iscrizione delle varietà mantenute nei campi catalogo nel registro nazionale delle varietà da conservazione di specie agrarie;

b) individuando le modalità più opportune di reintroduzione nei sistemi produttivi delle varietà conservate;

c) consolidando le produzioni locali di nicchia ad esempio produzione di dolci (torte di mele, crostate di pere, frittelle, strudel), di sidro, di succhi, di marmellate, di aceto, di grappe, etc..

Per tutte le varietà in conservazione ex situ in vivo, in relazione al rischio di perdita delle risorse genetiche è preferibile prevedere l'attività di frutteto dimostrativo in più di un centro di conservazione, sia per garantirne, ove necessario, lo scambio di materiale genetico che per garantire la separazione spaziale dei siti di conservazione in caso di problemi sanitari in modo da ridurre il rischio sanitario legato alla conservazione in un unico centro.

I campi catalogo dei centri di conservazione dovranno poter essere visitabili, soprattutto dai coltivatori e tecnici interessati, anche al fine della trasmissione delle modalità di coltivazione adottate e delle caratteristiche tipiche di accessioni.

I diversi centri di conservazione pubblici presenti nel territorio regionale garantiscono la trasmissione e reciprocità delle informazioni inerenti le risorse genetiche conservate.

3. Unità minima di conservazione

L'unità minima di conservazione presa in considerazione nella quantificazione della tabella di costi standard è rappresentata da l'unità di pianta già in coltivazione.

E' opportuno che il campo catalogo sia composto da un numero di piante pari a 4/5 per accessione.

...

In generale si può dire che il numero di piante per accessione va da un minimo di 2 (sarebbe troppo rischioso, infatti, conservare un solo individuo), fino a un massimo indicativo di 8-10, in funzione degli scopi della collezione, del numero di accessioni, dello spazio e delle risorse finanziarie disponibili. In generale si consiglia di non scendere al di sotto di 2-3 piante per accessione; andando oltre le 10 piante, soprattutto se le accessioni sono numerose, i costi di gestione aumentano molto.

Un numero ragionevole è 4-5 piante, condizione che riduce il rischio di perdita dell'accessione senza una eccessiva occupazione di spazio. È opportuno che tutte le accessioni di una stessa specie siano innestate sul medesimo portainnesto, messe alla stessa distanza di impianto ed allevate allo stesso modo, per poter consentire un corretto confronto dei dati morfologici e agronomici che eventualmente venissero raccolti.

Quando si realizza una collezione in campo, soprattutto nel caso in cui essa non abbia un'esclusiva finalità di conservazione, ma debba essere utilizzata anche ai fini della caratterizzazione morfologica, fenologica e agronomica del materiale collezionato, è assolutamente indispensabile introdurre in collezione anche varietà di riferimento, che serviranno da confronto.

Queste potranno essere altre varietà locali, cultivar diffuse localmente e/o varietà d'importanza nazionale e/o internazionale. La scelta della forma di allevamento è importante e nei fruttiferi, per quanto possibile, è bene che sia libera, per consentire alle piante di esprimere al meglio il proprio portamento naturale.

LINEE GUIDA per la conservazione e la caratterizzazione della biodiversità vegetale di interesse (pag 80) D.M. 6 luglio 2012 pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 1741 del 24 luglio 2012.

4. Linee di indirizzo per la conservazione del campo catalogo

Al fine di promuovere la conservazione delle varietà frutticole il Campo catalogo di conservazione deve avere le seguenti caratteristiche:

- garantire le adeguate attrezzature e per la coltivazione
- planimetria ove vi sia indicata la posizione e la denominazione delle diverse varietà conservate nel campo catalogo;
- rispettare i requisiti obbligatori della condizionalità;

Approfondimento sulle regole di Condizionalità e sui Requisiti Minimi da garantire da parte dei centri di conservazione

I requisiti obbligatori di Condizionalità sono stabiliti a norma del Titolo VI, capo I e dall'Allegato II del Regolamento (UE) n. 1306/2013. I Criteri di Gestione Obbligatori (CGO) e le Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA) sono disciplinati dalla DGR di Condizionalità 2016 n. 466 del 19.4.2016 che applica il DM n. 3536 dell'8.2.2016. In particolare:

- Il CGO1 (Ex Atto A4), in ZVN e su superfici foraggiere permanenti, non impone il divieto di impiego di uso dei fertilizzanti azotati ma il rispetto del MAS pari a 300Kg/ha di N efficiente.
- Il CGO10 (ex Atto B9), relativo all'utilizzo di prodotti fitosanitari, in funzione del tipo di principio attivo utilizzato, limita in etichetta le distanze di rispetto ma non vieta che si faccia uso di prodotti erbicidi, anche non residui, sulle superfici ad uso foraggero.
- La BCAA 1 (ex Standard 5.1) non presenta tanto delle limitazioni in termini di volumi irrigui, bensì obblighi autorizzativi, nel caso di utilizzi dell'acqua a fini irrigui.

Gli impegni, prevedendo un risparmio significativo dei volumi idrici irrigui utilizzati, presentano un significato ambientale sicuramente più elevato rispetto all'obbligo espresso dallo Standard richiamato di Condizionalità.

Nel caso di attingimento da falda deve essere assicurato il rispetto dello Standard 5.1. di Condizionalità (rispetto dell'autorizzazione irrigua qualora il punto di prelievo ne sia soggetto).

I Requisiti Minimi in materia di fertilizzanti prevedono:

- i codici di buone pratiche istituiti a norma della direttiva 91/676/CEE per le aziende situate al di fuori delle ZVN;
- i requisiti relativi all'inquinamento da fosforo.

I Requisiti Minimi in materia di prodotti fitosanitari prevedono:

- i principi generali per la difesa integrata introdotti dalla direttiva 2009/128/CE;
- l'obbligo di possedere l'abilitazione per l'uso di tutti i prodotti fitosanitari, ottenuta a seguito di formazione obbligatoria;
- lo stoccaggio dei prodotti fitosanitari in condizioni di sicurezza;
- il controllo funzionale dell'attrezzatura per l'irrorazione e le disposizioni sull'uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o altri luoghi sensibili.

4.1 Attività di coltivazione

(attività riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari)

Le attività imputate nel calcolo del costo standard prevedono le normali operazioni colturali per il mantenimento di piante da frutto mature, quali:

Potature, diserbi, sfalci, trattamenti, concimazioni e controlli sanitari controlli ciclo colturale.

5. OUTPUT al fine del riconoscimento degli importi indicati nelle Tabelle standard di costi unitari

1. mappa del campo catalogo in grado di identificare le varietà conservate;
2. quaderno di campagna debitamente compilato
3. documentazione fotografica datata delle attività di conservazione svolte presso il centro;
3. presenza delle piante in campo.

Conservazione delle antiche varietà Viticole
(varietà per le quali sia dimostrata l'origine autoctona e l'abbandono nei sistemi produttivi non iscritte nel Registro Nazionale delle Varietà di Vite e varietà iscritte nel Registro Nazionale delle Varietà di Vite di origine autoctona -Dgr n. 2257 del 25 luglio 2003- la cui coltivazione sia inferiore a o di 40 ettari)

1. Contesto generale

Per quanto riguarda la contestualizzazione socio economica ed il dettaglio sul rischio di abbandono delle varietà di vite autoctone, si rimanda a quanto contenuto nella pubblicazione finale del Programma BIONET "Gruppo di lavoro viticolo" edita da Veneto agricoltura (Novembre 2014),

2. Strategia di Conservazione

Una moderna e sostenibile strategia di salvaguardia delle Risorse Genetiche Agrarie parte, innanzitutto, dalla definizione precisa degli obiettivi di conservazione.

In relazione alle particolarità che ogni varietà/ accessione presenta ed alla situazione di un esiguo, avvolte nullo, numero di coltivatori, vengono indicati i seguenti obiettivi strategici volti alla conservazione e futura reintroduzione nel sistema produttivo dei biotipi conservati.

A breve termine l'obiettivo principale è la promozione della conservazione ex situ in vivo nell'ambito dei campi catalogo di varietà/accesioni raccolte e opportunamente classificate.

Altro obiettivo di breve termine riguarda la necessità di garantire un'identificazione precisa ed univoca del patrimonio viticolo locale (identificazione delle omonimie) quantificando nel contempo il rischio di erosione genetica per le diverse specie vegetali agrarie identificate.

A medio e lungo termine, ove possibile, si dovrà pervenire all'iscrizione delle varietà al Registro Nazionale delle Varietà di Vite (RNVV).

Successivamente all'iscrizione al registro sarà possibile puntare verso lo sviluppo economico e il consolidamento di produzioni locali di nicchia.

A tal riguardo si dettaglia la seguente strategia di conservazione che mira alla riduzione del rischio di erosione genetica delle risorse agrarie di Vite.

In tale ambito è necessario:

1) conservare il patrimonio genetico delle accessioni/varietà presenti nel Veneto:

a) attraverso la conservazione di collezioni di piante in pieno campo, di vite presso i centri di conservazione pubblici (conservazione ex situ in vivo);

b) attraverso la ricerca nel territorio di nuove accessioni e varietà autoctone da classificare e conservare presso i campi catalogo;

2) Aumentare il grado di conoscenza delle risorse genetiche conservate:

a) definendo la metodologia per la rilevazione del grado di rischio di erosione genetica per le specie vegetali agrarie e successiva individuazione soggettiva delle varietà conservate (È auspicabile che tale attività venga svolta periodicamente con cadenza quinquennale al fine di verificare l'azione delle politiche realizzate per la conservazione della biodiversità frutticola locale).

b) caratterizzando le varietà dal punto di vista ampelografico, attraverso la valutazione agronomica, produttiva qualitative sanitaria al fine dell'iscrizione della varietà nel registro nazionale delle varietà di vite;

3) Aumentare il numero di coltivatori, per reintrodurre nei sistemi produttivi le varietà conservate

a) valutando la potenzialità della materia prima (UVA), in particolare il contenuto dei principali metaboliti che determinano le proprietà organolettiche, salutistiche e tecnologiche del vino al fine della reintroduzione nei sistemi produttivi delle varietà conservate;

Per tutte le varietà in conservazione ex situ in vivo, in relazione al rischio di perdita delle risorse genetiche è preferibile prevedere il campo catalogo in più di un centro di conservazione, sia per garantirne, ove necessario, lo scambio di materiale genetico che per garantire la separazione spaziale dei siti di conservazione in caso di problemi sanitari in modo da ridurre il rischio sanitario legato alla conservazione in un unico centro.

I campi catalogo dei centri di conservazione dovranno poter essere visitabili, soprattutto dai coltivatori e tecnici interessati, anche al fine della trasmissione delle modalità di coltivazione adottate e delle caratteristiche tipiche di accessioni.

Le accessioni e varietà iscritte al registro nazionale delle varietà di Vite, vengono distribuite, nel territorio al fine di incrementare le popolazioni coltivate, anche stimolando le creazione di reti locali di coltivatori custodi collegati ai centri di conservazione.

I diversi centri di conservazione pubblici presenti nel territorio regionale garantiscono la trasmissione e reciprocità delle informazioni inerenti le risorse genetiche conservate.

Aspetti commerciali della moltiplicazione e della diffusione del materiale di propagazione delle varietà locali

Vite:

La vite, così come i fruttiferi, non è stata presa in considerazione dalla legge sulle varietà da conservazione, ciò fa sì che la conservazione e la valorizzazione del germoplasma locale non siano operazioni né così immediate né così semplici: stante la normativa attuale, emerge chiaramente che una vecchia varietà di vite non iscritta alla lista o Registro nazionale può essere coltivata esclusivamente per uso familiare e solo da un “conduttore” che non detenga altro vigneto. Un ulteriore ostacolo per la coltivazione di varietà di vite non iscritte al Registro viene dalla normativa vivaistica. Infatti, i materiali di moltiplicazione della vite possono essere commercializzati solo se controllati, ma solo il materiale delle varietà iscritte al Registro nazionale è ammesso al controllo ufficiale e alla certificazione. D'altra parte la definizione di “commercializzazione” prevista dalla normativa vigente lascia aperta la possibilità di moltiplicare i vitigni non iscritti destinati alla sperimentazione e alla riproduzione interna aziendale, ovvero si può trasferire materiale proprio presso un vivaista per l'ottenimento di barbatelle innestate da reimpiantare solo in azienda e non da destinare alla vendita.

LINEE GUIDA per la conservazione e la caratterizzazione della biodiversità vegetale, animale e microbica di interesse per l'agricoltura (pag 16) D.M. 6 luglio 2012 pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 1741 del 24 luglio 2012.

3. Unità minima di conservazione

L'unità minima di conservazione presa in considerazione nella quantificazione della tabella di costi standard è rappresentata da l'unità di pianta già in coltivazione.

E' opportuno che il campo catalogo sia composto da un numero di piante pari a 4/5 per accessione.

4. Linee di indirizzo per la conservazione del campo catalogo

Al fine di promuovere la conservazione delle varietà frutticole il Campo catalogo di conservazione deve avere le seguenti caratteristiche:

- garantire le adeguate attrezzature e per la coltivazione
- planimetria ove vi sia indicata la posizione e la denominazione delle diverse varietà conservate nel campo catalogo;
- rispettare i requisiti obbligatori della condizionalità;

Approfondimento sui requisiti obbligatori da garantire da parte dei centri di conservazione

Condizionalità

I requisiti obbligatori di Condizionalità sono stabiliti a norma del Titolo VI, capo I e dall'Allegato II del Regolamento (UE) n. 1306/2013. I Criteri di Gestione Obbligatori (CGO) e le Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA) sono disciplinati dalla DGR di Condizionalità 2016 n. 466 del 19.4.2016 che applica il DM n. 3536 dell'8.2.2016. In particolare:

- Il CGO1 (Ex Atto A4), in ZVN e su superfici foraggere permanenti, non impone il divieto di impiego di uso dei fertilizzanti azotati ma il rispetto del MAS pari a 300Kg/ha di N efficiente.

- Il CGO10 (ex Atto B9), relativo all'utilizzo di prodotti fitosanitari, in funzione del tipo di principio attivo utilizzato, limita in etichetta le distanze di rispetto ma non vieta che si faccia uso di prodotti erbicidi, anche non residuali, sulle superfici ad uso foraggero.

- La BCAA 2 (ex Standard 5.1) non presenta tanto delle limitazioni in termini di volumi irrigui, bensì obblighi autorizzativi, nel caso di utilizzi dell'acqua a fini irrigui.

Gli impegni, prevedendo un risparmio significativo dei volumi idrici irrigui utilizzati, presentano un significato ambientale sicuramente più elevato rispetto all'obbligo espresso dallo Standard richiamato di Condizionalità.

Nel caso di attingimento da falda deve essere assicurato il rispetto dello Standard 5.1. di Condizionalità (rispetto dell'autorizzazione irrigua qualora il punto di prelievo ne sia soggetto).

I Requisiti Minimi in materia di fertilizzanti prevedono:

- i codici di buone pratiche istituiti a norma della direttiva 91/676/CEE per le aziende situate al di fuori delle ZVN;
- i requisiti relativi all'inquinamento da fosforo.

I Requisiti Minimi in materia di prodotti fitosanitari prevedono:

- i principi generali per la difesa integrata introdotti dalla direttiva 2009/128/CE;
- l'obbligo di possedere l'abilitazione per l'uso di tutti i prodotti fitosanitari, ottenuta a seguito di formazione obbligatoria;
- lo stoccaggio dei prodotti fitosanitari in condizioni di sicurezza;
- il controllo funzionale dell'attrezzatura per l'irrorazione e le disposizioni sull'uso di pesticidi nelle vicinanze di corpi idrici o altri luoghi sensibili.

4.1 Attività di coltivazione

(attività non riconosciuta nella quantificazione delle tabelle standard di costi unitari)

Le attività imputate nel calcolo del costo standard prevedono le normali operazioni colturali per il mantenimento di piante di vite mature, quali:

Potature, diserbi, sfalci, trattamenti, concimazioni e controlli sanitari controlli ciclo colturale.

5. OUTPUT al fine del riconoscimento degli importi indicati nelle Tabelle standard di costi unitari

1. mappa del campo catalogo in grado di identificare le varietà conservate;
2. quaderno di campagna debitamente compilato
3. documentazione fotografica datata delle attività di conservazione svolte presso il centro;
3. presenza delle piante in campo

11.2 ALLEGATO TECNICO - SCHEMA DI PROGETTO DI CONSERVAZIONE PA.CO

<i>Richiedente</i>	Cod Fiscale	P.IVA	Cod . PA.CO
	Denominazione		
	Legale Rappresentante		

Titolo Progetto di conservazione	
Acronimo progetto collettivo Agroambientale	

Schede allegate al presente progetto						
Razza	Schede 1)	Schede 2)	Schede 3)	Schede 4)	Schede 5)	Schede 6)
Ovini	☐	☐		☐	☐	
Bovini	☐	☐			☐	
Avicoli	☐	☐			☐	
Equidi	☐	☐			☐	
Varietà						
Cereali	☐		☐			☐
Orticole			☐			☐
Frutticole	☐		☐			☐
viticole	☐		☐			☐

Schede 1) Attività di conservazione ex situ

Schede 2) Attività complementari ai centri di conservazione Razze animali

Scheda 3) Attività complementari ai centri di conservazione Varietà vegetali

Schede 4) Costi per le attività della Scheda 1)

Scheda 5) Costi per le attività della scheda 2)

Scheda 6) Costi per le attività della scheda 3)

Risorse complessivamente necessarie		
Categorie di costo:	Costo totale	Contributo richiesto
Conservazione (derivante dalla sommatoria dei costi unitari tabellari)		
Personale		
Viaggi e trasferte		
Servizi		
Consulenze tecnico scientifiche		
Materiale di consumo		
Spese generali		
Totale		

Risorse necessarie suddivise per razza/varietà				
Attività	Categoria di spesa	Razza animale	Varietà vegetale	Totale contributo richiesto
a) Attività di conservazione ex situ	Costo per la conservazione (derivante dalla sommatoria dei costi unitari tabellari)			
	Personale			
	Viaggi e trasferte			
	Servizi			
	Consulenze tecnico scientifiche			
	Materiale di consumo			
b) Caratterizzazione e/o raccolta del materiale a servizio dei centri di conservazione	Personale			
	Viaggi e trasferte			
	Servizi			
	Consulenze tecnico scientifiche			
	Materiale di consumo			
	Totale			
c) Iniziative volte all'utilizzazione delle risorse genetiche:	Personale			
	Viaggi e trasferte			
	Servizi			
	Consulenze tecnico scientifiche			
	Materiale di consumo			
	Totale			
d) Iniziative di accompagnamento al Programma di conservazione:	Personale			
	Viaggi e trasferte			
	Servizi			
	Consulenze tecnico scientifiche			
	Materiale di consumo			
	Totale			
e) Iniziative volte a promuovere scambi di informazione ...	Personale			
	Viaggi e trasferte			
	Servizi			
	Consulenze tecnico scientifiche			
	Materiale di consumo			
	Totale			
	Spese generali			
	Totale b			

Replicare le colonne razza animale/ Varietà vegetale con le diverse specie (Ovini, Bovini, Avicoli, Equidi, Cerealicole, orticole, frutticole, viticole)

FIRMA DEL RESPONSABILE-
COORDINATORE DEL PROGRAMMA
.....

Scheda 1) Attività di Conservazione ex situ
a.1 Attività di conservazione in purezza di capi riproduttori presso i centri di conservazione.
Cod . PA.CO

Centro di Conservazione Razza Bovina Burlina	Comune	Via	Provincia
	Telefono	Fax	Mail
	Direttore del Centro di conservazione	Nome cognome	
	Referente delle attività	Nome cognome Telefono Mail Allegato Curriculum vitae	

Informazioni sul centro di conservazione					
Capi allevati					
UBA presenti in allevamento			UBA presenti in conservazione		
Capi presenti in allevamento	Maschi riproduttori		Capi in conservazione	Maschi riproduttori	
	Femmine riproduttrici			Femmine riproduttrici	
	Rimonta			rimonta	
Matricole capi dell'unità di Conservazione	Adulti , , , ...				
Conservazione del germoplasma					
Dosi seme conservate	☐ Sì	☐ No	Detenute presso		
Matricole capi			n. dosi conservate		
Descrizione delle modalità di conservazione					
Embrioni conservati	☐ Sì	☐ No	Detenute presso		
Matricole capi		n. embrioni conservati			
Descrizione delle modalità di conservazione					

L'attività di conservazione viene considerata cosante per tutti gli anni dell'impegno.
 Replicare le righe ove necessario.

Informazioni sull'allevamento (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)		
Descrizione delle strutture per l'allevamento degli animali, e per la conservazione del germoplasma		
Descrizione delle aree di pascolo e delle modalità di utilizzo delle stesse		
Descrizione della dieta programmata per i capi in conservazione		
Presenza di un regolamento, che garantisca modalità di accesso facilitato da parte di soggetti interessati all'utilizzo delle risorse genetiche oggetto delle attività di conservazione, approvato dall'Ente pubblico beneficiario (criterio 2.2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)	☐ Sì Allegare documento	☐ No

Informazioni progetti collegati al Centro di conservazione	
Altri Centri di Conservazione coinvolti dal presente progetto	, , , , ...
Progetti collegati al centro di conservazione e coordinati nell'ambito del Gruppo di cooperazione Agroambientale	
Ente facente parte del GCA	Descrizione delle interazioni del progetto presentato con le attività programmate dagli altri Enti coordinati nell'ambito del Gruppo di cooperazione Agroambientale
1.	

Scheda 1) Attività di Conservazione ex situ
a.1 Attività di conservazione in purezza di capi riproduttori presso i centri di conservazione.
Cod . PA.CO

Centro di Conservazione Razze ovine	Comune	Via	Provincia
	Telefono	Fax	Mail
	Direttore del Centro di conservazione	Nome cognome	
	Referente delle attività dell'attività a)	Nome cognome Telefono Mail Allegato Curriculum vitae	

Informazioni sul centro di conservazione (L'attività di conservazione viene considerata per tutti gli anni dell'impegno)					
Capi allevati					
Razza					
Capi presenti in allevamento	Maschi riproduttori		Capi in conservazione	Maschi riproduttori	
	Femmine riproduttrici			Femmine riproduttrici	
	Rimonta			rimonta	
Matricole capi dell'unità di Conservazione	Adulti , , , ...				
Conservazione del germoplasma					
Dosi seme conservate	☐ Sì	☐ No	Detenute presso		
Matricole capi			n. dosi conservate		
Descrizione delle modalità di conservazione					

Replicare il riquadro per ogni razza conservata
 Replicare le righe ove necessario

Informazioni sul centro di conservazione (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)	
Descrizione delle strutture per l'allevamento degli animali e per la conservazione del germoplasma	
Descrizione delle aree di pascolo e delle modalità di utilizzo delle stesse	

Descrizione della dieta programmata per i capi in conservazione		
Presenza di un regolamento, che garantisca modalità di accesso facilitato da parte di soggetti interessati all'utilizzo delle risorse genetiche oggetto delle attività di conservazione, approvato dall'Ente pubblico beneficiario (criterio 2.2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)	☐ Sì Allegare documento	☐ No

Informazioni progetti collegati al Centro di conservazione	
Altri Centri di Conservazione coinvolti dal presente progetto	, , , , ...
Progetti collegati al centro di conservazione e coordinati nell'ambito del Gruppo di cooperazione Agroambientale	
Ente facente parte del GCA	Descrizione delle interazioni del progetto presentato con le attività programmate dagli altri Enti coordinati nell'ambito del Gruppo di cooperazione Agroambientale
1.	

Scheda 1) Attività di Conservazione ex situ
a.1 Attività di conservazione in purezza di capi riproduttori presso i centri di conservazione.
Cod . PA.CO

Centro di Conservazione Razze avicole	Comune	Via	Provincia
	Telefono	Fax	Mail
	Direttore del Centro di conservazione	Nome cognome	
	Referente delle attività dell'attività a)	Nome cognome Telefono Mail Allegato Curriculum vitae	

Informazioni sul centro di conservazione (L'attività di conservazione viene considerata per tutti gli anni dell'impegno.)					
Capi allevati					
Razza			Varietà		
Capi presenti in allevamento	Maschi riproduttori		Capi in conservazione	Maschi riproduttori	
	Femmine riproduttrici			Femmine riproduttrici	
	Rimonta			rimonta	
Matricole capi dell'unità di Conservazione	Adulti , , , ...				

Replicare il riquadro per ogni varietà conservata
 Replicare le righe ove necessario

Informazioni sul centro di conservazione (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)		
Descrizione delle strutture per l'allevamento degli animali		
Descrizione delle aree di pascolo e delle modalità di utilizzo delle stesse		
Descrizione della dieta programmata per i capi in conservazione		
Presenza di un regolamento, che garantisca modalità di accesso facilitato da parte di soggetti interessati all'utilizzo delle risorse genetiche oggetto delle attività di conservazione, approvato dall'Ente pubblico beneficiario (criterio 2.2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)	☐ Sì Allegare documento	☐ No

Informazioni progetti collegati al Centro di conservazione	
Altri Centri di Conservazione coinvolti dal presente progetto	, , , , ...
Progetti collegati al centro di conservazione e coordinati nell'ambito del Gruppo di cooperazione Agroambientale	
Ente facente parte del GCA	Descrizione delle interazioni del progetto presentato con le attività programmate dagli altri Enti coordinati nell'ambito del Gruppo di cooperazione Agroambientale
1.	

Scheda 1) Attività di Conservazione ex situ
a.1 Attività di conservazione in purezza di capi riproduttori presso i centri di conservazione.
Cod . PA.CO

Centro di Conservazione Razze equine	Comune	Via	Provincia
	Telefono	Fax	Mail
	Direttore del Centro di conservazione	Nome cognome	
	Referente delle attività dell'attività a)	Nome cognome Telefono Mail Allegato Curriculum vitae	

Informazioni sul centro di conservazione (L'attività di conservazione viene considerata per tutti gli anni dell'impegno.)					
Capi allevati					
Razza					
Capi presenti in allevamento	Maschi riproduttori		Capi in conservazione	Maschi riproduttori	
	Femmine riproduttrici			Femmine riproduttrici	
	Rimonta			rimonta	
Matricole capi in conservazione		Adulti , , , ...			
Conservazione del germoplasma					
Dosi seme conservate	☐ Sì	☐ No	Detenute presso		
Matricole capi			n. dosi conservate		
Descrizione delle modalità di conservazione					
Embrioni conservati	☐ Sì	☐ No	Detenute presso		
Matricole capi		n. embrioni conservati			
Descrizione delle modalità di conservazione					

Replicare il riquadro per ogni razza conservata
 Replicare le righe ove necessario

Informazioni sul centro di conservazione (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)		
Descrizione delle strutture per l'allevamento degli animali		
Descrizione delle aree di pascolo e delle modalità di utilizzo delle stesse		
Descrizione della dieta programmata per i capi in conservazione		
Presenza di un regolamento, che garantisca modalità di accesso facilitato da parte di soggetti interessati all'utilizzo delle risorse genetiche oggetto delle attività di conservazione, approvato dall'Ente pubblico beneficiario (criterio 2.2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)	☐ Sì Allegare documento	☐ No

Informazioni progetti collegati al Centro di conservazione	
Altri Centri di Conservazione coinvolti dal presente progetto	, , , , ...
Progetti collegati al centro di conservazione e coordinati nell'ambito del Gruppo di cooperazione Agroambientale	
Ente facente parte del GCA	Descrizione delle interazioni del progetto presentato con le attività programmate dagli altri Enti coordinati nell'ambito del Gruppo di cooperazione Agroambientale
1.	

Scheda 1) Attività di Conservazione ex situ
a.2. Attività di conservazione in banche del germoplasma di specie orticole ed erbacee (escluse le specie foraggere).
Cod . PA.CO

Centro di Conservazione Antiche Varietà cereali	Comune	Via	Provincia
	Telefono	Fax	Mail
	Direttore del Centro di conservazione	Nome cognome	
	Referente delle attività dell'attività a)	Nome cognome Telefono Mail Allegato Curriculum vitae	

Informazioni sul centro di conservazione (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)		
Presenza di una Banca del germoplasma	Sì	No
Descrizione delle modalità di conservazione delle accessioni presso la banca del germoplasma		
Descrizione della pianificazione per la moltiplicazione del seme mantenuto nella banca del germoplasma (Parcelle elementari)		
Descrizione della pianificazione della moltiplicazione del seme per attività di ricerca o diffusione presso enti e aziende agricole (parcelle standard o di grandi dimensioni)		
Descrizione delle modalità di isolamento adottate per la moltiplicazione		
Descrizione della localizzazione ove verrà fatta la coltivazione per i 4 anni programmati, delle modalità di coltivazione e delle attrezzature utilizzate.		
Presenza di un regolamento, che garantisca modalità di accesso facilitato da parte di soggetti interessati all'utilizzo delle risorse genetiche oggetto delle attività di conservazione, approvato dall'Ente pubblico beneficiario (criterio 2.2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)	☐ Sì Allegare documento	☐ No

Informazioni sulle Varietà di cereali conservate nella banca del germoplasma			
n.	Denominazione Varietà	n.	Denominazione Accessioni

Replicare la riga per ogni varietà/accessione conservata

Diagramma di GANTT moltiplicazione delle varietà allogame in conservazione											
n. varietà	n. accessione	Anno 1		Anno 2		Anno 3		Anno 4		Anno 5	
		P.80	P.100	P.80	P.100	P.80	P.100	P.80	P.100	P.80	P.100
		☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

Replicare la riga per ogni accessione conservata

P. 80: particella da 80 m²

P. 1000: particella da 1000 m²

Diagramma di GANTT moltiplicazione delle varietà autogame in conservazione											
n. varietà	n. accessione	Anno 1		Anno 2		Anno 3		Anno 4		Anno 5	
		P. 1,6	P. 10 /200	P. 1,6	P. 10 /200	P. 1,6	P. 10 /200	P. 1,6	P. 10 /200	P. 1,6	P. 10 /200
		☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

Replicare la riga per ogni accessione conservata

P. 1,6: particella da 1,6 m²

P. 10 /200: particella da 10 /200 m²

Informazioni progetti collegati al Centro di conservazione	
Altri Centri di Conservazione coinvolti dal presente progetto	, , , , ...
Progetti collegati al centro di conservazione e coordinati nell'ambito del Gruppo di cooperazione Agroambientale	
Ente facente parte del GCA	Descrizione delle interazioni del progetto presentato con le attività programmate dagli altri Enti coordinati nell'ambito del Gruppo di cooperazione Agroambientale
1.	

Scheda 1) Attività di Conservazione ex situ
a.2. Attività di conservazione in banche del germoplasma di specie orticole ed erbacee (escluse le specie foraggere).
Cod . PA.CO

Centro di Conservazione Antiche varietà di fruttiferi	Comune	Via	Provincia
	Telefono	Fax	Mail
	Direttore del Centro di conservazione	Nome cognome	
	Referente delle attività dell'attività a)	Nome cognome Telefono Mail Allegato Curriculum vitae	

Informazioni sul centro di conservazione (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)		
Descrizione delle modalità di coltivazione delle attrezzature utilizzate.		
Presenza di un regolamento, che garantisca modalità di accesso facilitato da parte di soggetti interessati all'utilizzo delle risorse genetiche oggetto delle attività di conservazione, approvato dall'Ente pubblico beneficiario (criterio 2.2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)	☐ Sì Allegare documento	☐ No

Informazioni sul campo catalogo (L'attività di conservazione viene considerata per tutti gli anni dell'impegno.)			
n.	Denominazione Varietà	n.	Denominazione Accessioni
- Allegare Planimetria con indicazione delle diverse varietà conservate presso il campo catalogo.			

Replicare la prima riga per ogni varietà/accessione conservata

Informazioni progetti collegati al Centro di conservazione	
Altri Centri di Conservazione coinvolti dal presente progetto	, , , , ...
Progetti collegati al centro di conservazione e coordinati nell'ambito del Gruppo di cooperazione Agroambientale	
Ente facente parte del GCA	Descrizione delle interazioni del progetto presentato con le attività programmate dagli altri Enti coordinati nell'ambito del Gruppo di cooperazione Agroambientale
1.	

Scheda 1) Attività di Conservazione ex situ**a.2. Attività di conservazione in banche del germoplasma di specie orticole ed erbacee (escluse le specie foraggere).**

Centro di Conservazione Antiche varietà Viticole	Comune	Via	Provincia
	Telefono	Fax	Mail
	Direttore del Centro di conservazione	Nome cognome	
	Referente delle attività dell'attività a)	Nome cognome Telefono Mail Allegato Curriculum vitae	

Informazioni sul centro di conservazione (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)

Descrizione della attrezzature utilizzate e delle modalità di coltivazione		
Presenza di un regolamento, che garantisca modalità di accesso facilitato da parte di soggetti interessati all'utilizzo delle risorse genetiche oggetto delle attività di conservazione, approvato dall'Ente pubblico beneficiario (criterio 2.2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)	☐ Sì Allegare documento	☐ No

Informazioni sul campo catalogo

(L'attività di conservazione viene considerata per tutti gli anni dell'impegno.)

n.	Denominazione Varietà	n.	Denominazione Accessioni

- Allegare Planimetria con indicazione delle diverse varietà conservate presso il campo catalogo.

Replicare la prima riga per ogni varietà/accessione conservata

Informazioni progetti collegati al Centro di conservazione

Altri Centri di Conservazione coinvolti dal presente progetto	, , , , ...
Progetti collegati al centro di conservazione e coordinati nell'ambito del Gruppo di cooperazione Agroambientale	
Ente facente parte del GCA	Descrizione delle interazioni del progetto presentato con le attività programmate dagli altri Enti coordinati nell'ambito del Gruppo di cooperazione Agroambientale
1.	

Scheda 2) attività complementari alla conservazione ex situ Razze animali
Cod . PA.CO

Replicare la scheda 2) per ogni razza (Ovini, Bovini, Avicoli, Equidi)

Riferimenti dell'Ente esecutore delle attività complementari ai centri di conservazione Razze animali	Comune	Via	Provincia
	Telefono	Fax	Mail
	Direttore dell'Unità Operativa dell'Ente	Nome cognome	
	Referente delle attività dell'attività a)	Nome cognome Telefono Mail Allegato Curriculum vitae	

☐ Ovini	☐ Bovini	☐ Avicoli	☐ Equini
Razza	, , , ...		

b) Caratterizzazione e/o raccolta del materiale a servizio dei centri di conservazione

Informazioni sugli animali da caratterizzare				
n.	Razza	Matricole capi dell'unità di Conservazione	Centro di conservazione ove è presente il capo	Tipo di caratterizzazione

Replicare l'ultima riga per ogni Varietà/accessione coinvolta nel progetto.

b.1.1 Attività per la determinazione e la caratterizzazione dei capi conservati presso i centri di conservazione.
Centri di conservazione a cui si riferisce l'analisi (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Stato dell'arte e analisi dei fabbisogni (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Obiettivi e benefici (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Descrizione analitica delle attività proposte con specifico riferimento ai capi presenti presso i centri di conservazione (criterio 1.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Attività svolte in collegamento con altri partner del Gruppo di Cooperazione Agroambientale

b.1.2. analisi dei dati raccolti nell'ambito delle attività di conservazione e di caratterizzazione
Centri di conservazione a cui si riferisce l'analisi (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Obiettivi e benefici (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)

Descrizione analitica delle attività proposte (criterio 1.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Attività svolte in collegamento con altri partner del Gruppo di Cooperazione Agroambientale

b.1.3. attività di raccolta di elementi ed informazioni storiche, nonché di dati relativi all'effettiva presenza sul territorio, di razze animali autoctone attualmente non conservate presso i centri di conservazione
Obiettivi e benefici (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Descrizione analitica delle attività proposte (criterio 1.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Attività svolte in collegamento con altri partner del Gruppo di Cooperazione Agroambientale

c) Iniziative volte all'utilizzazione delle risorse genetiche

c.1.1. attività finalizzate alla valorizzazione delle risorse genetiche di interesse agrario e alla sostenibilità economica del loro utilizzo.
Stato dell'arte e analisi dei fabbisogni (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Obiettivi e benefici (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Descrizione analitica delle attività proposte (criterio 1.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Attività svolte in collegamento con altri partner del Gruppo di Cooperazione Agroambientale

d) Iniziative di accompagnamento al programma di conservazione

d.1.1. informazione sull'attività svolta dai centri di conservazione finalizzata alla diffusione delle conoscenze sulle risorse conservate (criterio 4.3 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Stato dell'arte e analisi dei fabbisogni
Obiettivi e benefici
Descrizione analitica delle attività proposte suddivisa per i diversi anni di programmazione
Attività svolte in collegamento con altri partner del Gruppo di Cooperazione Agroambientale

d.1.2. attività di inserimento in data base regionali, nazionali ed internazionali di quanto rilevato nell'ambito delle azioni b e c (criterio 4.3 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Stato dell'arte e analisi dei fabbisogni
Obiettivi e benefici
Descrizione analitica delle attività proposte suddivisa per i diversi anni di programmazione
Attività svolte in collegamento con altri partner del Gruppo di Cooperazione Agroambientale

d.1.3. attività di formazione
Stato dell'arte e analisi dei fabbisogni (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Obiettivi e benefici (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Descrizione analitica delle attività proposte suddivisa per i diversi anni di programmazione (criterio 1.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Attività svolte in collegamento con altri partner del Gruppo di Cooperazione Agroambientale

e. Iniziative volte a promuovere scambi di informazione in materia di conservazione, caratterizzazione, raccolta e utilizzazione di risorse genetiche nell'Unione Europea (criterio 4.3 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Stato dell'arte e analisi dei fabbisogni
Obiettivi e benefici
Descrizione analitica delle attività proposte suddivisa per i diversi anni di programmazione
Attività svolte in collegamento con altri partner del Gruppo di Cooperazione Agroambientale

Diagramma di GANTT Attività complementari ai centri di conservazione (Razze animali) (criterio 1.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)																					
Attività (Riprendere quanto indicato nella descrizione analitica)		Anno 1				Anno 2				Anno 3				Anno 4				Anno 5			
		I trim	II trim	III trim	IV trim	I trim	II trim	III trim	IV trim	I trim	II trim	III trim	IV trim	I trim	II trim	III trim	IV trim	I trim	II trim	III trim	IV trim
n.	b.1.1 Attività per la determinazione e la caratterizzazione dei capi conservati presso i centri di conservazione.																				
n.	b.1.2. analisi dei dati raccolti nell'ambito delle attività di conservazione e di caratterizzazione																				
n.	b.1.3. attività di raccolta di elementi ed informazioni storiche, nonché di dati relativi all'effettiva presenza sul territorio, di razze animali autoctone attualmente non conservate presso i centri di conservazione																				
n.	c.1.1. attività finalizzate alla valorizzazione delle risorse genetiche di interesse agrario e alla sostenibilità economica del loro utilizzo.																				
n.	d.1.1. informazione sull'attività svolta dai centri di conservazione finalizzata alla diffusione delle conoscenze sulle risorse conservate																				
n.	d.1.2. attività di inserimento in data base regionali, nazionali ed internazionali di quanto rilevato nell'ambito delle azioni b e c																				
n.	d.1.4. attività di formazione																				
n.	e. Iniziative volte a promuovere scambi di informazione in materia di conservazione, caratterizzazione, raccolta e utilizzazione di risorse genetiche nell'Unione Europea																				

Replicare le righe per ogni attività analiticamente descritta.

Scheda 3) attività complementari alla conservazione ex situ Varietà vegetali
Cod . PA.CO

Replicare la scheda 3) per ogni varietà (Cerealicole, orticole, frutticole, viticole)

Riferimenti dell'Ente esecutore delle attività complementari ai centri di conservazione	Comune		Via	Provincia
	Telefono		Fax	Mail
	Direttore dell'Unità Operativa dell'Ente		Nome cognome	
	Referente delle attività dell'attività a)		Nome cognome Telefono Mail Allegato Curriculum vitae	

☐ Cereali	☐ Orticole	☐ Frutticole	☐ Viticolo
Varietà		Accessioni	

Replicare l'ultima riga per ogni Varietà/accessione coinvolta nel progetto.

b) Caratterizzazione e/o raccolta del materiale a servizio dei centri di conservazione

Informazioni sulle varietà da caratterizzare				
n.	Varietà	Accessione	Centro di conservazione ove è conservata l'accessione	Tipo di caratterizzazione Programmata

Replicare l'ultima riga per ogni Varietà/accessione coinvolta nel progetto.

b.2.1. attività per la determinazione e caratterizzazione del materiale conservato presso i centri di conservazione
Centri di conservazione a cui si riferisce l'analisi (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Stato dell'arte e analisi dei fabbisogni (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Obiettivi e benefici (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Descrizione analitica delle attività proposte con specifico riferimento alle varietà presenti presso i centri di conservazione (criterio 1.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Attività svolte in collegamento con altri partner del Gruppo di Cooperazione Agroambientale

b.2.2. attività di raccolta di elementi ed informazioni storiche, nonché di dati relativi all'effettiva presenza sul territorio, di specie e varietà autoctone attualmente non conservate presso i centri di conservazione
Stato dell'arte e analisi dei fabbisogni (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)

Obiettivi e benefici (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Descrizione analitica delle attività proposte (criterio 1.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Attività svolte in collegamento con altri partner del Gruppo di Cooperazione Agroambientale

b.2.3. attività di determinazione del grado di erosione genetica, sulla base di risultati scientifici e di indicatori che permettano di stimare la riduzione delle varietà di cui al punto b 2.2., la diversità della loro popolazione
Obiettivi e benefici (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Descrizione analitica delle attività proposte (criterio 1.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Attività svolte in collegamento con altri partner del Gruppo di Cooperazione Agroambientale

b.2.4. Attività di caratterizzazione delle risorse genetiche vegetali finalizzate all'iscrizione ai registri nazionale delle varietà autoctone e da conservazione
Riferimento al capitolo “strategia di conservazione” delle linee guida Allegate al Bando (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Stato dell'arte e analisi dei fabbisogni (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Obiettivi e benefici (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Descrizione analitica delle attività proposte con specifico riferimento alle varietà presenti presso i centri di conservazione(criterio 1.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Attività svolte in collegamento con altri partner del Gruppo di Cooperazione Agroambientale

c) Iniziative volte all'utilizzazione delle risorse genetiche
--

c.1.1. attività finalizzate alla valorizzazione delle risorse genetiche di interesse agrario e alla sostenibilità economica del loro utilizzo.
Riferimento al capitolo “strategia di conservazione” delle linee guida Allegate al Bando (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Stato dell'arte e analisi dei fabbisogni (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Obiettivi e benefici (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Descrizione analitica delle attività proposte con specifico riferimento (criterio 1.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Attività svolte in collegamento con altri partner del Gruppo di Cooperazione Agroambientale

d) Iniziative di accompagnamento al programma di conservazione
d.1.1. informazione sull'attività svolta dai centri di conservazione finalizzata alla diffusione delle conoscenze sulle risorse conservate (criterio 4.3 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Stato dell'arte e analisi dei fabbisogni
Obiettivi e benefici
Descrizione analitica delle attività proposte suddivisa per i diversi anni di programmazione
Attività svolte in collegamento con altri partner del Gruppo di Cooperazione Agroambientale
d.1.2. attività di inserimento in data base regionali, nazionali ed internazionali di quanto rilevato nell'ambito delle azioni b e c (criterio 4.3 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Stato dell'arte e analisi dei fabbisogni
Obiettivi e benefici
Descrizione analitica delle attività proposte suddivisa per i diversi anni di programmazione
Attività svolte in collegamento con altri partner del Gruppo di Cooperazione Agroambientale
d.1.3. attività di formazione
Stato dell'arte e analisi dei fabbisogni (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Obiettivi e benefici (criterio 2.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Descrizione analitica delle attività proposte suddivisa per i diversi anni di programmazione (criterio 1.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Attività svolte in collegamento con altri partner del Gruppo di Cooperazione Agroambientale
e. Iniziative volte a promuovere scambi di informazione in materia di conservazione, caratterizzazione, raccolta e utilizzazione di risorse genetiche nell'Unione Europea (criterio 4.3 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)
Stato dell'arte e analisi dei fabbisogni
Obiettivi e benefici
Descrizione analitica delle attività proposte suddivisa per i diversi anni di programmazione
Attività svolte in collegamento con altri partner del Gruppo di Cooperazione Agroambientale

Diagramma di GANTT Attività complementari ai centri di conservazione (varietà Vegetali) (criterio 1.1 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)

[illegible]

Scheda 4) Costi per le attività delle Schede 1) (basati sulle tabelle standard di costi unitari) (criterio 1.2 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)

Cod . PA.CO

Specie Unità di conservazione (UC)	Costo unitario (€/UC)	Anno 1			Anno2			Anno 3			Anno 4			Anno 5			Totale
		Mesi anno	Numero di UC	Importo	Mesi anno	n. UC	Importo	Mesi anno	n. UC	Importo	Mesi anno	n. UC	Importo	Importo	n. UC	Importo	Importo
Bovini 1 UBA	800,00																
Avicoli 60 capi adulti + rimonta	5.200,00																
Ovini 30 capi adulti + rimonta	12.100,00																
Fruttiferi Pianta singola	5,70																
Vite Pianta singola	2,80																

Specie Unità di conservazione (UC)	Costo unitario (€/UC)	Anno 1			Anno2			Anno 3			Anno 4			Anno 5			Totale
		Parcelle anno	Numero di UC	Importo	Parcelle anno	n. UC	Importo	Parcelle anno	n. UC	Importo	Parcelle anno	n. UC	Importo	Parcelle anno	n. UC	Importo	Importo
Mais Parcella di 80 mq	1.220,00																
Frumento Parcella di 1,6 m2	68,00																
Frumento Parcella di 10 m2 + parcella di 200 m2	794,00																
Fruttiferi Pianta singola	5,70																
Vite	2,80																

Costi per le attività di conservazione delle Schede 1) (basati su rendicontazione) (criterio 1.2 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)

Azione	Categoria di spesa	Anno 1	Anno2	Anno 3	Anno 4	Anno 5	Totale contributo richiesto
		contributo richiesto	contributo richiesto	contributo richiesto	contributo richiesto	contributo richiesto	
Conservazione razze equine	Personale						
	Viaggi e trasferte						
	Servizi						
	Consulenze tecnico scientifiche						
	Materiale di consumo						
	Costi indiretti						
	Totale						
Conservazione parcelloni di Mais	Personale						
	Viaggi e trasferte						
	Servizi						
	Consulenze tecnico scientifiche						
	Materiale di consumo						
	Costi indiretti						
	Totale						

Scheda 5) Costi per le attività della scheda 2) (basati sulla rendicontazione delle spese sostenute) (criterio 1.2 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)

Cod . PA.CO

Replicare la scheda 5) per ogni razza (Ovini, Bovini, Avicoli, Equidi)

		Anno 1	Anno 2	Anno 3	Anno 4	Anno 5	Totale contributo richiesto
Attività	Categoria di spesa	contributo richiesto	contributo richiesto	contributo richiesto	contributo richiesto	contributo richiesto	
b. Caratterizzazione e/o raccolta del materiale a servizio dei centri di conservazione	Personale						
	Viaggi e trasferte						
	Servizi						
	Consulenze tecnico scientifiche						
	Materiale di consumo						
	Totale						
c) Iniziative volte all'utilizzazione delle risorse genetiche:	Personale						
	Viaggi e trasferte						
	Servizi						
	Consulenze tecnico scientifiche						
	Materiale di consumo						
	Totale						
d) Iniziative di accompagnamento al Programma di conservazione:	Personale						
	Viaggi e trasferte						
	Servizi						
	Consulenze tecnico scientifiche						
	Materiale di consumo						
	Totale						
e) Iniziative volte a promuovere scambi di informazione ...	Personale						
	Viaggi e trasferte						
	Servizi						
	Consulenze tecnico scientifiche						
	Materiale di consumo						
	Totale						
	Costi indiretti						

	Totale						
	TOTALE scheda						

		A	B	C = A / B	D	E = C x D
Categoria Personale		Costi annuali	Numero giornate lavorative per anno	Costo giornaliero	Numero di giorni lavorati nel programma	Costi Eleggibili
Tempo Indeterminato	Ricercatori					
	Tecnici					
	Impiegati Amministrativi					
	Operai					
Tempo Determinato	Ricercatori					
	Tecnici					
	Impiegati Amministrativi					
	Operai					
Totale						
Note alla voce Personale (nome, cognome, curriculum e attività previste):						
Note alle altre voci di spesa inserite in domanda di aiuto (missioni, ecc.):						

Inserire una tabella per ogni anno

Scheda 6) Costi per le attività della scheda 3) (basati sulla rendicontazione delle spese sostenute) (criterio 1.2 ammissibilità PA.CO int. 10.2.1)

Cod . PA.CO

Replicare la scheda 6) per ogni varietà (Cerealicole, orticole, frutticole, viticole)

		Anno 1	Anno 2	Anno 3	Anno 4	Anno 5	Totale contributo richiesto
Attività	Categoria di spesa	contributo richiesto	contributo richiesto	contributo richiesto	contributo richiesto	contributo richiesto	
b. Caratterizzazione e/o raccolta del materiale a servizio dei centri di conservazione	Personale						
	Viaggi e trasferte						
	Servizi						
	Consulenze tecnico scientifiche						
	Materiale di consumo						
	Totale						
c) Iniziative volte all'utilizzazione delle risorse genetiche:	Personale						
	Viaggi e trasferte						
	Servizi						
	Consulenze tecnico scientifiche						
	Materiale di consumo						
	Totale						
d) Iniziative di accompagnamento al Programma di conservazione:	Personale						
	Viaggi e trasferte						
	Servizi						
	Consulenze tecnico scientifiche						
	Materiale di consumo						
	Totale						
e) Iniziative volte a promuovere scambi di informazione ...	Personale						
	Viaggi e trasferte						
	Servizi						
	Consulenze tecnico scientifiche						
	Materiale di consumo						
	Totale						
	Costi indiretti						
	Totale						

	TOTALE scheda						
--	----------------------	--	--	--	--	--	--

		A	B	C = A / B	D	E = C x D
Categoria Personale		Costi annuali	Numero giornate lavorative per anno	Costo giornaliero	Numero di giorni lavorati nel programma	Costi Eleggibili
Tempo Indeterminato	Ricercatori					
	Tecnici					
	Impiegati Amministrativi					
	Operai					
Tempo Determinato	Ricercatori					
	Tecnici					
	Impiegati Amministrativi					
	Operai					
Totale						
Note alla voce Personale (nome, cognome, curriculum e attività previste):						
Note alle altre voci di spesa inserite in domanda di aiuto (missioni, ecc.):						

Inserire una tabella per ogni anno

Manuale per la predisposizione del Progetto di conservazione.

Progetto di conservazione:

Titolo del progetto

Non più lungo di una riga e concepito in modo da indicare chiaramente l'oggetto del lavoro ed evitando termini eccessivamente specialistici, tale da consentirne la lettura e la comprensione a persone esterne al mondo scientifico.

Acronimo progetto collettivo Agroambientale

Può essere una sigla derivata dalle iniziali dei titoli dei singoli progetti del gruppo di cooperazione agroambientale oppure una singola parola, oppure una combinazione di parti di parole; ha esclusivamente funzione di riferimento mnemonico rapido al programma per uso esclusivamente interno.

Schede allegate al presente progetto

Indicare con una crocetta le schede allegate al progetto.

Se presenti le schede 1 devono essere compilate le corrispondenti schede 4;

Se presenti le schede 2 o 3 devono essere compilate le schede 5 o 6

Un progetto può al limite essere composto da tutte le schede o da due schede.

Risorse complessivamente necessarie

Tabella riassuntiva dei dati relativi all'intero programma, da completare successivamente alla definizione delle schede 4, 5, 6,

Per costo totale si intende il costo totale ammissibile a contributo.

Risorse necessarie suddivise per razza/varietà

Tabella riassuntiva dei dati relativi alle spese preventivate per ogni tipologia di razza e varietà (Ovini, Bovini, Avicoli, Equidi, Cerealicole, orticole, frutticole, viticole) per le quali viene elaborato il progetto. Da completare successivamente alla definizione delle schede 4, 5, 6.

Di seguito si esplicita cosa comprendono alcune voci di spesa:

Spese di personale

Le spese di personale di cui al precedente punto a) sono valutate e ammesse con riferimento alle figure effettivamente impiegate nell'ambito del P.A.CO.

Sono ricomprese in questa categoria:

a) stipendi e salari (inclusi gli oneri fiscali e previdenziali) per ricercatori, tecnici, altro personale ausiliario, per il tempo impiegato nell'attuazione degli interventi previsti dal progetto;

b) borse di studio e contratti temporanei.

La voce "Personale" comprende il personale dipendente a tempo indeterminato e quello con contratto a tempo determinato, o con rapporto definito da altri istituti contrattuali direttamente impegnato nelle attività.

La retribuzione rendicontabile deve essere supportata dal time-sheet nominativo e mensile sottoscritto dal lavoratore e dal legale rappresentante del datore di lavoro, dai quali si evincano chiaramente le ore impiegate nel P.A.CO sul totale delle ore rese da parte del personale.

Nel caso di documenti attestanti il pagamento delle ritenute e dei contributi (p.e. mod. F24), essi dovranno essere accompagnati da un'attestazione dell'importo imputabile al Piano che comprenda, nel caso di versamenti cumulativi, l'individuazione dei pagamenti per singolo dipendente.

Per il personale non dipendente il costo è determinato dal costo del personale a contratto a tempo determinato (comprendente le forme contrattuali previste dalla normativa in vigore) impiegato nelle attività del P.A.CO. Sulla base del contratto di collaborazione, o altro documento prodotto secondo le proprie modalità organizzative, che deve contenere il riferimento al P.A.CO, nonché alle attività da svolgere, alle modalità di esecuzione e alla relativa durata viene definito il costo o la quota parte da imputare al Progetto.

Sono considerati validi i contratti sottoscritti nel periodo di eleggibilità ovvero contratti firmati precedentemente all'inizio del periodo di eleggibilità soltanto se nei medesimi si preveda l'inizio dell'attività dopo la data di inizio del Progetto e che indichino chiaramente le attività da svolgere, tempi e costi ovvero venga modificato l'oggetto del contratto inserendo le attività relative al Piano finanziato.

Si chiarisce che il costo relativo a contratti che prevedano una conclusione posteriore alla data di termine del Piano sarà riconosciuto proporzionalmente alle attività svolte all'interno del periodo di eleggibilità delle spese a meno di chiare indicazioni nel contratto riguardo i tempi, le prestazioni da effettuare ed i relativi costi.

Missioni e trasferte

Spese inerenti missioni effettuate in Italia e all'estero e direttamente imputabili alle iniziative in oggetto ed appartenenti essenzialmente alle seguenti Tipologie: spese per percorsi in auto (chilometriche), pedaggi autostradali, biglietti aerei e ferroviari, spese per vitto (per trasferta non inferiore alle 8 ore spesa per un pasto entro il limite di €22,26; per trasferta non inferiore alle 12 ore spesa per due pasti entro il limite di €44,26) e per pernottamenti (in alberghi appartenenti alla categoria massima "4 stelle"). I costi per percorrenze chilometriche effettuate in auto sono rimborsati, nel caso di utilizzo di mezzo proprio e/o aziendale, in misura pari ad 1/5 del prezzo della benzina verde in vigore il primo giorno del mese. Sono altresì ammesse le spese relative a viaggi eseguiti con altri mezzi pubblici, nonché pagamenti di parcheggi qualora opportunamente documentati;

Spese per servizi e consulenze

Tale categoria di spesa riguarda i costi necessari per acquisire servizi da soggetti terzi quali, per esempio, consulenze specialistiche e collaborazioni professionali (sia occasionali che coordinate e continuative), manodopera agricola contoterzi, divulgazione, editing e pubblicazione;

Materiale di consumo

Si intendono i beni che esauriscono la loro funzione nell'ambito del loro utilizzo. Sono ammesse le principali categorie di spese necessarie per le attività quali.

Il Progetto di conservazione è composto dalle seguenti schede:

Schede 1) Attività di conservazione ex situ

Le schede 1 sono da compilarsi solamente da parte dei centri aventi le caratteristiche descritte nelle "Linee di conservazione" e che conservano almeno una unità di conservazione.

Un Centro di conservazione può compilare più schede 1, ove presenti più tipologie di razze o accessioni in conservazione.

Uno stesso Ente può avere più centri di conservazione anche localizzati in posizioni differenti.

Informazioni sugli animali/Varietà:

Tali informazioni devono riferirsi alla consistenza degli animali/varietà presenti nel centro di conservazione alla data di consegna della domanda di contributo.

Il numero dei capi/accessioni presenti nel centro possono differire da quelli in conservazione.

I capi indicati, per i quali è chiesto il contributo, devono essere allevati, come indicato nelle "linee di conservazione" per l'intero periodo vincolativo.

Il richiedente indica il programma di moltiplicazione delle accessioni conservate.

Informazioni sul Centro di conservazione:

Descrizione esaustiva di quanto richiesto, con particolare riferimento a quanto indicato nelle "linee di conservazione".

Ove presente, allegare il regolamento, inerente le modalità di accesso facilitato da parte di soggetti interessati all'utilizzo delle risorse genetiche oggetto delle attività di conservazione

Informazioni sui progetti collegati al centro di conservazione

Indicare i Centri di conservazione coordinati nell'ambito del Gruppo di Cooperazione Agroambientale.
Indicare gli enti coordinati nell'ambito del Gruppo di Cooperazione Agroambientale, descrivendo i rapporti di collaborazione con gli stessi al fine della corretta applicazione delle linee di conservazione.

Schede 2) Attività complementari ai centri di conservazione Razze animali

Replicare la scheda per ogni razza per la quale si propone il progetto (Ovini, Bovini, Avicoli, Equidi)

Alcune indicazioni generali:

- Compilare le schede per le diverse razze sulla base delle indicazioni contenute nelle linee di conservazione e su progettualità condivise con tutti i partner del Gruppo di Cooperazione Agroambientale tramite il PRO.CO.
- La caratterizzazione e raccolta del materiale genetico, se svolta da enti che non conducono i centri di conservazione, deve essere svolta sulla base di specifici accordi con gli stessi centri; tali accordi devono essere citati e descritti anche nelle schede 1).
- Le attività d.1.1 "Informazione sull'attività svolta dai centri di conservazione finalizzata alla diffusione delle conoscenze sulle risorse conservate" riguardano iniziative svolte dai centri per le attività di conservazione svolte. L'informazione inerente le ricerche, o quanto sviluppato in cooperazione tra gli enti, deve rientrare nella progettualità del PRO.CO inerente l'intervento 16.5.

Compilare i riquadri ponendo attenzione alle seguenti indicazioni:

- Descrizione dello stato dell'arte e analisi dei fabbisogni

Descrizione delle attuali conoscenze sull'argomento confortata dalla più recente bibliografia.

Analisi delle attività di conservazione delle razze animali relative alla scheda proposta che evidenzii i punti di forza e le debolezze individuando gli strumenti e le azioni da adottare a livello regionale per risolverle.

- Descrizione degli obiettivi e benefici:

Definizione delle finalità, tecnicamente realizzabili, che favoriscano un concreto miglioramento rispetto allo stato dell'arte esposto, esplicitando chiaramente il modo in cui ciò avverrà. Gli obiettivi devono essere espressi in forma concreta e possibilmente in forma di elenco in modo tale da consentire una inequivocabile valutazione del loro conseguimento. E' necessaria l'individuazione quanti-qualitativa dei beneficiari descrivendo gli elementi e le metodologie di valutazione di vantaggi e ricadute. Ciò implicherà una esauriente giustificazione dei benefici di tipo scientifico (indicando come le conoscenze acquisite possano rappresentare il punto di partenza per ulteriori progressi in merito alla conservazione), economico (in termini di possibilità di diversificazione aziendale delle produzioni agricole) e sociale (mantenimento e miglioramento delle risorse ambientali e sicurezza alimentare).

Gli obiettivi previsti devono essere:

- coerenti con quelli del Piano Nazionale Biodiversità di interesse agrario;
- coerenti con le "linee di conservazione" allegate al bando;
- raggiungibili nel periodo dell'impegno

- Descrizione analitica delle attività proposte:

Proporre, con completezza d'informazioni, una concatenazione logica delle attività previste rispetto allo stato attuale delle conoscenze in materia, in ambito professionale e bibliografico, che consenta di valutare opportunamente l'adeguatezza del quanto previsto per il raggiungimento degli obiettivi. Ciò deve consentire una descrizione analitica delle Attività programmate e la pianificazione di ogni elemento fornendo una base chiara per la definizione delle responsabilità, dei tempi e dei costi, utili in sede di verifica degli stessi e delle relazioni tra impegno lavorativo e finanziario, risorse disponibili e risultati.

- essere chiaramente descritte con dovizia di particolari e riportare una sintetica descrizione della spesa in riferimento a quanto richiesto nella scheda 5;
- riferirsi a quanto presente nelle "linee di conservazione" Allegate al Bando;
- essere funzionali al raggiungimento degli obiettivi;
- avere una successione coerente e logica

- individuare obiettivi intermedi significativi con indicatori misurabili e pertinenti

- Attività svolte in collegamento con altri partner del Gruppo di Cooperazione Agroambientale

Indicare analiticamente come le attività sopra descritte sono concordate e coordinate nell'ambito del Gruppo di Cooperazione Agroambientale, descrivendo i rapporti di collaborazione con gli altri Enti.

- Diagramma di Gantt

Fasi di svolgimento e sviluppo temporale delle attività utilizzando il diagramma di Gantt (attività/tempo) che illustra lo sviluppo di una serie di attività nel corso del tempo.

Le attività a cui riferisce il diagramma di Gantt sono quelle indicate analiticamente nel riquadro dedicato.

Schede 3) Attività complementari ai centri di conservazione Varietà vegetali

Replicare la scheda per ogni tipologia di varietà per la quale si propone il progetto (Cerealicole, orticole, frutticole, viticole).

Alcune indicazioni generali:

- Compilare le schede per le diverse varietà sulla base delle indicazioni contenute nelle linee di conservazione e su progettualità condivise con tutti i partner del Gruppo di Cooperazione Agroambientale tramite il PRO.CO.
- La caratterizzazione e raccolta del materiale genetico, se svolta da enti che non conducono i centri di conservazione, deve essere svolta sulla base di specifici accordi con gli stessi centri; tali accordi devono essere citati e descritti anche nelle schede 1).
- Le attività d.1.1 "Informazione sull'attività svolta dai centri di conservazione finalizzata alla diffusione delle conoscenze sulle risorse conservate" riguardano iniziative svolte dai centri per le attività di conservazione svolte. L'informazione inerente le ricerche, o quanto sviluppato in cooperazione tra gli enti, deve rientrare nella progettualità del PRO.CO inerente l'intervento 16.5.

Compilare i riquadri ponendo attenzione alle seguenti indicazioni:

- Descrizione dello stato dell'arte e analisi dei fabbisogni

Descrizione delle attuali conoscenze sull'argomento confortata dalla più recente bibliografia.

Analisi delle attività di conservazione delle specie vegetali relative alla scheda proposta che evidenzii i punti di forza e le debolezze individuando gli strumenti e le azioni da adottare a livello regionale per risolverle.

- Descrizione degli obiettivi e benefici

Definizione delle finalità, tecnicamente realizzabili, che favoriscano un concreto miglioramento rispetto allo stato dell'arte esposto, esplicitando chiaramente il modo in cui ciò avverrà. Gli obiettivi devono essere espressi in forma concreta e possibilmente in forma di elenco in modo tale da consentire una inequivocabile valutazione del loro conseguimento. E' necessaria l'individuazione quanti-qualitativa dei beneficiari descrivendo gli elementi e le metodologie di valutazione di vantaggi e ricadute. Ciò implicherà una esauriente giustificazione dei benefici di tipo scientifico (indicando come le conoscenze acquisite possano rappresentare il punto di partenza per ulteriori progressi in merito alla conservazione), economico (in termini di possibilità di diversificazione aziendale delle produzioni agricole) e sociale (mantenimento e miglioramento delle risorse ambientali e sicurezza alimentare).

Gli obiettivi previsti devono essere:

- coerenti con quelli del Piano Nazionale Biodiversità di interesse agrario;
- coerenti con le "linee di conservazione" allegate al bando;
- raggiungibili nel periodo dell'impegno

- Descrizione analitica delle attività proposte

Proporre, con completezza d'informazioni, una concatenazione logica delle attività previste rispetto allo stato attuale delle conoscenze in materia, in ambito professionale e bibliografico, che consenta di valutare

opportunamente l'adeguatezza dei quanto previsto per il raggiungimento degli obiettivi. Ciò deve consentire una descrizione analitica delle Attività programmate e la pianificazione di ogni elemento fornendo una base chiara per la definizione delle responsabilità, dei tempi e dei costi, utili in sede di verifica degli stessi e delle relazioni tra impegno lavorativo e finanziario, risorse disponibili e risultati.

Le attività previste devono:

- essere chiaramente descritte con dovizia di particolari e riportare una sintetica descrizione della spesa in riferimento a quanto richiesto nella scheda 5;
- riferirsi a quanto presente nelle "linee di conservazione" allegate al Bando;
- essere funzionali al raggiungimento degli obiettivi;
- avere una successione coerente e logica
- individuare obiettivi intermedi significativi con indicatori misurabili e pertinenti

- Attività svolte in collegamento con altri partner del Gruppo di Cooperazione Agroambientale

Indicare analiticamente come le attività sopra descritte sono concordate e coordinate nell'ambito del Gruppo di Cooperazione Agroambientale, descrivendo i rapporti di collaborazione con gli altri Enti.

- Diagramma di Gantt

Fasi di svolgimento e sviluppo temporale delle attività utilizzando il diagramma di Gantt (attività/tempo) che illustra lo sviluppo di una serie di attività nel corso del tempo.

Le attività a cui riferisce il diagramma di Gantt sono quelle indicate analiticamente nel riquadro dedicato.

Scheda 4) Costi per le attività delle Schede 1)

La scheda 4 è da compilarsi solamente da parte dei centri aventi le caratteristiche descritte nelle "Linee di conservazione" e che conservano almeno una unità di conservazione.

Esplicitare l'allocazione dei costi per ogni Unità di conservazione detenuta presso il centro di conservazione, per la quale è stata compilata la scheda 1.

Per le azioni di conservazione ove non siano stati quantificati i costi standard (razze equine e varietà allogame) explicitare l'allocazione dei costi suddivisi per le diverse tipologie previste da bando.

Scheda 5) Costi per le attività della scheda 2) e scheda 6) Costi per le attività della scheda 3)

Replicare la scheda per ogni tipologia di razza / varietà per la quale si propone il progetto (Ovini, Bovini, Avicoli, Equidi, Cerealicole, orticole, frutticole, viticole).

Esplicitare l'allocazione dei costi suddivisi per le diverse tipologie previste da bando.

I costi explicitati devono trovare riferimento sugli allegati al bando (paragrafo 6.2 Documentazione da allegare alla domanda di aiuto) e sulla descrizione delle specifiche attività in modo da garantire:

- una chiara allocazione per le diverse attività
- modalità di verifica della spesa durante il periodo di svolgimento del progetto;
- la pertinenza e congruità per le attività previste;
- ove necessario la comparazione tra diverse soluzioni;

11.3 Allegato tecnico – Scheda di valutazione del progetto di conservazione PA.CO

Per il Tipo di Intervento 10.2.1 inserito nell'ambito del bando di finanziamento dei Gruppi di Cooperazione Agroambientale, attivato con questa DGR, si applicano i criteri di priorità e i punteggi relativi al Tipo di intervento 16.5.

Le eventuali domande relative al tipo di intervento 10.2.1 inserite nel PRO.CO devono comunque conseguire il punteggio minimo pari a **21** punti, derivante dalla sommatoria dei punteggi minimi dei seguenti criteri: 1.1, 1.2, 2.1, 2.2,4.3, ed i punteggi minimi indicati per i criteri 1.1, 1.2, 2.1, 4.3 sulla base delle sotto specificate modalità.

Il PSR dispone che per il Tipo di intervento 10.2.1 i criteri di selezione siano ispirati ai seguenti principi:

1. qualità della proposta presentata;
2. coerenza con gli orientamenti nazionali e regionali sulla biodiversità agraria;
3. rappresentatività delle razze e varietà proposte in conservazione sia a livello numerico che di rischio di estinzione/abbandono;
4. tipologie delle azioni programmate.

I principi sono stati declinati in criteri, che sono valutati, al fine di assicurare la massima trasparenza e imparzialità, attraverso un sistema di selezione basato su una procedura di valutazione da parte di una Commissione nominata dall'AdG e composta da un numero minimo di tre valutatori, che, con l'eventuale intervento di valutatori indipendenti esterni, esprime un giudizio di merito sulla qualità dei progetti proposti sulla base dei loro contenuti.

La selezione avverrà pertanto attraverso l'analisi dei contenuti dei Progetti che saranno redatti su uno schema standardizzato.

Lo schema standardizzato è organizzato in sezioni secondo le categorie di informazioni suddette e pertanto, attraverso l'esame di tali elementi, si garantirà l'attribuzione del punteggio minimo al fine dell'ammissibilità del progetto alla successiva valutazione, di merito, tramite i criteri di selezione dell'intervento 16.5 come specificato al paragrafo 5 "criteri di selezione" del bando.

Ogni criterio è declinato in uno o più aspetti, a ciascuno dei quali sarà assegnato un punteggio su una scala di valori che va da "ottimo" a "non sufficiente". Le specifiche per l'attribuzione del valore sono descritte nell'allegato tecnico 11.4.

*Al fine della successiva valutazione sulla base dei criteri dell'intervento 16.5 i progetti presentati devono conseguire un punteggio minimo pari a **21** punti, derivante dalla sommatoria dei punteggi dei seguenti criteri: 1.1, 1.2, 2.1, 2.2,4.3, e il punteggio minimo indicato per ciascun criterio.¹*

Per ciascun criterio è attribuibile un solo punteggio.

Principio di selezione 10.2.1.1: qualità della proposta presentata.

Criterio di priorità 1.1:	Punti
1.1.1 Grado di coerenza delle azioni	12

Punteggio graduale a seconda della valutazione dalla commissione da 0 a 12; punteggio minimo di ammissibilità pari a 3

Criteri di assegnazione:

Il punteggio viene attribuito sulla base dei contenuti della descrizione delle attività da svolgere e della relativa tempistica.

Gli aspetti che saranno considerati per l'attribuzione del punteggio riguarderanno la chiarezza nella descrizione e l'appropriatezza della scelta delle attività da svolgere, nonché l'appropriatezza della tempistica di svolgimento delle stesse e la solidità e credibilità delle affermazioni.

¹ Sostituzione apportata con DGR n. 178 del 21 febbraio 2017

Criterio di priorità 1.2:	Punti
1.2.1 Grado di adeguatezza del budget	16

Punteggio graduale a seconda della valutazione dalla commissione da 0 a 16; punteggio minimo di ammissibilità pari a 4

Criteri di assegnazione:

Il punteggio viene attribuito sulla base dei contenuti della descrizione del budget complessivo e sua ripartizione tra le diverse attività.

Gli aspetti che saranno considerati per l'attribuzione del punteggio riguarderanno la chiarezza ed esaustività nell'allocazione delle risorse tra le attività e la congruità della spesa in relazione alle medesime e alla tempistica programmata.

Principio di selezione 10.2.1.2: Coerenza con gli orientamenti nazionali e regionali sulla biodiversità agraria

Criterio di priorità 2.1:	Punti
2.1.1 Grado di coerenza del progetto con il Piano Nazionale Biodiversità di interesse agrario ed altri documenti regionali di settore	12

Punteggio graduale a seconda della valutazione dalla commissione da 0 a 12; punteggio minimo di ammissibilità pari a 3

Criteri di assegnazione:

Il punteggio viene attribuito sulla base dei contenuti della descrizione del budget complessivo e sua ripartizione tra le diverse azioni.

Gli aspetti che saranno considerati per l'attribuzione del punteggio riguarderanno la chiarezza ed esaustività dell'analisi di contesto e swot-analysis relativa alle risorse genetiche in conservazione con il progetto, l'appropriatezza degli obiettivi di conservazione, l'appropriatezza dei protocolli di conservazione e la solidità e credibilità delle affermazioni.

Criterio di priorità 2.2:	Punti
2.2.1 Grado di accesso alle risorse genetiche conservate	6

Criteri di assegnazione:

Il punteggio viene attribuito sulla base della presenza, alla data di presentazione della domanda, di un regolamento, che garantisca modalità di accesso facilitato da parte di soggetti interessati all'utilizzo delle risorse genetiche oggetto delle attività di conservazione, approvato dall'Ente pubblico beneficiario, che dovrà essere allegato.

Principio di selezione 10.2.1.3: Rappresentatività delle razze e varietà proposte in conservazione sia a livello numerico che di rischio di estinzione/abbandono

Criterio di priorità 3.1: risorse genetiche animali	Punti
3.1.1. specie ovina: razza foza e lamon	*
3.1.2. specie bovina: razza burlina	*
3.1.3. specie ovina: brogna e alpagota	*
3.1.4. specie avicole	*

Per il Tipo di Intervento 10.2.1 inserito nell'ambito del bando di finanziamento dei Gruppi di Cooperazione Agroambientale, attivato con questa DGR, il presente criterio non viene valutato.

Criterio di priorità 3.2: risorse genetiche vegetali	Punti
3.2.1 cereali	*
3.2.2 fruttiferi	*
3.2.3 orticoli	*
3.2.4 viticoli	*
3.2.5 altre	*

Per il Tipo di Intervento 10.2.1 inserito nell'ambito del bando di finanziamento dei Gruppi di Cooperazione Agroambientale, attivato con questa DGR, il presente criterio non viene valutato.

Principio di selezione 10.2.1.4: Tipologia di azione prevista

Criterio di priorità 4.1	Punti
4.1.1 Spesa prevalentemente finalizzata all'azione "conservazione"	*

Per il Tipo di Intervento 10.2.1 inserito nell'ambito del bando di finanziamento dei Gruppi di Cooperazione Agroambientale, attivato con questa DGR, il presente criterio non viene valutato.

Criterio di priorità 4.2	Punti
4.2.1 Spese per le azioni di accompagnamento prevalentemente finalizzate all'informazione.	*

Per il Tipo di Intervento 10.2.1 inserito nell'ambito del bando di finanziamento dei Gruppi di Cooperazione Agroambientale, attivato con questa DGR, il presente criterio non viene valutato.

Criterio di priorità 4.3:	Punti
4.3.1 Qualità delle azioni di informazione e diffusione del progetto	20

Punteggio graduale a seconda della valutazione dalla commissione da 0 a 20; punteggio minimo di ammissibilità pari a 5

Criteri di assegnazione

Il punteggio viene attribuito sulla base dei contenuti della descrizione delle azioni di informazione e diffusione del progetto.

Gli aspetti che saranno considerati per l'attribuzione del punteggio riguarderanno l'adeguatezza delle modalità scelte per le azioni di informazione e diffusione del progetto, sia in relazione al territorio interessato, che alla numerosità e tipologia dei soggetti coinvolti, nonché in relazione agli obiettivi del progetto, verrà considerata anche l'appropriatezza degli strumenti per le azioni di informazione e diffusione del progetto.

Principio di selezione 10.2.1.5: Progetto integrato ambientale

Criterio di priorità 5.1	Punti
5.1.1 Domanda partecipante ad un progetto integrato ambientale ammesso ma non finanziato nelle graduatorie della sottomisura 16.5	*

Per il Tipo di Intervento 10.2.1 inserito nell'ambito del bando di finanziamento dei Gruppi di Cooperazione Agroambientale, attivato con questa DGR, il presente criterio non viene valutato.

11.4 Allegato tecnico – - Manuale di valutazione dei requisiti minimi del Progetto di conservazione PA.CO.

Principio di selezione 10.2.1.1: qualità della proposta presentata.

Criterio di priorità 1.1:	Punteggio massimo
1.1.1 Grado di coerenza delle azioni	12

Criteri di assegnazione:

Il punteggio viene attribuito sulla base dei contenuti della descrizione delle attività da svolgere e della relativa tempistica.

Gli aspetti da considerare per l'attribuzione del punteggio sono i seguenti:

- chiarezza nella descrizione delle attività da svolgere
- appropriatezza della scelta delle attività da svolgere
- appropriatezza della tempistica di svolgimento delle attività
- solidità e credibilità delle affermazioni

A ciascuno dei suddetti aspetti, verrà attribuito un punteggio suddiviso in quattro classi (non adeguato, insufficiente, buono, ottimo), come descritto nella seguente tabella:

Punteggio graduale a seconda della valutazione dalla commissione da 0 a 12; punteggio minimo di ammissibilità del criterio pari a 3

Aspetto	Classe di punteggio			
	Ottimo	Buono	Sufficiente	non adeguato
a.	Le attività da svolgere sono chiaramente descritte con dovizia di particolari che trovano riferimento anche nell'accuratezza della descrizione della spesa	Le attività da svolgere sono chiaramente descritte	Le attività da svolgere sono descritte con sufficiente chiarezza	Le attività da svolgere non sono descritte chiaramente
b.	Le attività previste sono pienamente funzionali al raggiungimento degli obiettivi del progetto e dimostrano dei chiari punti di forza in relazione al possesso delle competenze necessarie	Le attività previste sono pienamente funzionali al raggiungimento degli obiettivi del progetto	Le attività previste sono funzionali al raggiungimento degli obiettivi del progetto ma dimostrano dei punti di debolezza in relazione al possesso delle competenze necessarie	Le attività previste non permettono di raggiungere gli obiettivi del progetto
c.	La successione delle attività nel cronoprogramma è logica e ben articolata; per le diverse attività sono individuati obiettivi intermedi significativi con indicatori misurabili	la successione delle attività nel cronoprogramma è logica e ben articolata; per le diverse attività sono individuati obiettivi intermedi significativi con indicatori misurabili	la successione delle attività nel cronoprogramma è logica; per le diverse attività non sono individuati obiettivi intermedi e anche nel caso fossero individuati gli	la successione delle attività nel cronoprogramma non è logica e/o non legata ad obiettivi intermedi misurabili; la tempistica non è adeguata al volume delle attività da

	pertinenti; la tempistica è adeguata al volume delle attività da svolgere; vengono prese in esame possibili cause di insuccesso prevedendo azioni molto efficaci per la risoluzione dei problemi	pertinenti; la tempistica è adeguata al volume delle attività da svolgere; vengono prese in esame possibili cause di insuccesso e sono previste azioni efficaci per la risoluzione dei problemi	indicatori non sono misurabili, pertinenti o significativi; la tempistica è adeguata al volume delle attività da svolgere; vengono prese in esame possibili cause di insuccesso e sono previste azioni per la risoluzione dei problemi, che però risultano inadeguate o poco efficaci	svolgere; non vengono prese in esame possibili cause di insuccesso e/o non sono previste azioni per la risoluzione dei problemi
d.	Le affermazioni sono supportate da riferimenti documentati	Le affermazioni sono supportate da riferimenti facilmente verificabili	Le affermazioni sono supportate da riferimenti difficilmente verificabili	Le affermazioni non sono supportate da riferimenti verificabili

Criterio di priorità 1.2:	Punti
1.2.1 Grado di adeguatezza del budget	16

Criteri di assegnazione:

Il punteggio viene attribuito sulla base dei contenuti della descrizione del budget complessivo e sua ripartizione tra le diverse attività.

Gli aspetti da considerare per l'attribuzione del punteggio sono i seguenti:

- a. chiarezza ed esaustività nell'allocazione delle risorse tra le attività.
- b. congruità della spesa in relazione alle attività da svolgere e alla tempistica

A ciascuno dei suddetti aspetti, verrà attribuito un punteggio suddiviso in quattro classi (non adeguato, insufficiente, buono, ottimo), come descritto nella seguente tabella:

Punteggio graduale a seconda della valutazione dalla commissione da 0 a 16; punteggio minimo di ammissibilità del criterio pari a 4

Aspetto	Classe di punteggio			
	Ottimo	Buono	Sufficiente	non adeguato
a.	Il budget è chiaramente allocato tra le attività, anche temporalmente, e sono previste adeguate modalità per la verifica della spesa durante il periodo di svolgimento	Il budget è chiaramente allocato tra le attività, anche temporalmente,	Il budget è chiaramente allocato tra le attività	Il budget non è allocato chiaramente tra le attività.
b.	le spese sono pertinenti e congrue in relazione alle attività da svolgere e alla tempistica, nonché soppesate tra soluzioni diversificate	le spese sono pertinenti e congrue in relazione alle attività da svolgere e alla tempistica	le spese sono pertinenti ma sovradimensionate in relazione alle attività da svolgere e alla tempistica	le spese non sono pertinenti e/o chiaramente sovradimensionate in relazione alle attività da svolgere e alla tempistica

Principio di selezione 10.2.1.2: Coerenza con gli orientamenti nazionali e regionali sulla biodiversità agraria

Criterio di priorità 2.1:	Punti
2.1.1 Grado di coerenza del progetto con il Piano Nazionale Biodiversità di interesse agrario ed altri documenti regionali di settore	12

Criteri di assegnazione:

Il punteggio viene attribuito sulla base dei contenuti della descrizione del budget complessivo e sua ripartizione tra le diverse azioni.

Gli aspetti da considerare per l'attribuzione del punteggio sono i seguenti:

- chiarezza ed esaustività dell'analisi di contesto e swot-analysis relativa alle risorse genetiche in conservazione.
- appropriatezza degli obiettivi di conservazione
- appropriatezza dei protocolli di conservazione
- solidità e credibilità delle affermazioni

A ciascuno dei suddetti aspetti, verrà attribuito un punteggio suddiviso in quattro classi (non adeguato, insufficiente, buono, ottimo), come descritto nella seguente tabella:

Punteggio graduale a seconda della valutazione dalla commissione da 0 a 12; punteggio minimo di ammissibilità del criterio pari a 3

Aspetto	Classe di punteggio			
	Ottimo	Buono	Sufficiente	non adeguato
a.	analisi di contesto e swot-analysis relative al rischio di estinzione, o erosione genetica, e allo stato di conservazione chiare e sviluppate con dovizia di elementi e dati	analisi di contesto e swot-analysis relative al rischio di estinzione o erosione genetica e allo stato di conservazione chiare, ben sviluppate	analisi di contesto e swot-analysis relative al rischio di estinzione o erosione genetica e allo stato di conservazione chiare ma sviluppate superficialmente	analisi di contesto e swot-analysis relative al rischio di estinzione o erosione genetica e allo stato di conservazione non sviluppate e/o non chiare e/o non esaustive
b.	gli obiettivi di conservazione del progetto sono ben descritti, appropriati e perfettamente coerenti con quelli del Piano Nazionale Biodiversità di interesse agrario ed altri documenti regionali di settore	gli obiettivi di conservazione del progetto sono ben descritti, appropriati e sostanzialmente coerenti con quelli del Piano Nazionale Biodiversità di interesse agrario ed altri documenti regionali di settore	gli obiettivi di conservazione del progetto sono ben descritti e appropriati, ma dimostrano alcuni punti di debolezza rispetto alla coerenza con quelli del Piano Nazionale Biodiversità di interesse agrario ed altri documenti regionali di settore	gli obiettivi di conservazione del progetto non sono descritti, o sono inappropriati e/o incoerenti con quelli del Piano Nazionale Biodiversità di interesse agrario ed altri documenti regionali di settore
c.	i protocolli di conservazione sono ben descritti e perfettamente coerenti con le indicazioni del Piano Nazionale	i protocolli di conservazione sono ben descritti e sostanzialmente coerenti con le indicazioni del Piano	i protocolli di conservazione sono ben descritti, ma dimostrano alcuni punti di debolezza rispetto alla coerenza	i protocolli di conservazione non sono descritti e/o incoerenti con quelli del Piano Nazionale Biodiversità di

	Biodiversità di interesse agrario	Nazionale Biodiversità di interesse agrario	con le indicazioni del Piano Nazionale Biodiversità di interesse agrario	interesse agrario
d.	le informazioni e le affermazioni sono supportate da riferimenti documentati.	le informazioni e le affermazioni sono supportate da riferimenti facilmente verificabili.	le informazioni e le affermazioni sono supportate da riferimenti difficilmente verificabili.	le informazioni e le affermazioni non sono supportate da riferimenti verificabili.

Criterio di priorità 2.2:	Punti
2.2.1 Grado di accesso alle risorse genetiche conservate	6

Criteri di assegnazione:

Il punteggio viene attribuito sulla base della presenza, alla data di presentazione della domanda, di un regolamento, che garantisca modalità di accesso facilitato da parte di soggetti interessati all'utilizzo delle risorse genetiche oggetto delle attività di conservazione, approvato dall'Ente pubblico beneficiario, che dovrà essere allegato.

Principio di selezione 10.2.1.3: Rappresentatività delle razze e varietà proposte in conservazione sia a livello numerico che di rischio di estinzione/abbandono

Criterio di priorità 3.1: risorse genetiche animali	Punti
Non valutato.	

Criterio di priorità 3.2: risorse genetiche vegetali	Punti
Non valutato.	

Principio di selezione 10.2.1.4: Tipologia di azione prevista

Criterio di priorità 4.1	Punti
Non valutato.	

Criterio di priorità 4.2	Punti
Non valutato.	

Criterio di priorità 4.3:	Punti
4.3.1 Qualità delle azioni di informazione e diffusione del progetto	20

Criteri di assegnazione

Il punteggio viene attribuito sulla base dei contenuti della descrizione delle azioni di informazione e diffusione del progetto.

Gli aspetti da considerare per l'attribuzione del punteggio sono i seguenti:

- adeguatezza delle modalità scelte per le azioni di informazione e diffusione del progetto, sia in relazione al territorio interessato, sia alla numerosità e tipologia dei soggetti coinvolti, sia in relazione agli obiettivi del progetto.
- appropriatezza degli strumenti per le azioni di informazione e diffusione del progetto;

A ciascuno dei suddetti aspetti, verrà attribuito un punteggio suddiviso in quattro classi (ottimo, buono, sufficiente, non adeguato), come descritto nella seguente tabella:

Punteggio graduale a seconda della valutazione dalla commissione da 0 a 20; punteggio minimo di ammissibilità del criterio pari a 5

Aspetto	Classe di punteggio			
	Ottimo	Buono	Sufficiente	non adeguato
a.	Modalità adeguate e funzionali per la corretta informazione e diffusione del progetto, anche attraverso l'applicazione delle TIC, in relazione a: - territorio interessato (anche in riferimento all'ampiezza); - obiettivi del progetto; - attività svolte.	Modalità e strumenti prescelti adeguati e funzionali per la corretta informazione e diffusione del progetto, in relazione a: - territorio interessato (anche in riferimento all'ampiezza); - obiettivi del progetto; - attività svolte.	Modalità e strumenti prescelti poco adeguati e solo parzialmente funzionali per la corretta informazione e diffusione del progetto, in relazione a: - territorio interessato (anche in riferimento all'ampiezza); - obiettivi del progetto; - attività svolte.	Modalità e strumenti prescelti non adeguati e non funzionali per la corretta informazione e diffusione del progetto, in relazione a: - territorio interessato (anche in riferimento all'ampiezza); - obiettivi del progetto; - attività svolte.
b.	Strumenti appropriati e funzionali per la corretta informazione e diffusione del progetto, anche attraverso l'applicazione delle TIC, in relazione a: in relazione a: - territorio interessato (anche in riferimento all'ampiezza); - obiettivi del progetto; - attività svolte.	Strumenti appropriati e funzionali per la corretta informazione e diffusione del progetto in relazione a: - territorio interessato (anche in riferimento all'ampiezza); - obiettivi del progetto; - attività svolte.	Strumenti poco appropriati e solo parzialmente funzionali per la corretta informazione e diffusione del progetto in relazione a: - territorio interessato (anche in riferimento all'ampiezza); - obiettivi del progetto; - attività svolte.	Strumenti prescelti non appropriati e non funzionali per la corretta informazione e diffusione del progetto in relazione a: - territorio interessato (anche in riferimento all'ampiezza); - obiettivi del progetto; - attività svolte.

Principio di selezione 10.2.1.5: Progetto integrato ambientale

Criterio di priorità 5.1	Punti
Non valutato.	